

Le bombe, Montanelli e la memoria tagliata

Indro Montanelli, giagliardamente novantenne, è ormai iscritto d'ufficio alla categoria dei «testimoni del secolo». E accorre, come è giusto, a testimoniare a proposito del suo Novecento. Ma ascoltando l'altra sera, durante il «Porta a porta» di Bruno Vespa su piazza Fontana, viene il dubbio che Montanelli aspiri anche ad altro: un po' testimone dunque e un po' becchino del secolo. Montanelli ha esordito di fronte al cortesissimo Vespa con una simpatia, per la sua età, battuta: «Se vedrò la fine di questa storia, avrò superato i cent'anni di vita». Poi ha paternamente intrattenuto con l'episodio dell'incontro con i suoi attentatori, lui a chiedere il

nome dei mandanti e loro a rispondere che nessun mandante esisteva: «Non gli credetti naturalmente, ma pensai che sarebbe stato meglio metterci una pietra sopra». Fatti suoi, anche se per uno storico non è una bella conclusione e non vi è essere umano al mondo che rinuncierebbe a sapere chi gli ha sparato quattro pallottole e chi ha ordinato l'attentato. Però Montanelli è andato oltre: la pietra la metterebbe anche sopra piazza Fontana. Purtroppo - ammoniva - noi italiani abbiamo il vizio di indagare e indagare, di arrovellarci, di indignarci, di andare a curiosare negli archivi e poi di litigare e protestare e giudicare ancora. Dagli Stati Uniti si dovrebbe pren-

dere esempio: loro, gli americani, «sono riusciti a seppellire il cadavere di John Kennedy, che pure era di qualche stazza». Conclusione: «Credo che sia il momento di finirla di continuare a dividerci su queste ricerche come se fossimo ancora a trent'anni fa». Francesca Dendena, figlia di uno dei morti della Banca dell'Agricoltura, risponde che non si poteva dimenticare, che si doveva continuare nella ricerca fino alla verità. Verità peraltro che esiste ormai, verità che dice di estrema destra, di complicità dello stato, di servizi segreti, di depistaggi, di uno dei quali rimase vittima proprio Montanelli, quando, come riconosceva lui stesso, «propendeva per la pista Val-

preda». Basterebbero le parole della signora Dendena, se Montanelli principe del giornalismo non interpretasse appunto un senso comune che sa proprio di destra, ex bombarola o forse soltanto qualunquista, cui non sarebbe il caso di offrire l'argomento di una autorevolezza montanelliana o del modello americano (peraltro improbabile: è sicuro Indro che quel poco d'America politica e intellettuale che conta abbia sepolto Kennedy e i mandanti del suo omicidio?). Montanelli scrive intanto una nuova regola: la durata della memoria. Trent'anni sarebbero sufficienti per dimenticare le vittime di piazza Fontana e saremmo già in corsa per dimenti-

care quelle di Ustica. Figuriamoci allora che cosa sarà del fascismo e della Resistenza, ma anche dei campi di sterminio, dei gulag e persino di Hiroshima. O si dovranno introdurre categorie particolari di memoria per generi, per annate, per destra e sinistra? La verità banale è che non si può dimenticare e che una parte di noi non ha dimenticato. Non ha dimenticato dal punto di vista della storia (oltretutto a processi aperti) e dal punto di vista della coscienza individuale. Perché mai si dovrebbe dimenticare? Forse perché dovremmo pacificarci con i registri delle stragi e con i fascisti che hanno distribuito le loro bombe tra una piazza e un treno?

ORESTE PIVETTA

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MONTAGNIER: AGIAMO SUBITO LE GRAVI COLPE DI STATI E CHIESE

«L'Africa sta morendo di Aids»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Dimenticare l'Africa, dimenticare un continente che muore di Aids?

«Se non bastasse la solidarietà, allora parliamo di globalizzazione, che è anche globalizzazione dei germi, dell'immunodepressione, dell'Aids», Luc Montagnier è in Italia per presentare l'iniziativa che la comunità di S. Egidio e il ministero degli Esteri, il governo di Maputo stanno avviando in Mozambico, dove il 14% di adulti è sieropositivo.

Un progetto che nasce in Mozambico (40 miliardi all'anno per tre anni, suddivisi in un primo intervento d'emergenza e in una fase successiva) ma che vuole ampliarsi nel resto del continente e che si collega con un altro centro, fondato da Montagnier in Costa d'Avorio. E lo scienziato francese sarà anche, annuncia Rino Serri, una delle personalità di un comitato che garantirà il buon uso degli stanziamenti italiani per la lotta all'epidemia. Qualche goccia di speranza, nella cooperazione bilaterale, c'è: l'Italia è passata in tre anni da 574 a 1142 miliardi di finanziamento.

Va detto che, nel corso della conferenza stampa, emerge una tragedia nella tragedia della diffusione del virus Hiv in Africa. È la resistenza della Chiesa, ma anche delle culture locali alla prevenzione rappresentata dall'uso del profilattico. Spiega Montagnier che in Uganda la campagna per l'uso dei preservativi ha dato buoni frutti ed è diminuito il numero dei contagi ma che «è molto importante l'accordo dei governi locali». Spiega il sottosegretario Rino Serri che «l'ostacolo esiste ma che non si può stare con le mani in mano a causa di ciò. Gli accordi di cooperazione si fanno nel rispetto della cultura degli altri, è il solo modo per intervenire efficacemente». Spiega la comunità di S. Egidio: «Ci sono altri progetti e altre iniziative, il nostro piano si concentra su un punto molto importante: la rottura della catena di trasmissione del contagio da madre a figlio».

È vero che l'Africa è un continente a rischio di sopravvivenza?
«L'Aids in Africa colpisce giovani adulti, si rischia la scomparsa di

un'intera generazione. Nell'Africa australe, se non si farà nulla, il virus Hiv può attaccare il 30-40% della popolazione di giovani, della generazione importante per mandare avanti l'economia. È un rischio che porta con sé quello della destabilizzazione, dell'aumento del pericolo di guerre. Per questo è importante agire, come sta facendo il governo italiano, come abbiamo fatto con la Fondazione per la ricerca e la prevenzione dell'Aids presso l'Unesco».

Comesideve agire?

«In Costa d'Avorio agiamo su tre livelli: ricerca, prevenzione e cura. La ricerca non può essere solo un lusso dell'Occidente. È molto importante il trasferimento delle conoscenze, la formazione dei medici sul posto e anche la formazione dei medici africani a Parigi o altrove. È importante anche perché le terapie vanno adattate alla cultura, alla medicina tradizionale, alla situazione e alle possibilità economiche locali. Così come è importante la nascita di laboratori e di industrie farmaceutiche locali».

Lei insiste molto sull'accordo con le autorità locali

«È molto importante che la cooperazione dei paesi ricchi si sviluppi in partnership e non in pura assistenza. Lo sforzo finanziario da solo non basta perché c'è bisogno di strutture non spettacolari, dai laboratori, alla formazione, alla cura delle malattie opportuniste. Purtroppo non ci sono soluzioni miracolose per fermare l'epidemia, non si può che procedere tappa per tappa».

Come si possono ridurre le spese e renderle sostenibili in Africa?
«Nei paesi sviluppati la terapia co-



sta 12 mila dollari e va avanti per molti anni. Sono costi che un paese in via di sviluppo non si può permettere. Le speranze vengono dalla ricerca. Noi pensiamo di poter offrire trattamenti più brevi di mantenimento, con una riduzione delle dosi, dopo una prima fase intensiva di cura che prevede di aggiungere alla chimica il restauro del sistema immunitario attraverso il vaccino. Il vaccino potrebbe avere il doppio ruolo di ridurre i contagi e di restaurare il sistema immunitario nei malati».

Un libro uscito recentemente ipotizza che la diffusione dell'Aids in Africa potrebbe essere legata alle prime vaccinazioni contro la poliomielite. Cosa ne pensa?

«La ritengo un'ipotesi poco verosimile, anche se vaccinazioni somministrate in modo non rigoroso dal punto di vista dell'igiene, come l'uso dello stesso ago per più soggetti, potrebbe aver contribuito a diffondere l'epidemia. Ma solo contribuito: in realtà le origini dell'epidemia sono ancora avvolte nel mistero. Sappiamo che il virus dell'Aids esisteva anche prima della sua esplosione epidemica. Lo attribuisco molta importanza a fattori biologici».



Un cartello in Costa D'Avorio invita gli automobilisti a usare il preservativo. L'integralismo islamico e cattolico in Africa si oppone a queste campagne. In basso Luc Montagnier

LA SCHEDA

Giovani e bimbi falciati Speranza di vita a 48 anni

I dati crudi sono sconvolgenti. Mentre nel mondo sviluppato la curva dell'epidemia da Hiv è discendente, nell'Africa subsahariana e in Asia l'Aids riduce le aspettative di vita di 10-15 anni, la speranza di vita media è 48 anni. Ma sconvolgenti sono anche le conseguenze umane e sociali che la malattia sta provocando: la disgregazione della famiglia allargata tradizionale, la crescita esponenziale degli orfani in paesi poveri e poverissimi dove non esiste una rete sociale che consenta di far fronte alla tragedia, lo scardinamento di una sia pur misera economia di sussistenza, quando donne e uomini giovani ma malati non riescono più a lavorare.

L'Africa dell'Est e del Sud è considerata dalla Organizzazione mondiale di sanità l'epicentro di un'epidemia (due terzi dei malati) che colpisce soprattutto i giovani: un terzo dei 34 milioni di malati è giovane, nel 1998 due milioni e mezzo dei nuovi infettati ha fra i 15 e i 24 anni. Essere giovani significa anche essere genitori. Le cifre sugli orfani fornite da Peter Piot, direttore dell'agenzia delle Nazioni Unite, Unicef, sono: «Alla fine dell'anno saranno 11,2 milioni i bambini i cui genitori sono morti di Aids, il 95% sono concentrati in Africa». Aggiunge Carol Bella-

my (Unicef): «Prima dell'insorgere dell'epidemia nei paesi in via di sviluppo i bambini orfani erano il 2%, ora in molti paesi africani siamo al 7% e la percentuale sale rapidamente». Racconta Pietro Veronese in un reportage dal Kenia: «A Nairobi dilaga il fenomeno, prima sconosciuto, dei bambini di strada». Gli orfani per Aids sono, secondo Unicef, a causa della situazione di estrema difficoltà economica e di discriminazione in cui vivono, più a rischio degli altri bambini orfani per: malnutrizione, malattie, abuso e sfruttamento sessuale.

Essere giovani significa anche essere coloro su cui il paese conta per andare avanti. Da una corrispondenza di Jon Jeter (Washington Post) dallo Zimbabwe, nella stagione della semina: «Magaya, 37 anni, dorme la maggior parte del giorno. Le sue gambe tremano dopo pochi passi dalla piccola capanna di fango dove vive. L'Aids ha minato il suo corpo muscoloso e lui dipende dalla moglie per lavarsi, vestirsi, tirarsi su i piedi». Quest'anno per la famiglia di Magaya non ci sarà raccolto: «Sono troppo debole per coltivare. Prima riuscivo a produrre ma sufficientemente per nutrire mia moglie, la bambina, e per vendere il surplus. Ora viviamo dell'aiuto di amici e parenti». In nessun posto come nell'Africa subsahariana c'è bisogno di gambe e braccia forti per sopravvivere, «e non c'è nessun posto sulla terra dove la popolazione sia tanto indebolita». In Kenia, racconta Pietro Veronese, solo nel 1998 è stato presentato un documento ufficiale di lotta all'Aids: «La parola profilattico non vi figura nemmeno una volta. Tempo fa l'arcivescovo cattolico di Nairobi ha fatto bruciare in piazza un gran falò di preservativi (presto imitato dalle autorità religiose musulmane)».

J.B.

IL LIBRO

Un continente fatato espulso dalla storia del mondo

Il primo è datato New Brighton, Sudafrica, agosto 1985. Racconta lo stato d'emergenza in una township nera durante l'apartheid. L'ultimo è da Nairobi, Kenya, 1998, in una notte di diluvio quando, tutta la città si blocca nel fango e Nairobi diventa un Bronx africano. Pietro Veronese, inviato di Repubblica, ha raccolto i suoi articoli dall'Africa in un volume edito da Laterza (Africa, reportages, pagine 179, lire 18.000), per copertina una splendida foto di Francesco Zizola.

Tredici anni (e le date sono importanti) attraverso le guerre, le rivoluzioni, le tragedie dell'Africa. Ma anche attraverso un'umanità che cerca la propria strada, anzi in strada, in viaggio. Sia questa l'umanità dei Nuba, che difendono sui Monti del Sudan la loro identità antica e ferma nel tempo, sia quella di Séraphine e dei suoi compagni Hu-

tu e Tutsi, un gruppo di ragazze e ragazzi, aggrediti mortalmente a Kigali (Ruanda) perché affermavano nella loro scuola, con i loro insegnanti, con il loro preside, il diritto di essere ruandesi, senza distinzioni etniche. Siano le migliaia di scacciati, siano i milioni che ogni mattina partono da una capanna per raggiungere a piedi la scuola, il lavoro, il minuto commercio quotidiano.

Un periodo importante nella storia del mondo: il 1985 è, per capirci, l'anno dell'elezione di Gorbaciov. Il 1998: i nostri giorni, quelli del vertice per il commercio mondiale a Seattle. Giorni della contestazione ecologista, ma anche della contestazione dei Pvs, dei poveri del mondo, che accusano l'Occidente: «Parlate di mercato ma proteggete i vostri mercati dalle nostre merci».

E l'Africa? Chiudi il libro e ti chiedi che parte ha l'Africa in questo tornante della storia che stiamo vivendo. È fuori, in un altro tempo in cui valgono le dinamiche dei signori della guerra?

Oppure è dentro, con le sue metropoli fangose ma moderne, con la povertà che non è della terra ma frutto delle «angherie di un potere che è pressoché ovunque arbitrario, vessatorio, corrotto». L'uno e l'altro, viene da rispondere leggendo in successione i reportages che, così raccolti, consentono di ritrovare il profilo di una terra molto lontana che «per quanto si rifugge dall'esotismo finisce per assumere un sapore fiabesco».

Talvolta hai l'impressione di un movimento apparente. Sono quelle che Veronese chiama «le promesse mancate dell'Africa», come in Zimbabwe, ex Rodhesia, dove sembrava

che l'indipendenza avesse tutte le premesse per farcela: «Il paese era prospero, il nuovo premier rispettato». Eppure lì, come altrove, la parabola porta verso la corruzione, la rapina, l'incompetenza. O in Etiopia ed Eritrea, separate pacificamente nello slancio democratico del dopo Menghistu e ora di nuovo, contrapposte in una assurda guerra. Altre volte, invece, hai l'impressione di un movimento reale: è emozionante l'articolo che racconta le prime elezioni democratiche sudafricane.

La verità che si riconosce nello sguardo di insieme è quella di una dinamica nella quale non sempre il vecchio è male e il nuovo è bene: «la violenza è parte integrante della tradizione, ma è anche l'unico frutto della modernità». E la dignità la incontriamo nell'antica scienza agricola dei Nuba, «negli incredibili orti di pietra, fitti reticoli di sassi che tracciano fantastici ghirigori sul suolo e trattengono un attimo in più ogni preziosa goccia d'acqua». In quell'arte di sopravvivere che fa degli africani i napoletani del mondo: «Se si potesse trasformare in prodotto nazionale lordo la capacità che hanno gli africani di inventare, riciclare, adattare se stessi e le cose, di superare gli ostacoli, allora si che l'Africa sarebbe ricchissima».

Due cose ancora. Nella premessa Veronese racconta quella particolare condizione dell'inviato in un paese su cui si è documentato, certo, ma del quale, per definizione, non sei intimo. Allora è l'intuizione che ti soccorre. Il giornalismo, in essenza «è un'attività dalla semplicità quasi zero: andare, osservare, riferire». Questo lavoro che distingue il giornalista dallo studioso offre, quando è ben fatto, una realtà ancora impastata dall'emozione, veicolo di verità che la sola razionalità non racconta. Ed è anche, in tempi in cui si tende a pensare che le nuove tecnologie possano sostituirlo, lo strumento principale per scoprire le cose. Come nel giallo, che Veronese risolve, della morte del presidente mozambicano Samora Machel. O per la guerra civile in Sudan, dove nessuno fa la parte del buono: non i musulmani, non i cristiani, non l'America e nemmeno le agenzie umanitarie. Solo le vittime sono innocenti, donne, uomini e bambini che muoiono di fame. A noi, sinora, nessuno l'aveva spiegato con tanta chiarezza. J.B.





◆ I voti a favore sono stati 279
quelli contrari 174
Violante ringrazia l'opposizione

◆ Espulsa dall'aula nel corso
delle votazioni la deputata
dei Cobas Mara Malavenda

Camera, via libera alla Finanziaria 2000

Salvi vara il «nuovo» lavoro interinale



Il presidente della Camera Violante alla Camera durante il dibattito sulla legge Finanziaria
Onorati/Ansa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Montecitorio approva il pacchetto di provvedimenti della Finanziaria 2000, e ora la parola spetta al Senato per la terza e definitiva lettura. Il voto finale di Palazzo Madama, che sarà seguito dalla delicata fase di confronto parlamentare sulla crisi politica, dovrebbe essere previsto per domani pomeriggio, con un calendario dei lavori ridotto all'osso.

In una giornata di votazioni segnata dall'impresario per la disperata lotta di Beniamino Andreotta, l'aula della Camera ha proceduto con grande rapidità all'esame degli emendamenti sugli articoli della Finanziaria, che alla fine - dopo la discussione degli ordini del giorno - è stata approvata con il sì di 313 deputati e il voto contrario di 185. Da registrare l'espulsione dall'Aula da parte del Presidente Luciano Violante della deputata dei Cobas Mara Malavenda. Come di prammatica, la seduta è stata sospesa per consentire al Consiglio dei ministri di approvare la nota di variazione al Bilancio, l'atto contabile che registra formalmente le modifiche apportate ai conti dello Stato in seguito alle modifiche introdotte dal confronto parlamentare. Approvata la nota di variazione, la Camera ha licenziato nel tardo pomeriggio la legge di bilancio per il 2000 e il bilancio pluriennale per il periodo 2000-2002 (279 sì, 174 no). Ancora, il presidente Violante ha ringraziato in aula l'opposizione per aver fatto sì che la Finanziaria venisse approvata senza mai far mancare il numero legale in questi giorni di votazione.

Dunque, la manovra economica per il 2000 presentata a fine settembre dal governo esce dal dibattito parlamentare (sono escluse ulteriori modifiche da parte del Senato) con numerose novità, a partire dall'alleggerimento delle imposte di successione, dalla riduzione dell'Iva sull'edilizia, dal nuovo lavoro interinale. Restano inalterati gli effetti di finanza pubblica desiderati dall'Esecutivo: il deficit dell'anno venturo verrà ridotto di 15.000 miliardi, di cui 11.000 attraverso tagli alla spesa e 4.000 di maggiori entrate, che arriveranno dalla vendita degli immobili degli enti pubblici e previdenziali. E la manovra nel complesso alleggerisce il prelievo fiscale nel 2000 sui contribuenti italiani di circa 10.300 miliardi.

Vediamo in sintesi le principali norme approvate ieri (di altre riferiamo a fianco). L'articolo 46 prevede l'aumento delle pensioni sociali: dal primo gennaio 2000 ci sarà un incremento di 18.000 lire mensili della pensione e dell'assegno sociale, che si aggiungono all'incremento di 100.000 lire entrato in vigore quest'anno. Pro-

gati di sei mesi (fino a dicembre 2000) gli incentivi per l'acquisto di motorini ecologici rottamando quelli immatricolati prima dell'89. Il contributo è di 300.000 lire per ciclomotori o ciclomotori (a 2 o 3 ruote) fino a 50 cc e di 500.000 lire per quelli con cilindrata tra 51 e 1.000 cc. Il contributo viene erogato se il venditore pratica uno sconto almeno di pari importo. Un emendamento dei Verdi stabilisce che mangimi ed integratori contenenti farine e proteine animali saranno penalizzati da una imposta ad hoc, la cosiddetta «imposta anti «mucca pazza»». La nuova imposta sarà pari al 4% del prezzo dal 2000, al 10% dal 2002, al 20% dal 2005. Gli introiti andranno ad un fondo per lo sviluppo di allevamenti biologici. Via libera a un programma di investimenti da 1000 miliardi di lire per finanziare la sicurezza nelle Regioni meridionali. La «golden share» nelle partecipazioni pubbliche potrà essere utilizzata «esclusivamente per rilevanti e imprescindibili motivi di interesse generale» e in particolare in settori chiave come ordine pubblico, sicurezza pubblica, sanità e difesa. Gli ausiliari del traffico potranno fare le multe. Stanzati 76 miliardi per l'indennizzo delle vittime del Cermis e altri 70 per reintegrare il fondo di protezione civile che nel 2000 interverrà per alcuni eventi calamitosi, come il crollo del palazzo a Foggia. Inoltre, il governo potrà accelerare le «miniprivatizzazioni» (ovvero le dismissioni mobiliari di scarsa entità, di valore inferiore ai 100 miliardi) tenendo presente il contenimento dei costi.

Tra le novità più importanti, senza dubbio il via libera all'emendamento presentato dal ministro del Lavoro Cesare Salvi sul lavoro interinale. Emendamento che, spiega il ministro «traduce in legge l'intesa tra sindacati e imprese, è frutto della concertazione e non riformula proposte del Polo». La norma apre alla possibilità di ricorrere al lavoro temporaneo anche per mansioni e qualifiche più basse, ma stabilisce che saranno i contratti collettivi nazionali a indicare caso per caso se e come si concretizzerà questa estensione. Quanto ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura, vi è la possibilità di sperimentare il lavoro interinale (già prevista), introducendolo a pieno titolo solo per gli impiegati dei due settori. Il lavoro temporaneo è vietato solo per le mansioni individuate dai contratti, «con particolare riguardo» a quelle che

OGGI AL SENATO
A Palazzo Madama per la terza lettura
Nessuna variazione

Per libri di testo gratuiti 200 mld Elevato l'assegno di maternità

Stanzati altri 100 miliardi per il 2000 (ora sono 200) al fine di garantire anche nell'anno scolastico 2000-2001 la fornitura gratuita di libri di testo agli studenti della scuola dell'obbligo provenienti da famiglie non abbienti. L'assegno di maternità a favore delle donne che non hanno altro tipo di tutela viene elevato da 200.000 a 300.000 lire per 5 mesi a partire dal primo luglio 2000. Viene anche portato ad un minimo di 3 milioni annui l'assegno di maternità per chi ha versato i contributi, ma avrebbe diritto ad un assegno inferiore. L'aliquota Irpef del secondo scaglione relativa ai redditi da 15 a 30 milioni passa dal 27% al 26%. Le detrazioni Irpef per i redditi del primo scaglione (fino a 15 milioni) aumentano di 70.000 lire per redditi fino a 9,1 milioni e di 50.000 lire per quelli compresi tra 9,1 e 15 milioni. L'acconto Irpef che si paga a giugno e novembre, attualmente al 98%, viene portato al 92%. Le detrazioni per i figli e gli altri familiari a carico passano dalle 336.000 lire attuali a 408.000 lire per salire a 516.000 lire nel 2001 e 552.000 lire nel 2002. Atali detrazioni vanno aggiunte per i figli con meno di tre anni ulteriori 240.000 lire. Per i separati-divorziati detrazione di 300.000 lire sull'imponibile e di 1.800.000 sul reddito da prima abitazione. Le detrazioni per pensionati con più di 75 anni e un reddito fino a 9,4 milioni passano a 430.000 lire, quelle per pensionati di età fino a 75 anni e un reddito fino a 9,4 milioni passano a 190.000 lire. La detrazione del 19% sulle spese funebri sostenute dai congiunti passa da 1 a 3 milioni già dai redditi di quest'anno. I ciechi potranno detrarre dall'Irpef la spesa forfettaria di un milione per il mantenimento del cane guida. I sordomuti potranno detrarre le spese per i mezzi di locomozione. La franchigia sulle successioni e donazioni in linea diretta (coniuge e figli) sale dal primo gennaio 2000 a 350 milioni e a 500 a partire dal 2001. Procedure accelerate per i rimborsi Irpef fino a 5 milioni richiesti fino al 31 dicembre '93.

Successione, esenti a 350 milioni Numerose misure per la casa

Ricco il pacchetto di misure che riguardano la casa. La deduzione Irpef per la prima casa di proprietà viene portata da 1,1 a 1,8 milioni già dai redditi '99. La detrazione per le spese di affitto dell'abitazione viene fissata a 640.000 lire per i redditi fino a 30 milioni e a 320.000 lire per quelli da 30 a 60 milioni. L'iva sui lavori di ristrutturazione edilizia scenderà dal 20 al 10% per un solo anno; si attende il via libera dall'Ue per fissarla stabilmente al 10%. La detrazione Irpef per chi ristruttura la casa, attualmente al 41% e in scadenza, sarà prorogata per un altro anno con aliquota al 36%. Via libera a una detrazione Irpef al 19% sugli interessi passivi pagati per mutui accesi per finanziare interventi di rafforzamento della sicurezza degli edifici. L'aliquota Ici ridotta relativa alla prima casa si applica solo all'immobile e non anche alle pertinenze. Questa interpretazione vale fino all'anno d'imposta '99, e non si applica nei confronti dei comuni che hanno comunque negli anni scorsi l'aliquota ridotta anche alle pertinenze. Prorogati di un anno, al 31 dicembre 2000, i termini per gli accertamenti e le notifiche relative all'Ici da parte dei Comuni. Dal prossimo anno acquistare un immobile costerà un milione in meno per ogni 100 milioni di valore dell'immobile: viene infatti ridotta di un punto l'imposta di registro, che passa per la prima casa dal 4 al 3% e per le case successive dall'8 al 7%. Ridotta di un quarto invece l'imposta sull'incremento di valore immobiliare a carico del proprietario dell'immobile. Verrà venduto il 25% del patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali, e gran parte degli immobili demaniali, delle Regioni e dei Comuni. Gli inquilini avranno diritto alla prelazione con uno sconto del 30% sul valore dell'appartamento relativamente agli immobili non di pregio. Per gli immobili di pregio (quelli con un valore del 70% superiore al valore medio del comune) resta il diritto di prelazione, ma a prezzo di mercato. Se l'inquilino non acquista, la casa sarà venduta all'asta.

Provvedimenti per i collaboratori Più garanzie previdenziali

Via libera a un cospicuo pacchetto di misure a favore dei collaboratori coordinati e continuativi, il cosiddetto «popolo del 10/12%», con miglioramenti sul versante fiscale e delle prestazioni dello Stato sociale. I lavoratori stagionali e i collaboratori godranno di un abbattimento Irpef per i redditi più bassi: l'abbattimento sarà di 300.000 lire per i redditi fino a 9,1 milioni, di 200.000 lire per quelli compresi tra 9,1 e 9,3 milioni e di 100.000 lire per quelli da 9,3 a 9,6 milioni. Nella notte di mercoledì, inoltre, la Camera ha approvato l'emendamento Pennacchi-Innocenti (Ds), fortemente sostenuto dalla maggioranza, che aumenta i contributi previdenziali di un ulteriore 0,5% ogni biennio che andrà ad aggiungersi allo 0,5% già previsto. Ciò consentirà di raggiungere l'aliquota-obiettivo del 19% nel 2014, anziché nel 2028, come era stabilito dalla legge. Viene però allo stesso tempo raddoppiata (passa da uno a due punti percentuali) la cosiddetta «aliquota di computo»: in pratica, per il calcolo della pensione, oltre ai contributi versati da collaboratore e datore di lavoro (ripartiti nel modo consueto, ovvero un terzo a carico dell'operatore, due terzi del committente) lo Stato «regalerà» altri due punti percentuali di contributi. A regime, un contributo del 19% «varrà» in realtà il 21%. Ancora, si estende ai collaboratori la copertura assicurativa in caso di malattia con ricovero in ospedale. Gli stessi lavoratori potranno riscattare ai fini pensionistici fino a 5 anni di lavoro svolto prima che fosse introdotto l'obbligo contributivo per i collaboratori. Infine, viene incrementata la deduzione forfettaria Irpef per i collaboratori con un reddito fino a 40 milioni di entrate esclusivamente da collaborazioni coordinate e continuative: oggi si può abbattere il 5% del reddito, dall'anno prossimo si passerà al 6%, e al 7% dal 2001.

Fisco e fondi pensione, Visco cerca l'accordo

Cofferati: welfare, aumentare la spesa per giovani e anziani

ROMA Il leader della Cgil, Sergio Cofferati avverte: la crisi di governo rischia di farci perdere l'appuntamento con la ripresa economica. Dunque «occorre che la verifica sia il più rapida possibile e porti ad un governo in grado di concludere la legislatura».

Il sindacato si ritrova unito su questo punto, anche perché, come spiega lo stesso Cofferati, «per noi è importante avere un interlocutore stabile per completare l'attuazione del patto per il lavoro e per dare risposte ai problemi prioritari, che sono l'occupazione e il Mezzogiorno».

Insomma, per il sindacato la crisi di governo rappresenta un ulteriore ostacolo sulla strada di una ripresa del dialogo con l'esecutivo che, anche per le divergenze tra Cgil e Cisl, non si presenta per niente in discesa.

I nodi da sciogliere sono infatti parecchi. Ecco i principali: occupazione, Mezzogiorno, welfare, patto del lavoro, tfr, previdenza, legge sugli scioperi, Rsu.

Ieri una piccola chiarifica c'è stata

sulla spinosa questione del trattamento fiscale del risparmio previdenziale. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, pare infatti intenzionato a non presentare al prossimo consiglio dei ministri la proposta elaborata sulla base della delega legislativa che gli compete in materia. L'idea è quella di rinviare tutta la partita a gennaio del 2000, disinnescando così una pericolosa mina per il governo. I sindacati infatti non sono per niente d'accordo con la bozza elaborata dalle Finanze. Il nodo è quello degli sgravi fiscali da destinare ai cittadini che dirotteranno verso la previdenza integrativa una parte del loro reddito. Visco è per la neutralità fiscale e dunque per mettere sullo stesso piano i fondi pensione (chiusi e aperti) e le polizze private. I sindacati invece chiedono che i fondi contrattuali chiusi siano avvantaggiati rispetto a quelli aperti e soprattutto alle polizze private. La partita resta aperta, ma la scelta del rinvio appare come un segnale di disponibilità da parte di Visco. In questo mo-

mento infatti il governo non ha nessuna intenzione di inasprire i rapporti coi sindacati, non solo per via della crisi, ma anche in vista di una ripresa del tavolo concertativo, che non si riunisce da settembre. Ma vediamo quali sono le questioni più scottanti sul tappeto.

Occupazione. Sono circa 100 mila i posti a rischio tra Telecom, Fs, Poste e sistema bancario. I sindacati chiedono impegni più precisi da parte del governo, così come più in generale vogliono dall'esecutivo iniziative più incisive sul rilancio dell'occupazione e sulla difesa di quella esistente. Cgil e Cisl però hanno spesso posizioni diverse, soprattutto in materia di flessibilità.

Sud e Patto per il lavoro. La Uil chiede di sospendere per tre anni, al fine soprattutto di incentivare l'assunzione giovanile nel Mezzogiorno, lo statuto dei lavoratori nelle imprese che superino i 15 dipendenti. Sull'attuazione del patto per il lavoro le tre confederazioni accusano il governo

di ritardi e inadempienze.

Welfare. Ieri Cofferati è tornato sull'argomento, chiedendo che l'Italia accresca la spesa sociale, tra le più basse in Europa, in maniera graduale ma programmatica e sulla base di un «patto generazionale» che aumenti le protezioni e i servizi soprattutto per i giovani in cerca di lavoro e per gli anziani non autosufficienti, sempre più numerosi.

Legge sugli scioperi e Rsu. La legge sulla regolamentazione degli scioperi è ferma in Parlamento, ed in vista del Giubileo, c'è il pericolo di una ripresa del conflitto sociale: ancora 6 milioni di persone sono in attesa del rinnovo del contratto. E intanto solo nelle Fs si è raggiunto per via negoziale una sorta di nuovo regime. Le Rsu sono l'altro pomo di discussione: la legge, così com'è sostenuta fortemente solo dalla Cgil. Decisamente contraria Confindustria e molto tiepida la Cisl, che non è d'accordo a regolare per le legge la rappresentanza sindacale.

SEGUE DALLA PRIMA

UN IMPULSO ALLO SVILUPPO

debito/pil al 112,9 per cento. Questi risultati sono inoltre ottenuti con una manovra di dimensioni assai contenute, le più contenute negli ultimi anni, e per la prima volta con interventi esclusivamente dal lato della spesa.

Va poi ricordato che, grazie alla lotta all'evasione e al miglioramento del funzionamento dell'amministrazione è possibile restituire ai contribuenti il maggior gettito fiscale. Nel prossimo anno i contribuenti pagheranno 10.300 miliardi in meno e il prelievo fiscale nei prossimi quattro anni scenderà per un ammontare complessivo di 45.200 miliardi.

L'azione fiscale inoltre, tramite la proroga della legge Visco per le imprese che realizzano nuovi investimenti, diventa stimolo alla crescita. E in effetti questa Finanziaria è anche un punto di svolta, perché destina risorse allo sviluppo tramite il sostegno all'istruzione, all'innovazione oltre che al rafforzamento della politica di sicurezza e di difesa. Basti pensare al finanziamento per le politiche attive per il lavoro, al cofinanziamento dei programmi comunitari, al potenziamento delle strutture scolastiche e universitarie (1000 miliardi nel triennio) e nuovi finanziamenti all'Università (1100 miliardi nel triennio). Nel campo dell'innovazione si prevede il sostegno all'introduzione e alla diffusione dell'informazione (450 miliardi nel triennio) e alla diffusione di Internet e del

commercio elettronico (300 miliardi nel triennio) oltre che al finanziamento delle iniziative europee nelle telecomunicazioni (400 miliardi nel triennio). Nei campi della sicurezza e della difesa si prevede, tra l'altro, il potenziamento tecnologico delle forze dell'ordine (1800 miliardi nel triennio) e il passaggio al modello di difesa professionale (circa 1000 miliardi nel triennio).

Infine con la legge Finanziaria si avvia nei fatti la riforma del Welfare e il riequilibrio della spesa sociale attraverso un flusso di risorse adeguato al sistema sanitario (116.000 miliardi) il finanziamento della legge quadro per l'assistenza (190 miliardi nel triennio) e gli impegni assunti nel campo della maternità e dell'associazionismo.

Tutto ciò si tradurrà in un so-

stanziale miglioramento del tenore di vita della popolazione. Si stima infatti che la legge Finanziaria per il 2000 generi un aumento del reddito disponibile annuo delle famiglie pari a 372 mila lire in termini reali.

Al di là di questi aspetti, che già delineano il forte contenuto strutturale della manovra, l'azione di politica economica del governo pone il Mezzogiorno come la sua grande priorità al quale viene dedicata sia una strategia generale di sviluppo che un quadro finanziario unico settennale delle risorse pubbliche disponibili. Questo permetterà tra l'altro, di portare la spesa in conto capitale nel Sud dal 38-42 per cento degli ultimi anni al 44 per cento nel 2000 al 47 per cento nel 2002.

Il successo della politica di rilancio del Mezzogiorno permette-

rà di innalzare sensibilmente il tasso di crescita dell'economia italiana che, come è noto, si colloca nella fascia bassa tra i paesi dell'Unione europea. La crescita dell'economia, pur risentendo delle politiche restrittive richieste dalla convergenza verso la moneta unica, riflette in gran parte l'incidenza di fattori strutturali: barriere fiscali, barriere amministrative, barriere finanziarie, barriere all'ingresso al mercato del lavoro, barriere normative, barriere alla formazione del capitale umano e alla produzione e diffusione di conoscenza.

La politica del governo, così come emerge dalla Finanziaria in corso di approvazione, si sta chiaramente e significativamente indirizzando verso l'abbattimento di queste barriere.

PIER CARLO PADOAN

Presidenza del Consiglio dei ministri

Dipartimento per le Pari Opportunità

D.M. del 23 novembre 1999 pubblicato sulla G.U. del 13/12/99 Serie Generale numero 291

Avviso numero 1 del 10 dicembre 1999

Presentazione dei progetti di protezione sociale

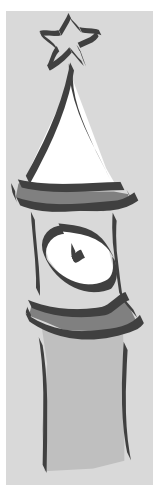
per persone vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale ai sensi dell'art. 25 - del D.P.R. 31/8/99 n. 394 in attuazione dell'art. 18 del Testo unico sull'immigrazione del 25/7/1998 n. 286.

I progetti possono essere presentati dai seguenti soggetti: Regioni, Provincie, Comuni, Comunità montane e i loro consorzi, soggetti privati convenzionati iscritti nell'apposito registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati di cui all'art. 52, comma 1, lettera c) del D.P.R. 31/9/99 n. 394

entro e non oltre il 27 dicembre 1999

www.palazzochigi.it





VERSO IL VOTO

OSCE

1.100 osservatori «sorveglieranno» i seggi

scrivono le «Izvestia». Il nucleo più consistente è quello dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), la cui delegazione è presieduta dalla deputata danese Helle Degen e comprende anche quattro parlamentari italiani. A garantire l'ordine pubblico saranno invece 500.000 poliziotti in tutto il paese. Nelle ultime elezioni russe, l'Osce aveva segnalato alcune irregolarità e il mancato rispetto, nei seggi, della piena segretezza del voto. Ma dalla fine dell'Urss ha anche rilevato un progressivo miglioramento dell'organizzazione degli scrutini e l'assenza di brogli elettorali determinanti. Alcuni giornali ed esponenti politici russi già protestano, tuttavia, sostenendo che il controllo delle operazioni di voto non è l'aspetto più importante e che le irregolarità sono avvenute semmai durante la campagna elettorale. Una campagna elettorale caratterizzata dalla diffusione di dossier compromettenti e dall'uso spregiudicato dei media (specialmente delle tv) da parte del Cremlino, ma anche dei leader regionali di opposizione e delle oligarchie economiche.

MOSCA Sono arrivati alla spicciolata in questi giorni e sono in totale 1.100 gli osservatori internazionali incaricati di sorvegliare la regolarità delle elezioni legislative russe, in programma il 19 dicembre. Proverranno da 52 paesi e rappresentano una settantina di organizzazioni internazionali,

Mosca nega il massacro dei soldati russi

L'Armata non è entrata a Grozny. Ivanov: «La città nostra in pochi giorni»

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

MOSCA Mosca nega la strage di Grozny. «Disinformazione cecena», ripetono tutti i potenti di Russia. Il ministro della Difesa Sergeiev smentisce il massacro di 100 soldati russi caduti in un'imboscata nemica. Smentiscono il capo dei servizi segreti e lo Stato maggiore dell'esercito. Nessun blindato è entrato nella capitale devastata da due mesi di bombardamenti. L'Armata non ha ordinato l'assalto alla fortezza degli indipendentisti. Nella piazza Minutka non c'è stata la prima battaglia con i guerriglieri di Shamil Basaiev. L'Armata non ha perso né tank né soldati. Non si è mossa aspettando la resa dell'ultima roccaforte di Basaiev: cadrà senza bisogno di blitz come è caduta Gudermes. Come per la strage del mercato di un mese fa, quando rimbombò la notizia di un missile russo piombato sulla folla nel cuore della capitale, Mosca punta il dito sui ceceni. «Raccontano solo falsità, dispiace che a crederci sia un'agenzia autorevole come la Reuters», dice il generale Manilov nella grande sala della Itar-Tass affollata per un convegno sulla guerra cecena. La notizia del massacro della colonna russa, battuta l'altra notte dalla Ap, ha fatto indignare il Cremlino. È stata una bomba sull'ottimismo dei generali che promettono al paese la vittoria sulla repubblica ribelle. «È una provocazione», commenta duro il capo della Difesa alludendo all'Occidente severo con Mosca e sempre disposto a prendere sul serio la propaganda di Basaiev ormai in trappola.

Ma a raccontare la notte nera delle avanguardie russe non è stato solo l'inviata della Reuters. Anche Avn, un'agenzia di informazione militare, citando fonti del comando dell'Armata, ha confermato gli scontri. Una delle pattuglie russe mandate in avanscoperta,

sarebbe stata circondata e costretta alla ritirata da duemila fedelissimi del capo ceceno. Per Avn, le vittime russe sarebbero state 50, almeno 15 i blindati distrutti. Il comando della 58 armata che guida l'assedio di Grozny smentisce. Tutte bugie, come lo sono i racconti dei profughi che giurano di aver sentito gli echi tremendi di una feroce battaglia. Le tv russe credono alla versione ufficiale. Per loro i ceceni hanno inventato ancora una volta un'improbabile, vittoriosa controffensiva. Se la strage ci fosse stata, ha commentato anche la tv indipendente, sarebbero arrivati filmati degli indipendentisti, maestri nell'uso dei media, appassionati navigatori di Internet.

Non ci crede Mosca alla strage sanguinosa. Sostiene la linea dura del governo, tranne qualche rara eccezione negli ambienti pacifisti e intellettuali. Preferisce sapere che Grozny cadrà in pochi giorni come promettono i generali. Da Berlino anche il ministro degli Esteri, Ivanov, l'ha voluto ripetere prima di iniziare i colloqui con i sette Grandi: «Le operazioni si concluderanno quanto prima. Il nostro obiettivo è liberare la Cecenia dal terrorismo. Solo dopo sarà possibile aprire un negoziato politico». Non c'è possibilità di trattativa. Nessun dialogo può cominciare se i guerriglieri non depongono le armi. Il presidente Maskhadov non è un interlocutore credibile dal momento che ha affidato la difesa del paese a Basaiev, nemico numero uno di Mosca: «Parlare con lui non avrebbe alcun senso», ha ripetuto il generale Manilov. Il ministro Shoigu l'ha cercato solo per tentare di sbloccare la situazione dei profughi intrappolati nella capitale, non ha offerto al presidente ceceno nessun negoziato politico vero. Lo sa Maskhadov. Per questo ha mandato a dire ai russi che non accetterà nessun colloquio limitato a questioni umanitarie. Anche l'Osce, di fatto, l'ha

Una bambina cecena davanti le macerie della casa nel villaggio di Goragorsky in alto una colonna di soldati russi
V.Korotayev/Reuters



dovuto abbandonare. Vollebaekieri ha ripetuto il suo invito al cessate il fuoco ma è ripartito per Berlino senza aver parlato con il leader ceceno contestato da Mosca. L'Occidente è avvertito. La rotta russa non cambia. Durissimo, Ivanov ha respinto le accuse espresse nella dichiarazione finale del Consiglio Atlantico riunito l'altro ieri a Bruxelles: «Una posizione astratta, inaccettabile, amorale», si legge in un comunicato del ministero degli esteri che boccia le

L'INTERVISTA ■ SERGHIEI KOVALIOV, dissidente allievo di Sakharov

«Per i russi un altro Afghanistan»

DALL'INVIATA

MOSCA «La Russia non può vincere la guerra cecena. Per Mosca si sta preparando un altro Afghanistan». È il pessimista Sergheiev Kovaliov, il famoso dissidente punito nei gulag, amico del Nobel per la pace Andrei Sakharov, ora deputato alla Duma. Chiede al suo paese di fermare i bombardamenti, come altri pacifisti arrivati al convegno organizzato dalla Itar-Tass per puntare il dito contro il generale Manilov. Chiede di evitare un genocidio, il presidente di Memorial. Esorta l'Occidente a fare la sua parte. «Serve una doppia, fortissima pressione sui russi e sui ceceni per aprire una trattativa con Maskhadov».

I generali russi smentiscono la strage di Grozny. Continuano a ripetere che in poco tempo risolveranno la guerra cecena. Davvero Mosca questa volta può vincere la partita?

«Non si può chiamare vittoria la conquista di una città distrutta, delle sue rovine. Mosca non avrà mai la vittoria a meno che non arrivi al genocidio. Si impantenerà per molti anni in una lunghissima guerriglia partigiana senza quartiere che toccherà anche le città russe. Purtroppo uomini politici ambiziosi stan-

no dimostrando di non aver fatto tesoro di nessun lezione precedente. Non hanno imparato nulla dall'Afghanistan. Non hanno imparato nulla dalla prima guerra contro Grozny. In Cecenia avranno un nuovo mini-Afghanistan».

Ma il premier Putin e i vertici militari, raccontano un'altra versione. Dicono che i civili ceceni hanno abbandonato i guerriglieri.

«Senz'altro con Maskhadov. È comunque un sostenitore di uno Stato laico, di uno stato di diritto. Lo so per certo. La sua visione non è quella di un europeo o di un russo ma non è a favore di una repubblica islamica».

Lei ha rimproverato l'Occidente. Ha chiesto di agire più energicamente. Cosa si può fare per fermare il massacro?

«Ho una ricetta. Può sembrare fantapolitica, lontana dalla realpolitik in questi giorni drammatici. Ma credo che non ci sia altra strada. La comunità internazionale deve fare una fortissima pressione su Mosca, sempre maggiore. Deve chiedere la fine dei bombardamenti, di ogni azione militare. Dall'altro canto deve premere con altrettanta forza sui ceceni. Deve chiedere loro il rispetto dei diritti civili, deve pretendere la punizione dei terroristi e dei sequestratori. Questa doppia pressione potrebbe togliere a Mosca gli argomenti che ora la spingono a protestare contro l'ingerenza nei suoi affari interni. E, nello stesso tempo potrebbe ridare autorevolezza al presidente Maskhadov che potrebbe riconquistare l'appoggio della maggioranza dei ceceni. L'Occidente avrebbe dovuto usare questa politica della doppia pressione anche per il Kosovo. Molti errori sarebbero stati evitati».

Anche lei ha condannato i raid della Nato in Kosovo come ha fatto la maggioranza dei russi?

«No, non sono stato molto critico sulla Nato. Per me l'intervento militare è stata una triste necessità. Ma credo che l'Europa abbia compiuto un errore gravissimo nella guerra balcanica: quello di non aver esercitato nessuna pressione sulla parte albanese. Certo non possiamo mettere sullo stesso piano il comportamento dei kosovari e quello di Milosevic prima che scoppiasse il conflitto. Ma va detto che il loro comportamento non è stato certo impeccabile. Se l'Occidente avesse ammunito duramente anche i kosovari forse gli eventi avrebbero preso un altro corso».

L'inasprirsi del conflitto riattualizza il problema del rapporto tra l'Occidente, l'Europa in particolare, e la Russia. C'è chi denuncia una colpevole inazione da parte europea.

«Non condivido queste critiche. È difficile immaginare pressioni più marcate da parte dell'Europa nei confronti di Mosca e non solo perché la Russia rimane una potenza nucleare ma anche perché non è nel nostro interesse, e neanche dei cittadini russi, che Mosca si chiuda a riccio. Se vogliamo difendere i diritti umani dobbiamo scommettere sul dialogo».

L'INTERVISTA

Silvestri: «Offensiva rischiosa, ma Eltsin non ha alternative»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La cosa più difficile e rischiosa in campo militare è occupare una città ostile. E Grozny non fa certo eccezione». A sostenerlo è una delle massime autorità italiane negli studi di strategia militare: il professor Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). «L'Europa - sottolinea Silvestri - sulla crisi cecena ha fino ad ora mantenuto un atteggiamento equilibrato. Non è nel nostro interesse, e neanche dei cittadini russi, stringere in un angolo Mosca».

Dai bombardamenti a tappeto al controllo sul terreno. Conquistare Grozny comporta un alto tributo di sangue per Mosca, come dimostrano i cento soldati uccisi nell'ultima battaglia, anche se la Russia ha smentito. Il «modello Kosovo» non funziona nel Caucaso?

«La differenza sostanziale, sul piano politico-militare, tra la Cecenia e il Kosovo è che mentre in Kosovo l'obiettivo dell'azione militare era di obbligare al ritiro le truppe di Belgrado e le milizie serbe, in Cecenia il problema vero per i russi è quello di

riprendere il controllo di un territorio che essi considerano parte integrante della Federazione russa. Tattica militare e obiettivo politico sono strettamente intrecciati. In questo caso le forze russe non possono limitarsi ad obbligare gli avversari a dei ritiri ma devono riprendere il pieno controllo della situazione e quindi occupare il territorio. Che è sempre un'operazione militare estremamente difficile e costosa sul piano delle perdite umane. Per un esercito non c'è cosa più difficile dell'occupare una città ostile. E Grozny certamente lo è».

Il conflitto visto dall'altra parte della barricata: quella dei ceceni. È possibile individuare una loro strategia militare?

«Credo che da parte cecena vi siano diverse strategie. Vi è quella del presidente Maskhadov che probabilmente prima puntava sull'internazionalizzazione della crisi per ottenere un cessate il fuoco e un compromesso soddisfacente salvo poi, di fronte alla prova di forza messa in

atto da Mosca, attestarsi sull'ottenimento di una resa onorevole. Dall'altra parte vi sono i gruppi più estremisti, i «falchi» di Shamil Basaiev, che sembrano puntare al mantenimento di una capacità di guerriglia e all'estensione del conflitto ad altre aree del Caucaso e che quindi potrebbero scegliere una strategia dell'«tanto peggio tanto meglio». Per il momento la loro tattica è quella di impegnare l'esercito russo in tanti «microcombattimenti», infliggendo forti perdite al nemico, e rafforzare al contempo le proprie retrovie nella parte meridionale della Cecenia, più adatta per le caratteristiche del territorio ad una lunga guerra di resistenza. La difficoltà nella ricerca di una soluzione politica sta anche nel fatto che i due gruppi interagiscono tra loro e i «falchi»

condizionano l'operato del «moderato» Maskhadov. E questo offre una carta in più a coloro che a Mosca considerano inaffidabile la controparte cecena».

Resta il fatto che un'operazione che si voleva rapida e a basso costo di vite umane si sta sempre più rivelando ostica per i russi.

«Forse a Mosca hanno un po' sottovalutato le capacità di resistenza della guerriglia cecena o, cosa più real-

istica, hanno sopravvalutato le proprie capacità offensive. Resto comunque dell'opinione che i russi non avessero altre strade da imboccare nel momento in cui la guerriglia si stava estendendo ad altre regioni. Non va dimenticato che i gruppi ceceni estremisti hanno già partecipato ad altre guerre regionali, ad esempio in Abkhazia (nell'estremo nord-ovest della Georgia). Il rischio per Mosca era di perdere completamente il controllo dell'area. Forzando la guerra in Cecenia sono riusciti a circoscrivere, almeno per il momento, il problema».

Ma la strategia militare adottata ha finito per porre sullo stesso piano i civili e i guerriglieri ceceni.

«L'aspetto peggiore di questa guerra è che i russi non sono riusciti a combinare operazioni che potremmo definire di «polizia» con le operazioni militari. L'hanno affrontata con una campagna militare mettendo in secondo piano l'aspetto di polizia e di ordine pubblico, per cui trattano

la popolazione come nemica. Ed è questione il problema maggiore e non solo per una ragione squisitamente umanitaria. I russi rivendicano la Cecenia come parte integrante dello Stato russo. Ma allora anche i ceceni dovrebbero essere considerati a tutti i livelli cittadini russi e come tali avere diritto a quelle garanzie costituzionali e legali che invece vengono loro negate».

L'inasprirsi del conflitto riattualizza il problema del rapporto tra l'Occidente, l'Europa in particolare, e la Russia. C'è chi denuncia una colpevole inazione da parte europea.

«Non condivido queste critiche. È difficile immaginare pressioni più marcate da parte dell'Europa nei confronti di Mosca e non solo perché la Russia rimane una potenza nucleare ma anche perché non è nel nostro interesse, e neanche dei cittadini russi, che Mosca si chiuda a riccio. Se vogliamo difendere i diritti umani dobbiamo scommettere sul dialogo».



◆ La vicenda di Laura si conclude dopo giorni di roventi polemiche. E la Chiesa esprime soddisfazione

◆ La ministra della Sanità Bindi «Rispettato il volere della ragazza. Ora bisogna darle solidarietà»

Tredicenne psicolabile «Il bimbo deve nascere»

Lo ha deciso il giudice tutelare di Modica

PALERMO Il bambino di Laura nascerà. L'ha deciso ieri il giudice tutelare di Modica, Daniela Di Sarno che senza clamori ha comunicato le sue conclusioni alle parti. Nascerà da una mamma bambina, con gravi problemi psichici che, per legge, non potrà riconoscere il suo piccolo fino al compimento dei sedici anni. Nascerà e gli verrà imposto un nome qualsiasi dall'ufficiale dell'anagrafe, mentre il Tribunale per i minorenni aprirà una procedura di adottabilità. La mamma dovrà prendersi cura di lui, allattarlo, pulirlo, nutrirlo: dovrà «dimostrare» di essere in grado di essere madre per due anni, durante i quali l'adottabilità viene «sospesa». Ma se in questo tempo Laura dimostrerà di non essere all'altezza, il bambino, sempre secondo quanto prescrive la legge, le sarà strappato definitivamente e dato in adozione.

Si spera che adesso cali il silenzio su una vicenda dolorosa e

amara, sbattuta sui giornali senza rispetto, nonostante la protagonista fosse appunto una bambina di appena tredici anni, nata in una famiglia disastrosa, affidata alle cure di una nonna psicolabile e lei stessa con gravi disagi psichici, forse stuprata. Un caso che ha dato la stura a un rinnovato scontro «ideologico», che ha dato l'occasione a una certa parte cattolica di scagliare anatemi contro il medico tutore della ragazzina che, d'intesa con l'assistente sociale di Laura, aveva deciso per l'interruzione della gravidanza.

Ora don Oreste Benzi, sceso fino a Pozzallo per incontrare il giudice tutelare, che invece ha evitato il faccia a faccia col sacerdote, commenta entusiasticamente la decisione del giudice: «È un inno alla vita - dice - è una decisione che mi riempie di gioia perché la bambina ha piena coscienza di ciò che le sta succedendo». Don Benzi, che si è detto

sempre convinto della volontà della ragazzina di tenere il suo bambino, aggiunge che «il diritto obiettivo alla vita è stato sottratto a chi vuole esercitare il potere senza tener conto dei sentimenti della donna». Era stato lo stesso sacerdote a diffondere una lettera accorata che la tredicenne avrebbe scritto al giudice tutelare perché non facesse «morire» il suo bambino.

La decisione del giudice «è un atto di fiducia nei confronti di Laura. È stata rispettata la sua volontà e il suo desiderio di avere un figlio». Così anche il ministro della Sanità Rosy Bindi ha commentato la notizia. «Ora c'è bisogno - ha proseguito il ministro - di una forte e concreta solidarietà a sostegno della famiglia di questa ragazza, di Laura e del suo bambino». Anche monsignor Elio Sgreccia, vicepresidente della pontificia Accademia per la vita e direttore dell'Istituto di Bioetica dell'università cattolica di

Roma, ritiene che abbia prevalso la «logica dei fatti, il rispetto della vita del bambino e il rispetto della volontà espressa dalla giovane mamma» e specifica che «hanno prevalso le ragioni umane, la logica umana dei fatti di questa vicenda». Grande soddisfazione esprime anche il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche della famiglia, secondo cui «è la vittoria della vita contro le tentazioni della cultura della morte e l'affermazione del diritto alla maternità delle persone disabili».

Da parte laica si registrano minori sicurezze e certezze nel commentare questa delicatissima vicenda e forse più pudore. Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, sostiene che la decisione di far proseguire la gravidanza alla ragazzina psicolabile di Pozzallo è il «frutto sbagliato della grancassa che si è avuta. Su questo caso tristissimo - aggiunge - si sono alzati troppi toni».



La signora Franca Pilla Ciampi alla conferenza nazionale sull'handicap, ieri a Roma

Ansa

Handicap: nel 2000 con un'agenda per tre milioni di «diverse abilità»

I progetti di Livia Turco alla prima conferenza nazionale

ALESSANDRA BADEL

ROMA Ieri, duemilacinquecento persone con diverse abilità si sono riunite. Per la prima volta. Perché quella che è iniziata ieri e finirà domani, con sette gruppi di lavoro, è la prima conferenza nazionale sulle politiche dell'handicap. Sì, la prima. Vederlo scritto sul cartellone e rendersi conto che nessuno se ne era accorto, è già capire quanto ancora c'è da fare in Italia per costruire quella che il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco nella sua relazione ha chiamato «l'agenda 2000 per le diverse abilità». C'era il saluto del presidente Ciampi, la cui moglie ha invece voluto esserci e seguire gli interventi, come c'era il ministro degli Interni Jervolino e ci saranno, domani, altri cinque ministri - Berlinguer, Bindi, Melandri, Salvi, Treu - oltre a D'Alema. Le sessioni di lavoro si occuperanno di presa in carico e riabilitazione, scuola e formazione, lavoro, famiglia e servizi territoriali, accessibilità e mobilità, Europa e politiche locali, cultura, turismo e sport. Di tutti questi punti, Livia Turco ha parlato nel suo intervento, partendo dal «caposaldo» della legge sull'handicap di sette anni fa, la 104: solo allora la persona disabile, ricorda Turco, è stata riconosciuta nella sua globalità. E molto, appunto, è ancora da fare.

Non solo per «i disabili», ma per tutti: è questo il primo capitolo che affronta Turco, quello più complicato, teorico, che le fa dire come l'incontro con un «diversamente

abile» faccia riconoscere anche alla persona cosiddetta normale le proprie «diverse abilità», con un grande senso di liberazione da «uno standard troppo esigente», che ci vorrebbe tutti teoricamente perfetti. Un concetto che porta al successo: «L'inserimento del disabile è un indice di misura della nostra civiltà - prosegue Turco - e io vedo nella presenza del disabile in tutti i luoghi sociali un indicatore di vivibilità». Di quante persone parliamo? Quasi tre milioni, secondo l'Istat, di cui un milione ha meno di 65 anni. E non sono tutti uguali. Primo punto, sottolinea Turco, è la differenza di sesso. Le donne disabili, infatti, hanno più problemi degli uomini: hanno una barriera in più da superare. Così il ministro ricorda che la maternità, ad esempio, «per una donna disabile appare come una pretesa assurda: è molto più accettato un disabile padre».

Dire handicap vuol dire ridiscutere l'intero ciclo della vita. Così Turco parte dall'appoggio alla famiglia, cita i soldi stanziati, chiede che siano usati tutti e bene, oltre a ricordare che il governo da tre anni e mezzo sta dando priorità alle disabilità gravi, ma sta anche cercando di rispondere alla domanda di indipendenza da parte di tutti i «diversamente abili». Altri punti sottolineati sono quelli di uno screening da allargare a tutti i neonati e di una rete di servizi di riabilitazione che è ancora carente «se è vero - ricorda Turco - che il 70% di strutture e personale è ancora concentrato al centro-nord». Ed è lei stessa che denuncia: «Ci sono ancora troppe

amministrazioni locali che considerano i servizi alla persona un optional». Non dovrà più essere così. Mentre servono interventi per la formazione scolastica e universitaria. Serve, poi, «più disponibilità delle imprese ad impiegare lavoratori disabili: abbiamo 260mila disoccupati a fronte di soli 191mila occupati». Serviva, ed è stata fatta, la riforma del Coni, per dare un riconoscimento ai 17mila atleti disabili. Servono aiuti per la mobilità: le barriere architettoniche sono ancora troppe, mentre tra i mezzi pubblici, la maggior parte è ancora inaccessibile. Servono «prestazioni pensionistiche più dignitose, interventi fiscali, modifiche del sistema previdenziale». Serve, e al ministero del Tesoro lo stanno già facendo, «modificare i criteri di riconoscimento dell'invalidità, per evitare l'eccessivo carico burocratico».

Infine, una promessa. «C'è una generazione di genitori che sta invecchiando - ricorda Turco - Negli anni 50 e 60, quando ancora non c'erano servizi, assegni di accompagnamento, permessi, nulla, hanno scelto coraggiosamente di farsi carico dell'assistenza, dell'educazione, dell'inserimento dei loro figli con gravi disabilità. Oggi quelle famiglie guardano con angoscia al futuro. Bisogna dare la certezza che dopo di loro ci sarà una comunità di amministratori locali, operatori, volontari che continuerà ad occuparsi dei loro figli. Per dare un senso a questa conferenza, propongo di lanciare un programma concreto. Potremmo chiamarlo "Dopo di voi li ameremo noi"».



Comune di Roma - M. B. - Foto: N. M. / Ansa

Era.

Ora.

Ora Roma è pronta per una nuova Era. Riapre al pubblico Villa Borghese, restaurata. I Giardini Segreti tornano all'antico splendore.

Roma città eternamente nuova.



ALUNNI PORTATORI DI HANDICAP								
Area geografica	Materna				% sul totale			
	Materna	Elementare	Sec. I grado	Sec. II grado	Materna	Elementare	Sec. I grado	Sec. II grado
NORD OVEST	2.028	11.041	8.960	2.333	1,22	1,92	2,57	0,48
NORD EST	1.090	7.022	5.807	2.149	1,28	1,90	2,59	0,64
CENTRO	1.932	8.878	7.354	3.092	1,10	1,98	2,50	0,67
SUD	3.348	16.116	13.428	4.702	0,97	1,98	2,43	0,64
ISOLE	1.614	7.419	6.620	1.818	1,12	1,93	2,51	0,56
Totale nazionale	10.012	50.476	42.169	14.094	1,09	1,95	2,50	0,60

ENTI E COMUNI

«Associazioni, lavoriamo insieme sul territorio»

ROMA Dal 6 al 12 dicembre scorsi, gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail sono stati 15.253. Negli stessi sette giorni, ventuno persone sono morte, mentre altre 285 hanno prognosi che superano i 30 giorni. Sotto il titolo «Conoscere per prevenire», sono questi gli ultimi dati che fornisce il bollettino del sito internet www.inail.it. A cui si aggiunge un altro dato: dal '98 ad oggi, in Italia sono stati denunciati 653.951 infortuni. In 28.512 casi, quegli infortuni hanno causato in chi ne è rimasto vittima diversi gradi di disabilità permanente.

Con queste e altre cifre ieri l'Inail si è presentata ad offrire la propria collaborazione, per bocca del presidente Gianni Billia, alle associazioni, per lavorare insieme a progetti sul territorio dell'Inail per lo scopo. E spiega che l'Inail ora «esce dalla gestione degli immobili per fare investimenti

nella riabilitazione, in collaborazione con le Asl». La proposta alle associazioni è «un patto per studiare con voi telelavoro e socializzazione via internet e selezionare insieme progetti da scegliere e strutture a disposizione». Esempio concreto, quello già attuato di «Handicap e tecnologia», con cui, ha spiegato Billia, «grazie all'aiuto di 27 persone disabili collegate alla rete telematica, l'Inail sta sperimentando un modello per favorire la socializzazione, la comunicazione e sviluppare professionalità e opportunità di telelavoro».

Altro esempio di partecipazione, quello dell'Enea, che nell'ambito del progetto «Qualità della vita», ha già fatto due cose: il portale www.affarisocialhandicap.it, che offre un percorso guidato nei siti italiani per l'handicap, e una guida con tutti gli alberghi realmente accessibili: per ora ci sono 250 indirizzi, ma entro marzo gli indirizzi saranno duemila.

E saranno tutti alberghi non solo senza barriere architettoniche, ma capaci di offrire alimentazione e strutture sociali adeguate.

E mentre anche il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Enzo Bianco, chiedeva collaborazione alle associazioni per stabilire insieme una lista di priorità riguardo alle tante cose da fare a livello locale, una di quelle associazioni, il Consiglio italiano delle persone con disabilità, pensava all'Europa, denunciando il fatto che in sede di Unione europea l'Italia sia rappresentata dal Forum europeo dei disabili, che a sua volta rappresenta - dice il Consiglio - «appena il 10% degli stessi disabili».

Ma per affrontare l'handicap, o meglio il rapporto con i «normali», ci vuole anche una buona scorta di senso dell'umorismo. E ieri, dal palco, lo forniva il gruppo rock di ragazzi distrofici «Ladri di carrozelle». Che così dialogavano tra loro: «"Chi ce l'ha l'handicap?"; "I portatori". E ancora: "Piu che un portatore, sono un ricevitore senza possibilità di recesso. Se tu sai chi s'è perso l'handicap, vorrei rimandarglielo indietro".»

A.B.





◆ Una giornata di veleni a Montecitorio aperta da un'intervista del senatore a vita e poi rilanciata da Pisanu di Forza Italia

◆ La «tentata compravendita» tra due ex del Carroccio. Bampo: l'offerta mi è stata fatta da Bagliani tre settimane fa

◆ Mussi: «Se qualcuno l'ha fatto è un mascalzone, se qualcuno lo inventa è un mascalzone. La cosa sarebbe gravissima»

Il Polo e Cossiga: comprano i deputati

Sotto accusa l'Udeur che querela. Un ex leghista: volevano darmi 200 milioni

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cronaca della giornata dei veleni. Cronaca di una giornata dove di concreto non è accaduto nulla: l'unico «fatto», per ora, è la querela annunciata da un deputato prima leghista ora mastelliano, che è stato accusato da un suo ex compagno di partito di lavorare alla «campagna acquisti» pro maggioranza con «buste» da centinaia di milioni. Ancora: cronaca di una giornata dove i «sospetti» hanno ripreso il sopravvento sulla politica. E cronaca, infine, di una giornata dove Cossiga - il vero protagonista di queste vicende - ha annunciato le sue dimissioni dalla guida del «Trifoglio». Per potersi riprendere quella libertà di critica che la sua «carica politica» invece gli negavano, e poter così denunciare la «scandalosa» campagna di trasferimenti da uno schieramento all'altro «a cui si assiste in questi giorni». Campagna - dice - che D'Alema e Minniti farebbero finta «di non vedere». Dimissioni, dunque. Durate poco in ogni caso: perché in serata l'ex Presidente della Repubblica ed (ex) «picconatore» fa sapere che le «voci» sul suo disimpegno sono un'altra delle «manovre» orchestrate non si sa bene da chi e che comunque lui resta fedele al progetto del «Trifoglio».

Giornata complicata, dunque. Conviene raccontarla allora dall'inizio. Tutto comincia in realtà l'altra sera quando Cossiga, che era rincorso dal «Corriere» per un'intervista viene a sapere - così c'è scritto sul quotidiano di via Solferino - che uno dei deputati del «Trifoglio» era stato avvicinato da qualcuno che gli avrebbe fatto offerte vantaggiose se fosse «rientrato» nella maggioranza. Cossiga a questo punto accetta l'intervista ma anziché fare il punto sul-

la crisi, sul rimpasto o su altro, parla solo della «campagna acquisti». Sparando a zero sul premier: «Pongo una questione morale nei confronti del capo del governo».

Siamo arrivati a ieri. D'Alema a Radio Radicale spiega di non sapere nulla di quel che dice Cossiga e di «non promuovere spostamenti di parlamentari». Ma a Cossiga non basta: «D'Alema dice di non fare campagna acquisti? Allora la condanni». Per un po' - siamo verso mezzogiorno - la scena viene ceduta dall'ex Presidente al capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu. Che prima dai microfoni di Radio Radicale, poi nel crocchio di giornalisti al Transatlantico fa un'altra rivelazione: «La compravendita di deputati c'è, e lo affermo con tranquilla coscienza. Conosco di almeno

tre colleghi, e badi bene non del mio gruppo, che sono stati contattati e hanno ricevuto offerte in denaro e seggi sicuri». I nomi? Non li può fare perché lui ha ricevuto queste «rivelazioni», in via confidenziale, comunque li invita ad uscire allo scoperto. Pisanu dice queste cose mentre il deputato Liotta (si, proprio l'onorevole che ripassò al Polo nel giorno dell'ultimo voto di fiducia a Prodi) annuisce sdegnato. Arriva la «svolta»: pochi minuti dopo - siamo all'una meno cinque - le agenzie battono la dichiarazione di un ex leghista. Si chiama Paolo Bampo e dice così: «Sono stato contattato due settimane fa da Luca Bagliani (anche lui ex Lega, ora con Mastella) che mi ha offerto duecento milioni per passare al

suo gruppo». Replica di Luca Bagliani: «Se sostiene queste cose lo querelo: è una cosa che non sta né in cielo, né in terra. Davvero non so spiegare perché Bampo racconti tutto ciò, credo solo per voglia di protagonismo». Poi, per dare più forza alla sua smentita, fa un «ragionamento» politico, tutto giocato su convenienze e svantaggi: «Bampo fa parte di una formazione (per capire: quella guidata da Gnutti, ndr) che da giorni, ufficialmente, si sta proponendo come interlocutrice della maggioranza. A che pro allora avrei fatto offerte a Bampo?». Ma Bampo contro replica: «Mi ha offerto soldi, c'erano testimoni, ma i nomi non li posso fare. Così resta solo la mia parola contro la sua...».

E si avanti. Ormai si discute solo di questo. Al punto che Mussi dice così: «Se qualcuno l'ha fatto è un mascalzone, se qualcuno se lo inventa è un mascalzone. La cosa sarebbe gravissima... Aspettiamo i tre testimoni indicati da Pisanu...». E per essere ancora più chiari: «Spero che Pisanu non voglia oggi lanciare il sasso e domani ritirare la mano perché poi domani facciamo una valutazione anche su Pisanu...». Più sfumato nei toni, il commento di Folena: «Restiamo alla politica, ogni strumentalità ora è fuori luogo».

E gli accusati? Cioè l'Udeur di Mastella? In un comunicato il partito risponde col linguaggio tipico del suo leader. Semplice e comprensibilissimo: «Non accettiamo lezioni morali da nessuno. Tantomeno dal senatore Cossiga. Vogliamo solo ricordargli che la nascita dell'Udr fu possibile grazie al reclutamento, anche sollecitato autorevolmente, proprio di esperienze politiche di provenienza diversa». Di più: «Basta con la doppia morale, allora il «Trifoglio» restituisca due deputati ai popolari...».



La Loggia e Pisanu, capigruppo di Forza Italia

Broglia/Ap

È insomma il clima politico giusto per Cossiga, quello che piace all'ex Presidente. Ed eccolo ritornare sul proscenio: sono le tre e mezza quando via fax fa arrivare a Sanza, Boselli, La Malfa ecc. una sua missiva. «Addolorato e indignato per la compravendita di membri del Parlamento» annuncia di voler lasciare la presidenza del Trifoglio e si ritira «da una maggioranza e da una coalizione costruita in questi modi e con questi mezzi». Lascia il «Trifoglio», forse anche perché non condivide tutta la gestione della precisi che sta facendo Boselli? La domanda circola, ma si saprà in serata che era una domanda «maliziosa», se non di più. Ecco l'ultimo pensiero di Cossiga: «C'è chi con sfrontatezza va in giro a

dare interpretazioni false della mia lettera...». Tutto sbagliato, lui resta nel «Trifoglio». E in risposta alla richiesta di D'Alema a Violante perché sia fatta piena luce sulla vicenda, aggiunge: «Ora si passa con disinvoltura all'uso delle menzogne e si tenta di svilire la questione morale mettendo su farse di inchieste e processi da istruirsi e celebrarsi in famiglia». È tardi, in Transatlantico si spengono le luci - si fa per dire - anche se c'è ancora tempo per una dichiarazione di Berlusconi che prima, davanti ai cronisti dice di «non voler commentare questa orribile vicenda», poi, nella riunione coi suoi deputati definisce «immondo mercimonio» quel che sarebbe avvenuto. Il seguito a stamane.

«È troppo, lascio la guida del Trifoglio»

Il senatore poi rettifica: resto, anzi voterò contro D'Alema

PAOLA SACCHI

ROMA Verso l'appoggio esterno, con un voto di astensione, o anche a favore. E con l'evidente intento di aprire una nuova fase nel centrosinistra, aspettando le regionali di primavera (assieme alle politiche anticipate?). «Non saremo certo noi ad aprire una fase di instabilità nel paese», dice alle sei della sera, nel Transatlantico di Montecitorio, Enrico Boselli. Ma questo non significa affatto che il barometro della crisi post-Fiuggi volga al meglio.

Francesco Cossiga dice chiaro e tondo che lui voterà contro il governo D'Alema. «Il clima è peggiorato e se D'Alema pensa di rendere indeterminante la nostra eventuale astensione, si ricordi che anche con un appoggio esterno, la nostra scelta strategica è sempre quella di stare nel centrosinistra», osserva Roberto Villetti. Ma lo Sdi non sembra seguirlo.

È la conclusione di una giornata in cui «il turpe ingaggiamento» di voti, come lo chiama Giovanni Crema, è motivo di un'altra «picconata» di Francesco Cossiga. Che movimento il quarto giorno della crisi post-Fiuggi anche all'interno del Trifoglio. C'è un Cossiga/1 che in una lettera a Boselli, La Malfa e Sanza annuncia di lasciare la guida del Trifoglio e la maggioranza «autonita, addolorato, indignato» per «l'indecorosa attività di compravendita di membri del Parlamento a forza di promesse e minacce e sotto l'atmeno indifferente se non forse anche benevolo sguardo degli attuali abitanti di Palazzo Chigi». E però il Cossiga/1 conclude dicendo che «in coscienza» potrebbe dare il suo «voto di fiducia» ad un D'Alema-bis ai soli fini della stabilità politica del paese». Ma alle otto della sera c'è un Cossiga/2 che in un'altra lettera denuncia le «interpreta-

zioni false» messe in giro delle sue parole e la «sfrontatezza delle mezzoghe volte a coprire la questione morale da me sollevata» per ribadire che lui era e resta nel Trifoglio accanto «agli amici Boselli, La Malfa e Sanza». E su D'Alema cambia rotta.

Gli esponenti dell'Upr che, ad eccezione di Sanza, facendo un balzo da un divano del Transatlantico, erano venuti a conoscenza all'ultimo momento dalle agenzie della prima lettera dell'ex presidente, tirano un sospiro di sollievo. E nelle file dello Sdi spiegano che la prima dichiarazione di Cossiga era volta a evidenziare la sua posizione istituzionali di ex capo dello Stato, per rendere ancora più incisiva la denuncia del «turpe ingaggiamento». Enrico Boselli, ancora prima della

«rettifica», con una battuta afferma che «il Trifoglio è vivo e lotta insieme a noi». Poi, va al partito, a piazza S. Lorenzo in Lucina, a scrivere, a sua volta una lettera allo stesso Cossiga, per dire di essere totalmente d'accordo con la sua «franca e aperta denuncia di un evidente malcostume molto grave per la nostra democrazia». «Non voglio pensare neppure per un momento che il presidente del Consiglio - osserva Boselli - sia stato il centro motore di quanto è accaduto. Tuttavia è pur troppo evidente che l'on. D'Alema non è intervenuto immediatamente a bloccare manovre squalificate e del tutto squalificanti per tutto il Parlamento». Conclusione: dall'iniziativa di Cossiga «il Trifoglio esce rafforzato». Ma è anche vero che brucia, eccome, il fatto

che tre repubblicani se ne siano andati e ieri indiscrezioni insistenti parlavano di un contrattacco del Trifoglio per il passaggio nelle sue file di due o tre Popolari, scontenti. Alle tredici Boselli incontra Castagnetti e gli dice più o meno così: Pierluigi, renditi conto che se noi andiamo all'appoggio esterno, voi siete sempre più schiacciati da Ds e Comunisti di Cossutta.

«Lo faccia il governo D'Alema, ovviamente se avrà i numeri», dice nel Transatlantico di Montecitorio, con aria di sfida, Giorgio Rebuffa dell'Upr. Certo, se «avrà i numeri», osserva lo stesso Boselli. E Roberto Villetti dice di veder nascere un D'Alema-bis che «è un'anatra zoppa», con un premier «certamente nel pieno delle sue funzioni, ma che non è il candidato adatto ad assicurare la coesione della coalizione». «Allo stato delle cose - osserva il dirigente socialista, ritenuto consigliere numero uno di Boselli - non sono stati risolti i nodi politici e programmatici e quindi si potrebbe ipotizzare un appoggio esterno, con un voto a favore o di astensione». Evidente che lo Sdi nella sua strategia futura ha messo in conto di far leva sugli alleati moderati del centrosinistra che hanno già detto di voler ridiscutere la premiership del 2001.

«Questo - dice Villetti - lo ha detto anche Veltroni quando ha sostenuto che non ci dovranno essere automatismi. Ho apprezzato gli sforzi fatti in questi giorni dal segretario dei Ds. Gli do atto del fatto che si è prodigato per migliorare il clima e questo, naturalmente, lo ha fatto a vantaggio di D'Alema». «Non un rigo, non una parola sono venute dal presidente del Consiglio, si continua a parlare solo con Minniti», si sfoga Giovanni Crema. E aggiunge semiserio: «Anzi, diciamo che io sono a capodella corrente di chi vorrebbe votargli contro».

Ma è vero che nello Sdi c'è discussione? Boselli aveva già seccamente smentito e attribuito queste voci al clima di «menzogne» messe in giro. Chiaro che lo Sdi in questa fase serena i ranghi. Ma, secondo indiscrezioni, la discussione tra un'ala più «morbidita» ed una più «dura» sulla strategia da usare nei confronti di un D'Alema-bis sarebbe in atto. Una discussione, insomma, non sulla ricandidatura di D'Alema in quanto tale, contro la quale lo Sdi è unito, ma sui modi e i tempi della crisi, seguiti al congresso di Fiuggi. È vero - viene chiesto a Crema - che



Boselli e Cossiga al Congresso dello Sdi a Fiuggi

Del Castillo/Ansa

Ottaviano Del Turco avrebbe manifestato alcune perplessità? «Il compagno Ottaviano - risponde il capogruppo dello Sdi - da vecchio sindacalista anche quando dissenso, obbedisce. Ma non è questo il caso. Perché lui è totalmente consenziente». Alle otto arriva nel Transatlantico l'ex direttore del Tg2, il socialista Alberto La Volpe. Allora, non entrere nel governo, ma andrebbe ad un appoggio esterno? «Bisogna discutere prima su tante cose, il programma e tutto il resto», risponde cauto. Ma il dado ormai sembra tratto.

IL PERSONAGGIO

Bampo già nel '94 accusò FI «Cercarono di corrompermi»

MICHELE SARTORI

Lui farsi corrompere? Proprio lui che aveva proposto inascoltato - ti pareva - una «Giornata del politico donatore di sangue»? Lui, el vècio alpin che nel 1996 si era acquattato alla buvette di Montecitorio per controllare quanti deputati mangiavano senza saldare il conto? È che aveva denunciato un collega: «In un giorno ha preso 24 panini senza pagarli. Ventiquattro». Caspita, che appetito.

Il parlamentare furbacchione, va da sé, era «un napoletano». E il Poirò parlava veneto, anzi, bellunese stretto: Paolo Bampo, ex ufficiale degli alpini, ex negoziante, leghista di strettissima osservanza. Poarò: Bossi lo ha cacciato di fresco, annunciando «grandi pulizie» e dicendo di lui: «Non ha capito un'acca». E Bampo, orfano politico, aggrappato alla scialuppa di Gnutti che la corrente porta verso il Polo, si ritrova merce da acquistare. E da chi? Da quei «napoletani» dell'Udeur? Mai.

Diciamolo, però. Ogni volta che si avvicina un voto, Bampo denuncia: qualcuno lo vuole comprare. Nel 1994 era Forza Italia. Nel 1996 l'Ulivo: «L'on. Pietrini mi ha contattato offrendomi un collegio sicuro...». E ogni volta, lancia il suo allarme: «Sulle elezioni in Italia occorrono osservatori internazionali». Replica, storica, di Pannella: «Basterebbe un osservatore dell'Usl sull'onorevole Bampo».

Ah, che carriera nella Lega. Alla Camera c'è dal 1992, ininterrottamente. Costante, una passionaccia: gli alpini e le forze armate. Degli alpini è stato

ufficiale. Per Natale, porta i loro cori alla Camera. Ed eccolo battersi furiosamente contro la soppressione delle brigate penitenti. E fondare, contrapposta all'Associazione nazionale alpini, la corrente leghista: le «Penne Verdi». S'inventa perfino stilista, proponendo per la Guardia Nazionale Padana un'uniforme culminante nel cappello alpino: beninteso, col fregio dell'aquila sostituito da un bel l'Alberto da Giussano. Gran polemica.

Mai, però, quanto quelle provocate nel settembre 1997 nella veste di «ministro della Difesa del governo padano». Enuncia il suo primo impegno: «Visiterò le basi...». Descrive il suo programma: studiare un battaglione «padano» facendosi aiutare da tre generali... Apri ti cielo.

È un tipo sanguigno. Alla Camera è tutto uno scoppiettio. Una volta si fa portar fuori di peso, un'altra provoca tumulti distribuendo volantini contro i meridionali (è Cito: «Dovrei tirarti una scarpa in testa»). Mena colpi dappertutto. No alla candidatura di Roma per le Olimpiadi. «Boicottiamo le reti Fininvest», propone ad un congresso della Lega. Propone una commissione d'inchiesta sui deputati che ricevono pensioni d'invalidità: «Troppi comunisti, là in mezzo». Chiede il voto ai sedicenni e insieme la pena di morte.

La rottura con la Lega matura nell'ultimo anno. Al congresso di Brescia presenta una mozione contro il blocco padano, e gli impediscono di parlare. Questa primavera vota contro l'arresto di Dell'Utri. Il suo capogruppo lo minaccia: «Attenzione o ti cacciamo!». Era Domenico Comino...

IN BREVE

VIOLANTE E LA FIDUCIA

Il presidente della Camera Luciano Violante rintuzza la polemica aperta da Elio Vito che ha annunciato che Forza Italia domani non sarà in Aula per protesta nei confronti di D'Alema il quale ha incontrato Ciampi senza informare il Parlamento dell'evoluzione della crisi politica. Violante ha ricordato come analoga situazione si era proposta già cinque anni fa. Il riferimento indiretto è a Silvio Berlusconi il quale nel '94 attese il varo della Finanziaria per presentarsi in Parlamento senza che le opposizioni di allora protestassero.

LEGALE LASCIA DELL'UTRI

«Comunico che, depositando i relativi atti presso gli uffici competenti, rinuncio ai mandati difensivi dell'on. Marcello Dell'Utri nei procedimenti suocari». Si consuma così la frattura definitiva tra l'avvocato Oreste Dominioni e il parlamentare «azzurro» dopo la sentenza della Cassazione e la riappacificazione successiva. «Ritengo oggi opportuno - scrive Dominioni - puntualizzare che ogni iniziativa processuale è stata adottata sulla base delle scelte fatte proprie dal dr. Dell'Utri».

GIORDANO (PRC) PROTESTA

«Trovo incredibile che continuiamo a lavorare su questioni minute mentre la crisi politica si discute altrove». Vibrata la protesta del capogruppo di Prc alla Camera Franco Giordano per l'insediamento nei lavori dell'aula di Montecitorio domani di due decreti sulla emittenza locale e sulla benzina. «In ogni caso non si può imputare alle opposizioni eventuali svantaggi che deriverebbero dalle eventuali decadenze dei decreti».

PUGLIA, SCONTRO NEL POLO

È ancora scontro nel centrodestra per decidere il candidato presidente nelle prossime regionali in Puglia. An preme per la riconferma dell'indipendente Salvatore Di Stasio mentre gli alleati, ritenendolo «debole» nei confronti del previsto candidato del centrosinistra (il sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi), vorrebbero Raffaele Fitto. Europarlamentare e votatissimo nelle ultime consultazioni nelle liste di Forza Italia, Fitto è il leader del Cdl in Puglia (la formazione politica nata dalle divisioni nel Cdu e rimasta nel Polo).

REGIONALI, IL CDU VA DA SOLO

«Esprimiamo massima insoddisfazione per le scelte compiute dal Polo nella scelta dei candidati alla presidenza delle regioni, particolarmente in Lazio e Puglia, per non parlare della fin troppo nota vicenda Campana e del suo significato offensivo del valore del Cdu nella possibile alleanza». Lo afferma, in una nota, Rocco Buttiglione: «Non abbiamo nulla contro le singole persone, ma contestiamo l'opportunità politica di certe scelte. Né ci si dica che la nostra è una pregiudiziale, nel caso dell'onorevole Storace, a uomini della destra».



Qui accanto
Felice Laudadio
nuovo
presidente
di Cinecittà
Holding



MICHELE ANSELMI

ROMA Tutto come previsto: Felice Laudadio, ex giornalista dell'Unità, ex amministratore delegato dell'Istituto Luce, ex direttore della Mostra di Venezia e attuale titolare del festival di Taormina, da ieri pomeriggio è il nuovo presidente di Cinecittà Holding, al posto di Gillo Pontecorvo. Ha impiegato poco meno di un'ora l'assemblea degli azionisti, su indicazione del ministro dei Beni Culturali (era presente la dottoressa Rossana Rummo), a mettere a punto il nuovo Consiglio d'am-

ministrazione: arrivano Felice Laudadio, Fabiano Fabiani e Francesco Carducci Arsenio, restano Franco Cardini, Gillo Pontecorvo, Vincenzo Roppo e Severino Salvemini, se ne vanno Maurizio Nicchetti, Giuseppe Sangiorgi e Luigi Abete (che comunque continuerà

Cinecittà, Laudadio presidente

Sostituisce Pontecorvo. Sul multiplex Warner rinvio del Tar

a presiedere la società mista Cinecittà Servizi).

Il primo CdA è previsto per mercoledì 22 dicembre, proprio il giorno in cui allo Studio 5 di Cinecittà, dalle 18 in poi, si svolgerà una festa «per gli 80 anni di Pontecorvo e per salutare, con il cinema italiano, il nuovo Millennio». In quell'occasione sarà nominato il nuovo amministratore delegato, e cioè Fabiano Fabiani, di area cattolica, già in forze alla Rai accanto a Bernabei e poi amministratore unico alla Finmeccanica.

Tutti contenti? Pare di sì. La nomina di Laudadio era data per scontata da mesi, ma fino all'ulti-

mo, nei corridoi di Cinecittà Holding (ex Ente Cinema), sembrava che il nuovo presidente avrebbe assunto su di sé anche il ruolo di amministratore delegato, come accade al Luce con Angelo Guglielmi. Invece no. «Ho chiesto io di essere sollevato dal doppio incarico, perché vorrei continuare a organizzare festival di cinema, che è il mio vero mestiere», spiega al telefono Laudadio pochi minuti dopo la nomina. Cinquantacinque anni, barese, laureato in Scienze politiche, Laudadio non si sbilancia nelle prime dichiarazioni. «Cosa mi ha spinto ad accettare? All'inizio ho resistito un

po' all'offerta della Melandri, ma poi mi è parso divertente raccogliere la sfida e ricominciare da zero. Ho chiesto solo una cosa: che la scatola fosse riempita di contenuti». In altre parole, il nuovo presidente vuole fare di Cinecittà Holding (30 miliardi di budget annuale provenienti dal Fus) «un veicolo importante per la difesa e la promozione del cinema italiano in Italia». Per certi versi il suo è quasi un ritorno a casa, anche se a ruoli rovesciati. Nel 1994, per nove mesi, pilotò infatti l'Istituto Luce, la consociata dell'allora Ente Cinema addeba alla produzione e alla distribuzione di

film. Un'esperienza intensa e tribolata, che si chiuse con le sue polemiche dimissioni in seguito alla decisione della holding di non finanziare *Al di là delle nuvole* di Antonioni (film che poi lui contribuì a produrre con altri capitali). «Un errore da non ripetere. Per questo cercherò di lavorare d'amore e d'accordo con il Luce, ovviamente nel rispetto delle competenze», aggiunge Laudadio. Il quale, rispondendo implicitamente alle voci che lo vogliono tessitore di rapporti, dice: «Ma quale uomo di potere! Chi è tale non lascia il Luce dopo pochi mesi per tentare l'avventura con

Antonioni e non si fa "licenziare" dalla Mostra di Venezia».

C'è poi la grana Warner Village (proprio ieri il Tar si sarebbe dovuto dichiarare sul ricorso presentato dagli autori e dal Codacons in merito al multiplex a Cinecittà, ma tutto è stato rinviato al 13 gennaio), e su questa il nuovo presidente non si pronuncia. «Non conosco le carte, so solo quello che ho letto sui giornali, l'Unità compresa. Quindi non posso dire niente».

Poche per ora le reazioni. Se Giuseppe Rossetto, di Forza Italia, ritiene «infelice» la nomina, perché guidata da «ragioni di appartenenza politica», Francesco Melli, al contrario, la giudica «positiva». «Conosco Laudadio e lo stimolo molto. Darò di sicuro il meglio di sé. Purtroppo stupiscono alcune riconferme dentro un Consiglio d'amministrazione che ha commesso numerosi errori».

ALBERTO CRESPI

ROMA Una storia di *big girls*, di ragazze: è il termine (un po' eufemistico) con cui Christina Andreef, neozelandese, definisce il proprio film d'esordio *Soft Fruit*, «frutta morbida».



Premiata al Torino Film Festival, Christina è stata una delle rivelazioni della manifestazione. *Soft Fruit* è un film interessante per varie ragioni. Innanzi tutto, perché conferma una tendenza ormai «storica», ovvero il dominio (produttivo e artistico) delle donne nel cinema australiano e neozelandese. Poi perché, come già *Sweetie* e *Holy Smoke* della fuoriclasse Jane Campion, è un'analisi ironica e feroce della famiglia australiana. Infine, perché è un film sulla morte - le tre sorelle Petrov che tornano a casa per accudire la mamma condannata dal cancro - in cui l'attesa della fine è raccontata quasi con dolcezza, con un senso di accettazione incredibilmente profondo.

Le tre sorelle (la lezione di Anton Cechov non passa di moda) sono Josie, Nadia e Vera: tutte intorno al quintale di peso, come per altro la loro mamma, Patsy. Gli unici maschi di casa sono il padre, Vic (che parla ancora inglese con un pesante accento bulgaro), e il fratello Bo, un tossicodipendente appena uscito di galera. Il loro raduno di famiglia, con tanto di bambini, intorno alla madre malata è una specie di dan-

Le

australiane

Arriva «Soft Fruit» «La famiglia, nostra ossessione»

za macabra con liti furibonde e momenti spassosi. Per inscenare questa rimpatriata, Christina Andreef ha scavato nella propria storia. Partiamo da lì.

In che misura la famiglia Petrov riflette la famiglia Andreef, oltre alle origini slave sottolineate dai cognomi?

«Ho impiegato quattro anni per scrivere *Soft Fruit*. Volevo esordire con una storia che mi stesse a cuore. E ho scoperto che nulla, per me, contava quanto la mia famiglia. Ho 4 sorelle e 2 fratelli sparsi in mezzo mondo: Stati Uniti, Austra-



DONNE REGISTE

Campion la più famosa (ma ormai sono tante)

Nella foto qui accanto una scena del film «Soft Fruits» passato al festival di Torino. A sinistra, la regista Christina Andreef. Qui sotto, una scena di «Holy Smoke» di Jane Campion

Il cinema australiano? Un mondo di donne, e non certo di *Piccole donne* come recita il titolo di un film (per altro hollywoodiano) diretto da una di loro, la veterana Gillian Armstrong. Semmai, fra i titoli della Armstrong (unica donna della «prima generazione» di registi australiani famosi, quella - tanto per capirci - di Peter Weir, Bruce Beresford, Philippe Noyce, George Miller) bisognerebbe sceglierne, a mo' di slogan, un altro: *La mia brillante carriera*, che rivelò la brava Judy Davis e che potrebbe valere per l'australiana più famosa e potente del cinema mondiale, Nicole Kidman.

Rimanendo alle registe, oggi la più celebre donna del Quinto Continente è ovviamente Jane Campion, di cui sta per uscire nelle sale *Holy Smoke* passato a Venezia, ma occorrerebbe citarne almeno altre dieci. Con ordine. Ana Campion, sorella di Jane, sua sceneggiatrice e co-produttrice, nonché regista in proprio (di *Loaded*), Emma-Kate Croghan, autrice di *L'amore e altre catastrofi*. Le due aborigene Tracey Moffatt (*The Devil*) e Rachel Perkins. Jocelyn Moorhouse, moglie del P.J. Hogan di *Le nozze di Muriel* (film per altro assai femminile) e autrice di *Istantanee* e *Gli anni dei ricordi*. La greca-australiana Ana Kokkinos di *Only the Brave*. Un'altra mezzosangue, Pauline Chan (origine vietnamita) rivelatasi a Cannes con una serie di sensuali e bellissimi cortometraggi. Laurie McInnes, regista di *Dog Watch*. Ann Turner, regista di *Celia*. Samantha Lang, già capace di andare in concorso a Cannes con *Il pazzo*. E infine la giovane Shirley Barrett che sempre a Cannes, con *Love Serenade*, ha vinto la Camera d'or come migliore esordiente. Ma per capire il fenomeno bisognerebbe sapere quante donne lavorano all'Australian Film Commission e quanti sono, fra Australia e Nuova Zelanda, le produttrici. La risposta è sempre la stessa: tantissime. E molto agguerrite. **AL. C.**

lia, Nuova Zelanda. Abbiamo passato la vita a litigare e ad amarci. La famiglia è qualcosa con cui non puoi vivere e senza la quale non puoi vivere, quando sei adulto: ho vissuto periodi di ribellione, di isolamento volontario, e di riscoperta degli affetti anche a costo di «scazzi» violentissimi. E poi è arrivata la malattia di mia madre, dieci anni fa. Che allora vissi come una tragedia (ero molto legata a lei) e che è tornata prepotentemente quando ho cominciato a pensare al film».

La malattia percorre tutto il film, ma con leggerezza. C'è un forte senso di morte, ma non è un film «sulla morte»: alla fine si ricordano soprattutto i momenti buffi...

«Abbiamo lavorato molto sul trucco: è incredibile come due ragazze possano diventare simili, se si pettinano nello stesso modo. Una di loro, Sacha, ha dovuto aumentare di peso. Poi si è messa a dieta ed è ridiventata magra».

Un po' come De Niro per *Toro scatenato*!

«Glielo dirò, sarà felice del paragone».

Lei è stata collaboratrice di Jane Campion, che figura anche fra i produttori di *Soft Fruit*. E non si può non pensare a *Sweetie*, vedendo il suo film.

«Sono stata assistente di Jane per cinque anni, proprio partendo da *Sweetie*: è un'influenza ovvia, direi che siamo entrambe affascinate dalla grottesca banalità della vita domestica, anche se il mio film è forse più realistico, meno surrealista del suo. Jane è nei titoli ma non ha prodotto il film: ha solo messo il peso del suo nome per garantirci dei finanziamenti Usa con i quali abbiamo chiuso il budget. È vero, il cinema australiano e neozelandese è pieno di donne, e quando possiamo, ci aiutiamo a vicenda. Ma da qui a ipotizzare uno sguardo femminile sul mondo, di cui il nostro cinema sarebbe il veicolo, ce ne corre».

Ultima curiosità: perché la ma-



dre malata è ossessionata da Jackie Kennedy?

«Perché Jackie Kennedy è stata un mito per le donne di quella generazione, come la principessa Margaret, o Audrey Hepburn. E perché è un'icona femminile del XX secolo, e molte donne hanno bisogno di questo icone per sopportare, e continuare a vivere».

OMAGGI

«Addio alle armi» senza censura proiettato a Roma

ROMA Appuntamento con Hemingway al Palazzo delle Esposizioni, dove in occasione di due giornate di studio organizzate per il centenario della nascita del grande scrittore americano, verrà proiettata stasera alle 20.30 la versione integrale del film di Frank Borzage *Addio alle armi*. Il film, il primo tratto da un romanzo di Hemingway, venne censurato dal fascismo a causa delle scene che mostrano la ritirata di Caporetto e condizionò anche la versione inglese, che fu il frutto di un compromesso tra il regime e la produzione del film stesso. Lo stesso Hemingway espresse delle perplessità per il finale aperto che non divideva, in contrasto con lo spirito del suo romanzo. Il programma della giornata prevede inoltre, alle 17, la proiezione del film tv *Hemingway a Venezia* di De Selle, realizzato dalla Rai nel 1986. Seguirà il convegno «Il cinema all'ombra di Hemingway».

CANALE 5

Jones e Makeba per concerto Natale in Vaticano

ROMA Da Tom Jones a Alex Britti, da Miriam Makeba a Jennifer Paige: decine di artisti cantano il Natale nell'ormai tradizionale concerto in Vaticano, giunto alla settima edizione e trasmesso in Italia da Canale 5 alle 21 del 24 dicembre, con la conduzione di Cristina Parodi. Ad accompagnare i musicisti sarà l'Orchestra Sinfonica Italiana diretta dal maestro Renato Serio. Ieri mattina, il cast artistico è stato ricevuto in udienza dal Papa. Sandra Reaves, che guida il coro gospel, proveniente dalla Carolina del Sud, si è detta commossa dopo l'incontro col pontefice, mentre Miriam Makeba ha sottolineato: «È la seconda volta che canto nel Natale in Vaticano. Da piccola, quando a Città del Capo giravo senza scarpe, non avrei mai sognato una cosa così grande. Questa performance non è un semplice concerto: aiuta ad avvicinare le persone e noi artisti per una volta ci sentiamo nel nostro piccolo utili. La voce che abbiamo è un dono di Dio e in questo modo la condividiamo».

SANREMO 2000

Tenori al Festival: Bocelli dice no, Pavarotti ci pensa

SANREMO Si sono aperte le grandi manovre in vista del prossimo Festival di Sanremo. E le voci corrono sul filo: Luciano Pavarotti viene dato come sicuro superospite, un bel colpo per Fabio Fazio che potrebbe convincere il tenore impegnarsi anche come sua illustre «spalla» nelle ultime serate. Invece l'altro tenore pop italiano, Andrea Bocelli, ha smentito proprio ieri le indiscrezioni che lo volevano nella rosa dei superospitaliani, accanto ai «soliti noti»: Jovanotti, Ligabue, Piero Peli, Lucio Dalla, Antonello Venditti, Biagio Antonacci. Tutti artisti in fase promozionale, ma tutti ancora incerti nei confronti del palco dell'Ariston. Al Bano, invece, che stasera si esibisce nel Duomo di Milano con Montserrat Caballé, è sicuro: «Quando vado a Sanremo ricevo una tale carica di adrenalina che mi basta tutto l'anno - ha dichiarato - Ho il vizio di Sanremo e se la mia canzone piacerà sarò felice di essere al Festival».

OGGI AI CINEMA

EMBASSY - BARBERINI - GIULIO CESARE - KING - MAESTOSO
EURCINE - JOLLY - DELLE MIMOSE - ALHAMBRA
CINELAND (OSTIA) WARNER VILLAGE MODERNO E PARCO DE' MEDICI

E AL NUOVO OLIMPIA IN VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI IN ITALIANO

Il regista di «PRETTY WOMAN» vi invita al nuovo incontro tra JULIA ROBERTS e RICHARD GERE





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 17 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 288
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Una giornata di veleni sulla crisi

Il Polo accusa la maggioranza: state comprando deputati. Cossiga ne approfitta per sbattere la porta D'Alema duro: non vi consento di accusarmi. Approvata la Finanziaria, sabato il premier alle Camere

QUANDO SCATTA LA TRAPPOLA

BRUNO MISERENDINO

Che il «chiarimento» nella maggioranza fosse difficile, lo sapevano tutti. Che lungo la strada si potessero incontrare ostacoli e impuntature, e anche qualche macigno, era da mettere nel conto. Ma quello che ormai viene chiamato il «caso Bampo», ossia il sospetto di un mercato per la compravendita di voti, questo no, nemmeno gli stomaci più forti lo avevano messo in conto. Poco importa che il «caso» nel merito si vada sgonfiando e che più di un elemento, a giudizio di governo e maggioranza, faccia supporre che si tratti di una trappola velenosa lungo la strada di questo chiarimento, sta di fatto che ieri la giornata politica ha ruotato intorno a un interrogativo: quanto questo sospetto, agitato con vigore dall'opposizione e soprattutto dal senatore Cossiga, oltre a inquinare l'immagine del Parlamento e i rapporti politici, possa condizionare il tentativo di D'Alema.

Per capire la situazione bisognava essere a Montecitorio all'ora del the. Il Transatlantico era una bolgia e non solo perché i deputati erano tutti presenti per votare di gran corsa la Finanziaria, ma perché il sospetto, le accuse, le repliche sul «caso» Bampo rimbombavano di capannello in capannello. Non c'erano solo l'eco delle clamorose e mattiniere dimissioni di Cossiga dal Trifoglio, spiegate con lo sdegno per lo scandalo della (presunta) compravendita. C'era l'opposizione che soffiava sul fuoco, c'era Pisanu che usava parole grosse. C'erano i socialisti, messi in una imbarazzante situazione dal gesto di Cossiga, che agitavano, vedi i casi della storia, la questione morale. C'era, ovviamente, il fastidio dei Ds e

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Una giornata politica tempestosa, con molti veleni sparsi sulla crisi: il Polo cavalca le «rivelazioni» dell'ex leghista Bampo che accusa il deputato dell'Udeur, Bagliani, di avergli offerto duecento milioni per sostenere la maggioranza. Pisanu (Forza Italia): sono state fatte offerte ad almeno tre colleghi, ho le prove. Smentite, querele e polemiche al calor bianco. Mussi ipotizza un'operazione congegnata a tavolino. Dura replica di D'Alema che chiede a Violante di accertare la verità dei fatti e dice che non è consentito chiamare in causa la presidenza del Consiglio. Boselli, intanto, sembra smarcarsi: non vogliamo mettere in pericolo la stabilità. E Cossiga annuncia: lascio il Trifoglio ed esco dalla maggioranza. Intanto la Camera vara la prima finanziaria senza tagli. Sabato pomeriggio il definitivo disco verde dal Senato. Subito dopo il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni di D'Alema.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'ARTICOLO UN IMPULSO ALLO SVILUPPO

PIER CARLO PADOAN

La legge Finanziaria approvata dal Parlamento non si discosta nelle sue linee generali da quella presentata dal governo. Val la pena di ricordarne gli aspetti principali in quanto tale legge rappresenta indubbiamente una svolta rispetto al passato. Innanzitutto essa segna il pieno consolidamento dell'aggiustamento finanziario. Il rispetto degli impegni assunti in sede europea, nell'ambito del Patto di stabilità, porterà nel 2000 il rapporto deficit/pil all'1,5 per cento e il rapporto

SEGUE A PAGINA 5

IL CASO

ANDREATTA FRA LA VITA E LA MORTE LEADER CATTOLICO ANTICONFORMISTA

PIERO SANSONETTI

Beniamino Andreatta, impegnato in una difficilissima battaglia per la vita, è stato sicuramente un «irregolare» nella politica italiana. Fortemente democristiano ma democristiano specialissimo. In controtendenza. Quali sono le tre principali caratteristiche di ogni democristiano che si rispetti? La prudenza, l'attenzione ai particolari, e il desiderio di potere. Ad Andreatta queste qualità sono sempre mancate, tutte e tre. Completamente. Innanzitutto è stato un imprudente, uno spericolato, un tipo che prima di parlare - se credeva di aver ragione - non ci pensava due volte. Andava dritto al bersaglio e se ne infischia delle conseguenze. Poi non era un personaggio



invaghito del potere, anche se gli ha sempre girato intorno. Quando Andreatta aveva poco più di 40 anni, una volta Aldo Moro - il suo padre spirituale in politica - gli offrì il ministero dei beni culturali. Lui rispose di no. Disse: «Non è il mio lavoro, sono un economista». E guardate che in quei tempi - e oggi non è diverso - non erano in molti quelli disposti a rinunciare a un ministero per meri problemi di logica formale. Quanto al fatto che non fosse una persona molto attenta, ci sono pochi dubbi. Ho letto due episodi che lo riguardano in una biografia di Andreatta che scrisse Ugo Baduel, su questo giornale, una quindicina di anni fa.

SEGUE A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

Irpinia travolta dall'alluvione Quattro morti, paura per Sarno



Il maltempo devasta la Campania. È emergenza ad Avellino, mentre in Irpinia si contano già quattro morti e due dispersi: Cervinara la località più colpita. Paura a Sarno e Quindici. Intanto la ministra dell'Interno Jervolino chiede lo stato d'emergenza per

Avellino e afferma: «C'è un'attenzione particolare anche alle province di Salerno e Benevento». Danni pure nel Lazio, in Umbria, Abruzzo e Marche.

FIERRO

A PAGINA 9

LA POLEMICA

CARO INTINI, NON MI SENTO UN PENTITO

MICHELE SERRA

Caro direttore la «lettera di un socialista perbene» inviata ieri da Ugo Intini alla *Stampa* mi spinge, un tantum, a uscire dal piccolo recinto della mia rubrica quotidiana. Perché Intini mi chiama direttamente in causa, in quanto inventore, secoli fa, dell'appiccicoso nomignolo satirico «Ugo Palmiro». E perché i suoi argomenti - anche quelli che non condivido - meritano comunque uno sforzo di intelligenza, di memoria e rispetto reciproco. Il peso delle questioni personali è minimo (la polemica postuma tra un fu satirico e un fu portavoce di Craxi), e per giunta le recenti zuffe tra vittime e artefici della satira, trasudanti narcisismo in entrambi i campi, sconsigliano un bis. Capita però che Intini, nella sua lettera alla «Stampa», prenda le mosse proprio da quel beffardo epiteto, definendolo, addirittura, «una condanna presso il popolo comunista». Deve dolergli, dunque. E poiché le cicatrici, sue e nostre, sono tra i pochi segni che illustrano le rispettive vite, forse è proprio da lì, da Ugo Palmiro, che conviene partire.

Escogitai quel nome nei primi anni Ottanta. Era la risposta satirica alla veemente polemica ideologica che contrapponeva i socialisti (al governo con la Dc) ai comunisti (all'opposizione). Senza che me l'avesse fatto notare la sezione Stampa e Propaganda, mi pareva che Intini si distinguesse, tra i nemici del Pci, per il particolare accanimento. Specie nella quasi quotidiana demolizione della figura di Palmiro Togliatti, condotta con un puntiglio e una costanza che oggi definiremmo revisionista, e che allora mi parve, più banalmente, fobico-ossessiva. Tanto da costringere il mio *mauvais esprit* a ribattezzarlo Ugo Palmiro Intini.

Oggi Ugo Intini, in coerente difesa di quella dura campagna, rivendica lo sforzo di aiutare «il Pci a fare i conti con la storia» e diventare «un moderno partito socialdemocratico».

SEGUE A PAGINA 18

La ragazza di Pozzallo non abortirà

L'ha deciso il giudice. L'epilogo di una storia tutta sbagliata

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Guai ai dubbiosi

Tra le tante incredibili cose scritte e dette a proposito della bambina disabile di Modica ingravidata da un coetaneo egualmente disabile, è impossibile stabilire il primato del cattivo gusto, della spietatezza, della spocchia. Si va dal cronista della *Triplice* di Feltri (Giorno, Carlino, Nazione) che paragona il suddetto tutore a uno di quei giudici americani che, sordi a ogni appello, infliggono soggognando la pena di morte; a don Oreste Benzi che rende pubblica, non si sa a che titolo, una lettera che la bambina avrebbe scritto al giudice (non a don Benzi, dunque) implorandolo di far nascere il figlio; ai numerosi elzeviri sul «diritto alla vita» nei quali il corpo di una bambina viva (la madre) è il puro e inerte strumento di una polemica ideologica forsennata e sprezzante. Sono convinto della liceità legale dell'interruzione di gravidanza. Ho molti dubbi sulla sua liceità etica, e me li tengo stretti. Il rischio, leggendo le cronache di questi giorni, è di perdere il privilegio del dubbio, come inevitabile reazione emotiva alla violenza morale di chi dubbi non ne ha, non ne ha mai avuti, non ne avrà mai.

FERDINANDO CAMON

La soluzione più saggia, sulla ragazza psicologicamente incerta, è durata un giorno, ed è già svanita. Era quella di tener segreta la decisione, farla abortire o farla partorire: doveva restare una decisione umana, sentimentale, non legale, non religiosa, ma incerta, dubbiosa, perciò pudicamente nascosta nel segreto. È svanita, il tribunale ha deciso di farla partorire, e ha fatto in modo che tutti lo sapessero. E così la storia diventa una lezione, una imposizione, una proclama: diventa ciò che non poteva, non doveva essere. La bandiera di una vittoria piantata sul campo di una battaglia sbagliata. Perché avremmo preferito che la soluzione restasse segreta?

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Ciampi d'accordo con il Csm
ANDRIOLO E ROMANO A PAGINA 6
- INTERNI**
Via libera al giudice unico
CANETTI A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Accordo Fininvest-Benetton
BARONI A PAGINA 13
- CULTURA**
L'Africa muore di Aids
BUFALINI A PAGINA 17
- SPETTACOLI**
Intervista a Ennio Morricone
SOLARO A PAGINA 20
- SPORT**
Ciclismo uguale doping?
BOLDRINI A PAGINA 21
- AMBIENTE**
L'invasione delle ultravongole
NELL'INSERTO

Mai più in tv detenuti in manette

Bella notizia, ma il carcere resta una discarica umana

ERRI DE LUCA

Le buone notizie non bastano mai. Fanno venire appetito di altre e di migliori. Una nuova regola stabilisce che non si vedranno più persone in ceppi. Il cuore si allarga: hanno abolito le manette, i ferri ai polsi? No. L'accento della frase poggia sul verbo vedere: le manette restano, ma non si vedranno. È vietata la ripresa di immagini che riguardano detenuti legati. È una buona notizia, non si vedrà più l'assedio dei cronisti, umiliante anche per loro, attorno alla gogna di un arrestato, alle mani immerse di una persona trasportata via. La perdita della sua dignità non verrà esibita. Ma resta.

SEGUE A PAGINA 18

Giulietto Chiesa Roulette russa

Cosa succede nel mondo se la Russia va in pezzi

GUERINI E ASSOCIATI



Venerdì 17 dicembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ROMA Centoventi pagine. Un dossier massiccio. Un itinerario che si snoda per dodici mesi. Tanto quanto dura il Giubileo. Un percorso di iniziative, manifestazioni, appuntamenti per un intero anno; in qualche caso già avviati, come la mostra di icone russe ospitata a Loreto, che andrà avanti fino al prossimo 23 aprile. Mentre tra otto giorni, a Natale, a Pompei si terrà la solenne apertura del Giubileo.

E cominceranno a staccarsi i fogli di un nutrito calendario culturale. Che ieri è stato presentato in gran spolvero a Roma. In quarantadue delle centoventi pagine, sono precisati gli eventi espositivi di Roma, compresi quelli, naturalmente, che hanno ottenuto il logo del Vaticano.

Altre trenta pagine sono dedicate agli eventi espositivi, musicali e teatrali del Lazio, e la riapertura, ad esempio, del complesso monumentale della Villa e del Palazzo

Con il Giubileo un anno di cultura

Mostre, restauri, incontri nelle città d'arte (e traffico ancora in tilt a Roma)

Chigi di Ariccia. Tra le sedi di eventi importanti nazionali, tre pagine sono dedicate a Loreto (completamente restaurato il Santuario) e a Pompei.

Una sventagliata di iniziative che fa perno su tre grandi città: Roma, Napoli, Firenze e si dirama poi verso alcuni gangli nella provincia italiana: da Caserta a Isernia all'Aquila, Pescara, Chieti, da Ancona ed Ascoli Piceno a Terni e Perugia, da Arezzo a Siena e Grosseto; scelta nata, viene spiegato, dalla distanza dalla capitale, che si può coprire agevolmente in un paio di ore. Ecco allora che, nel pomeriggio, il Centro informativo dell'agenzia



per il Giubileo, in via della Conciliazione, all'ombra di San Pietro, si affolla. C'è il ministro per i Beni e le Attività culturali, Giovanna Melandri, con il sindaco di Roma, Francesco Rutelli; c'è l'assessore alla Cultura e del Comune, Gianni Borgna; gli assessori alla Cultura di Napoli e Firenze, Guido D'Agostino e Rosa Maria Di Giorgi, e il presidente dell'Agenzia, Luigi Zanda.

«Per Roma e altre città il Giubileo non vorrà dire solo un calendario ricchissimo di iniziative culturali, ma anche tanti spazi museali ed espositivi che riapriranno stabilmente». Lo ha detto il ministro Melandri. Ricordando che a Roma

domani aprirà il nuovo museo etrusco di Villa Giulia e martedì prossimo sarà la volta delle scuderie del Quirinale. Poi toccherà agli spazi della Galleria nazionale d'arte moderna, al nuovo museo delle terme di Diocleziano e al nuovo museo medievale nella Cripta Balbi. «Finalmente - ha dichiarato il ministro - si sta valorizzando un patrimonio sopra al quale eravamo da tempo seduti pigramente».

Melandri ha anche annunciato l'istituzione di un concorso per giovani artisti sul tema «Emigrazioni», costo dell'investimento 800 milioni di lire. Il concorso vedrà premiate 15 opere d'arte contem-

poranea che verranno esposte in un centro dedicato all'arte da realizzare nel prossimo futuro.

«Il comitato giudicante - ha reso noto il ministro - verrà probabilmente presieduto Tahar Ben Jeloun». L'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, ha invece parlato della novità messa in luce dal lavoro svolto: «I fondi assegnati agli enti sono stati, per decisione unanime, gestiti insieme su un programma unitario».

«La vera sfida - ha detto il sindaco Francesco Rutelli - è mantenere dopo il 2000 questo standard di avverti culturali senza precedenti per Roma». In risposta alle accuse di poca chiarezza sugli spostamenti dei pellegrini, Rutelli assicura: «Anche se in questi giorni siamo al massimo del disagio sul traffico, durante il Giubileo i turisti potranno contare su collegamenti rapidi in tutto il Lazio».

«Tra India e America io scelgo Calvino»

Anita Desai: storie minime nei drammi del '900

STEFANIA SCATENI

È qui in Italia per il Premio Moravia, ma il suo grande amore, tra gli scrittori italiani, è tutto per Italo Calvino. Nei suoi corsi di scrittura creativa, Anita Desai, grande scrittrice «indiana» (tra virgolette, perché tutta indiana non è: sua madre era tedesca, suo padre bengalese, scrive in inglese e vive tra l'India e l'America) riserva sempre un posto importante all'autore del *Barone rampante*. «È impossibile insegnare in qualsiasi corso di letteratura senza prenderlo in considerazione. Calvino è un punto di riferimento fondamentale per tutta la letteratura; tra l'altro è molto amato dai giovani, scrittori e lettori, di oggi».

E una sorta di memoria calviniana emerge anche dal flusso della scrittura di Anita Desai, una scrittura complessa e minuta, che si muove ritmicamente, ipnoticamente, avanti e indietro, come se avesse preso a modello l'eterno andirivieni del mare. Un mare calmo e profondo come i suoi occhi neri, lucidi di consapevolezza e luminosi come il sari rosso che indossa, elegante come una nobile indiana, insieme a una mole occidentale camica di velluto nero. Così è l'autrice di *Chiara luce del giorno* e *Notte e nebbia a Bombay* (i due romanzi con i quali Einaudi ha dato il via alla ripubblicazione dell'intera



Immagini dell'India tra modernità e povertà antiche

opera). Una scrittrice meticcica. Autorevole membro della sempre più grande famiglia di scrittori meticcici che fanno grande la letteratura mondiale: «È proprio questo, la mescolanza intendo, che rende interessante la nuova letteratura, che le dà energia. E non penso soltanto agli altri scrittori angloindiani, come Rushdie, ad esempio, che trovo sorprendente, ma anche a quello che è avvenuto in Francia, con i «figliastri» arabi o caraibici, e agli scrittori di lingua spagnola che vivono in America».

Nel Dna e nelle opere di Anita Desai convivono terre, culture e lingue diverse. La sua storia si intreccia con i grandi e terribili drammi storici del Novecento (sua ma-

dre, ebrea tedesca, scappò dalla Germania di Hitler e sposò un bengalese, lei è nata in India nel '37, dieci anni prima della proclamazione dell'indipendenza dell'India e della sanguinosa scissione tra induisti e musulmani che diede origine al Pakistan e al Bangladesh). Le sue lingue sono state il tedesco, parlato in casa, e l'hindi, alle quali si è aggiunto l'inglese. La sua spina dorsale si innalza da radici europee e orientali, i suoi piedi camminano gli stessi passi degli «stranieri».

Anita Desai ama la sua terra natia, la sua cultura e la sua società «molto più complessa di quanto non appaia in tanti romanzi contemporanei: in essa sono compresi epoche diverse, dalle

più antiche alle più moderne». Che ci fa una come lei in America? «È molto difficile per me adattarmi alla vita negli Stati Uniti, un paese dove non c'è passato e nel quale le persone vivono in un eterno presente - confessa -. Ma, allo stesso tempo, avere intorno giovani che si concentrano solo sul presente, ha avuto una forte influenza sul mio modo di pensare, mi ha aiutato a vedere le cose anche da un altro punto di vista. Sento moltissimo il sentimento del passato. Così, quando non ne posso più dell'eterno presente americano, vado in Messico, una terra così antica...».

Il passato, la memoria sono assi portanti della scrittura



IN BREVE

Scoperto il gene che blocca i geni dannosi

È noto che gli organismi, nel corso dell'evoluzione, hanno elaborato sistemi di «silenzamento genico» per proteggersi dagli effetti dannosi di virus e trasposoni. Ma l'esistenza di tali difese si è rivelata un problema molto serio per i progetti di terapia genica nelle piante, negli animali e nell'uomo. In molti casi si è osservato che l'introduzione di geni scatenava una risposta che impediva al gene introdotto di funzionare bene. Ora una recente scoperta apre nuovi scenari nella comprensione di questi sistemi che hanno implicazioni nei meccanismi di invecchiamento e stabilità del genoma. Gli autori sono Carlo Cogoni e Giuseppe Macino del dipartimento di biotecnologie cellulari ed ematologia dell'Università di Roma La Sapienza che nell'ultimo numero della rivista *Science* descrivono l'isolamento di un gene, il «qde-3», il cui prodotto, una Dna elicasi, è in grado di favorire il riconoscimento del Dna trasposonico e indurre il silenziamento dei geni dannosi.

Malaparte: «Mussolini? Un imbecille»

A distanza di oltre quarant'anni dalla scomparsa di Curzio Malaparte (1898-1957), spunta fuori dall'archivio dello scrittore una cartella contenente un libro incompiuto. Si tratta di «Muss», abbreviazione di Mussolini, inizialmente pensata come una biografia del Duce ma che poi si è sviluppata come un'analisi critica del fascismo e del nazional-socialismo dove Mussolini viene definito il «grande imbecille». A ritrovare l'inedito è stato Giuseppe Pardini, ricercatore dell'Università di Pisa, impegnato nella catalogazione dell'Archivio Malaparte. L'opera finora sconosciuta, è stata pubblicata dalla casa editrice Luni, a cura dello stesso Pardini e dello storico Francesco Perfetti.

SEGUE DALLA PRIMA

CARO INTINI, NON MI SENTO...

Capisco. Ma ammesso (e non concesso) che le intenzioni fossero davvero così virtuose, nego che gli effetti potessero essere quelli che Intini desiderava. Grave o veniale che fosse il ritardo del Pci sulla via della sua «occidentalizzazione», quegli attacchi ebbero precisamente, inevitabilmente l'effetto contrario. La loro pretestuosità, le tante volte che furono pretestuosi, fece sistematicamente ombra alla loro legittimità, le poche volte che furono legittimi. Milioni di iscritti ed elettori del Pci, che già allora non si sentivano affatto eredi del Comintern (tranne una minoranza di anziani, indissolubilmente legata alle vicende della guerra antinazista), vissero quegli attacchi non certo come uno stimolo, magari ruvido, alla riflessione, ma come un'offensiva liquidatoria della propria identità tutta intera. Offensiva che arrivava, per giunta, nel fuoco polemico di anni nei quali l'invito a «modernizzarsi», caro Intini, non po-

teva non destare qualche resistenza, dal momento che il «moderno» si materializzava sotto i nostri occhi in decrepite forme di arroganza, di arraffo, di nuovo classicismo. Erano, quelli, gli anni delle piramidi di Panseca, dei nani e delle ballerine, dello sconcertante sodalizio del segretario del Psi con il più spregiudicato e avventuroso tra i capitalisti italiani, presso il cui partito di destra, non a caso, ancora oggi molti ex socialisti si sentono a casa loro. E non per caso. In quelle condizioni, caro Intini, come avremmo potuto evitare il (grave) peccato d'orgoglio che ci spinse a rifiutare la parte virtuosa della vostra offensiva «per il futuro della sinistra»? Eravamo troppo occupati a impedire la distruzione sistematica del «presente della sinistra», quella di allora, con tutti i suoi difetti, che non ne voleva sapere di «modernizzarsi» alla vostra maniera. Che non ce la faceva propria a liquidare i vecchi vizi della propria scalinata chiesa per approdare al Palatrussardi. Oh, sì: Berlinguer era moralista. Berlinguer non capi in tempo che il mondo stava cambiando, la classe operaia sparendo, e che ai cancelli della Fiat, presto o tardi, avrebbe

potuto incontrare solo giovani operai con l'orecchino, sordi alle sue vecchie parole d'ordine, alle sue istanze di un tempo ormai sfarinato. Ma mi creda, Intini: proprio non fu possibile, di fronte a certe facce, a certi esempi, a certi comportamenti, a quel clima così greve e ricattatorio («o fai come noi o sei un rottame della storia»), scegliere uno come Craxi e lasciare uno come Berlinguer. Una montagna intera di ragioni (affettive, certo, ma anche di difendibilissima scelta politica) ci spinsero a detestarci, per legittima difesa, tanto quanto voi ci detestaste. E non sarei sincero se ne nascondessi che sono convinto, ancora oggi, di avere scelto la parte giusta, esattamente come lei rivendica di avere fatto.

Se le parlo così appassionatamente di quel periodo, caro Intini, è perché credo siano stati quelli, non altri, gli anni che hanno veramente scavato il solco. Non prima, quando le differenze tra il filosovietico Nenni (premio Stalin) e il filosovietico Togliatti erano più tattiche che ideologiche, e comunque infinitamente meno profonde di quelle che distinsero Craxi e Berlinguer negli anni Ot-

tanta. Oggi il mio ex capo è morto da tempo. Il suo sta molto male, e vive sulla lontana sponda di una penosa deriva giudiziaria e politica. Pare assodato, salvo ulteriori controtendenze, che non tutti i socialisti furono ladri, non tutti i socialisti assassini. E perfino lei, nella sua lettera di ieri (meglio tardi che mai) parla del rispetto che si deve alle «pagine nobili della storia comunista».

Per non invecchiare di malanimo, dovremmo dirci più spesso cose così carine. E pur non avendo alcun titolo per farlo (sono un ex a tutti gli effetti, iscritto ad alcun partito, fu comunista e neo quasi niente), vorrei ricambiare questo suo timido segno di pace promettendole che non la chiamerò mai più Ugo Palmiro e garantendole che anche per me, e per milioni di elettori di sinistra frastornati, ricordare il passato conta solamente se questo serve a costruire un futuro meno indecente e soprattutto (parlo della crisi di governo anche da lei autorevolmente escogitata) meno stupido. Lei scrive che si accontenterebbe se la battaglia tra comunisti e anticomunisti, in Italia, finisse

1-1. Sottoscrivo, anche se mi sfugge quand'è che siamo riusciti a segnare, noi fu comunisti, il nostro gol. Se allude al governo D'Alema, temo che si sbaglia.

La saluto nel nome di tanti comunisti perbene.

MICHELE SERRA

MAI PIÙ IN TV...

Resterà fuori della curiosità pubblica, ma si consumerà ugualmente dentro gli uffici matricola, nella svestizione, nell'ispezione corporale, nell'isolamento, come nello stivaggio a sardine dentro spazi angusti. Tutto questo non rientra nella premura civile contro la perdita della dignità.

Vengo a sapere dello scioglimento del Collettivo Verde del carcere di Voghera. Era un'area di socialità di detenuti definitivi che aveva prodotto aperture e scambi ai di là del muro, offerte di lavoro esterno. Dopo anni di positivo esperimento il ministero ne dispone la fine e la dispersione dei

detenuti in altri istituti, allontanandoli dai rapporti faticosamente costruiti col mondo di fuori. Uno di loro, Vincenzo Andraos, mi scrive: «Spostarmi da Voghera significa perdere il mio futuro posto di lavoro reperito a Pavia, allontanarmi dagli affetti della mia famiglia e della mia compagna, dalla rete di rapporti amicali e culturali nati e cresciuti in questa zona, significa sradicarmi da un contesto che ho costruito con pazienza e fiducia reciproca. Sinceramente dopo ventisei anni di carcere, di tanti anni di impegno e ricerca di una realizzazione, mi trovo denudato di me stesso».

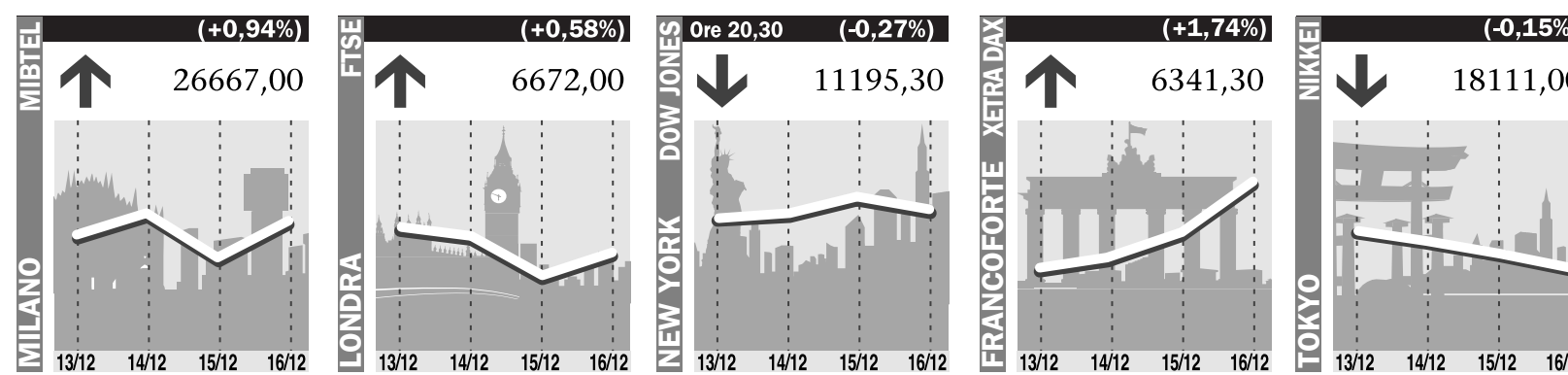
Perché l'accanimento? Scrivo queste cose a contrappeso di una piccola buona notizia, perché il carcere continua ad essere una discarica punitiva in cui nessuna pena basta, e così poca voce esce. Benvenuta la nuova tutela dell'immagine del detenuto, anche se proviene da un moto di opinione pubblica suscitato dall'umiliazione in manette di persone celebri. Le scene dei detenuti comuni ai ferri, prima non facevano impressione. Ma va bene così, sono spesso i casi singoli a produrre leggi migliori. Perciò benve-

nuta la tutela dell'immagine, in attesa di quella relativa al resto del corpo. Mi pare che una linea di sinistra in materia di economia non possa discostarsi di molto da una di destra: le redini stanno fuori dei confini e ai governi spetta il ridotto margine di misura di adeguamento. Una linea di sinistra si fonda piuttosto su esempi di uguaglianza, fraternità, libertà. Una linea di sinistra passa dovunque si possa recuperare un essere umano. Una detenzione di ventisei anni, un ergastolo, disperano della persona, sono sepolture in vita, lapidi sopra la vita, qualsiasi cosa abbia commesso così tanto tempo fa. Il carcere penale non appartiene a una linea di sinistra. Non esistono i nemici per sempre. Abolire una pena senza fine, stabilire un traguardo all'espiazione è una voce che stava nel programma del primo governo di sinistra della repubblica. Non si è mai fissata una data per discuterne in Parlamento. È rimasta muta.

«La messe è molta e gli operai sono pochi» scrive Matteo nel suo vangelo (9, 37). Da noi invece ci sono molti operai di buona volontà, ma non contano niente.

ERRI DE LUCA





Piazza Affari, volano Internet e Tlc

FRANCO BRIZZO
 Piazza Affari archivia la breve pausa, durante lo spazio di una seduta, per riprendere la corsa di fine anno. Oggi resta indifferente al calo del Dow Jones, controbilanciato però dal record del Nasdaq, beneficiando con le altre europee del recupero dell'euro. È superata, come performance, solo da Francoforte che vede il Dax al nuovo massimo. Brilla comunque di luce propria, sostenuta dalla nuova fiammata di internet e delle Tlc. Gli indici chiudono poco distanti dai massimi registrati martedì: il Mibtel guadagna lo 0,94%, il Mib30 l'1,19%, il Fib30 lo 0,87%. Debole il Midex (-0,01%). Scambi stabili per 2.934,9 mln di euro.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.125+0,356
MIBTEL	26.667+0,938
MIB30	39.584+1,191

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,014	+0,012	1,002
LIRA STERLINA	0,628	+0,004	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,601	+0,001	1,600
YEN GIAPPONESE	104,470	+0,770	103,700
CORONA DANESE	7,441	0,000	7,441
CORONA SVEDESE	8,612	+0,004	8,608
DRACMA GRECA	330,200	+0,050	330,150
CORONA NORVEGESE	8,115	+0,010	8,105
CORONA CECA	35,830	-0,013	35,843
TALLERO SLOVENO	199,230	+0,518	198,712
FIORINO UNGHERESE	254,600	+1,050	253,550
SZLOTY POLACCO	4,244	+0,017	4,227
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,504	+0,018	1,486
DOLL. NEOZELANDESE	2,020	-0,011	2,031
DOLLARO AUSTRALIANO	1,586	+0,009	1,577
RAND SUDAFRicano	6,235	+0,089	6,146

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

A Fininvest 10% finanziaria Benetton

Parte «Ciaoweb», portale telematico della Fiat. Rcs: pronti all'accordo

PAOLO BARONI
MILANO Benetton e Berlusconi vanno a nozze. A sancire il fidanzamento, da un lato un *cadeau natalizio* da quasi 50 miliardi e dall'altro un posto di rilievo in una delle più dinamiche banche d'affari italiane, la 21 Investimenti. La Fininvest e la holding di Ponzano Veneto, che opera nei settori più disparati con una attenzione particolare ai settori emergenti, hanno infatti firmato ieri una lettera d'intenti secondo la quale il gruppo del biscione acquisirà il 10% della società guidata da Alessandro Benetton.
 L'operazione sarà realizzata tramite un aumento di capitale riservato che Fininvest sottoscriverà per un importo di 47,8 miliardi di lire. E così come avviene per gli altri soci di 21 Investimenti (la Edizione Holding della famiglia Benetton, le Generali, Banca Intesa, Deutsche bank e il Gruppo Seragnoli) il nuovo socio sarà rappresentato nel cda al massimo livello. Marina Berlusconi, che di Fininvest è il vice presidente, verrà infatti cooptata nel consiglio d'amministrazione della società dove oggi siedono il presidente Luciano Benetton, suo figlio Alessandro, il vice-presidente Vito Gamberale, e i consiglieri Fabio Cerchiai (amministratore delegato delle Generali), Carlo Salvatori (amministratore delegato di Banca Intesa), Giorgio Seragnoli (vicepresidente dell'omonimo gruppo), Gianni Mion (ad di Edizione) e Gianni Testoni, amministratore delegato di Deutsche Bank.
 In un nota congiunta i due gruppi ieri hanno tenuto a precisare che l'accordo consentirà a entrambi di «cogliere insieme nuove e interessanti opportuni-

tà di business in settori innovativi come quello delle nuove tecnologie, del commercio elettronico, dei new media e di Internet». Le due società, inoltre, «considerano l'intesa il primo, importante passo sulla strada di una collaborazione che potrà portare a ulteriori sviluppi». Senza dimenticare poi che Fininvest e Benetton hanno già avuto modo di conoscersi e cooperare in occasione del varo della compagine azionaria di Blu, il quarto gestore di telefonia mobile, dove il gruppo veneto è presente con Edizione holding (9%) e Fininvest con la controllata Mediaset (9%).
 «Il nostro ingresso nella 21 Investimenti - commenta Marina Berlusconi - è un fatto di grande significato. Avremo un ruolo di rilievo in una banca d'affari privata fortemente innovativa. Riteniamo questo investimento coerente anche con il nostro impegno nell'area dei new media. L'alleanza potrà infatti offrire ulteriori importanti occasioni per lo sviluppo dell'attività Fininvest nel settore internet che consideriamo strategico». Marina Berlusconi ha sottolineato inoltre che 21 Investimenti si muove in una dimensione europea e può contare su presenze significative, oltre che in Italia, in Francia, Spagna e Gran Bretagna, mercati a cui Fininvest guarda con estrema attenzione.
 «Fininvest - ha commentato da parte sua Alessandro Benetton - sarà per noi un partner imprenditoriale strategico che ap-



MARINA BERLUSCONI
 La figlia del Cavaliere nel consiglio di amministrazione della 21 Investimenti
 porterà ulteriori competenze in settori vicini a quelli in cui la società è attiva e che sono da sempre, e in futuro lo saranno sempre di più, caratterizzati dal comun denominatore dell'innovazione». E a riprova dell'importanza dell'intesa il giovane Benetton, poi, cita l'ingresso nel board della società della figlia del Cavaliere di Arcore.
 I tempi di operatività dell'accordo dovrebbero essere quelli tecnici legati all'aumento di capitale riservato, in seguito al quale gli attuali azionisti vedranno ridursi, pro quota, la loro partecipazione. Al momento Edizione holding ha il 63,46%, il gruppo Seragnoli il 14,25%, Banca Intesa il 12,48%, Deutsche bank il 5,03% e le Generali il 4,78%.
 L'altra importante novità della giornata è l'ingresso di Fiat in Internet. Esordirà sabato 18 «Ciaoweb» il nuovo portale nato da «Ciaoholding», la joint venture paritetica tra Fiat e Ifil. L'iniziativa, che doveva essere avviata insieme a Rizzoli, invece è partita da sola. Ma per la Rcs di Romiti non tutto dovrebbe essere compromesso. Contatti sono ancora in corso - fa sapere Rcs - per giungere a un esito positivo. Intanto la Mondadori, sempre della Fininvest, ha raggiunto un accordo editoriale con il Sole-24 Ore.

IN BREVE

Siglato contratto assistenti di volo
 È stato sottoscritto il contratto di lavoro per gli assistenti di volo del gruppo Alitalia. Lorendone noto le organizzazioni sindacali che lo hanno siglato (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Anpav e Sulta), precisando che dal 15 gennaio del 2000 il contratto di lavoro per i 4.100 assistenti di volo sarà unificato, sia per il personale in servizio su Alitalia Team (1.200 lavoratori), che per quello di Alitalia (2.900). Il contratto di lavoro diversificato in Alitalia Team (a basso costo) era stato introdotto nel 1996, con l'avvio del piano di risanamento della compagnia aerea, e doveva consentire un risparmio sul costo del lavoro di 164 miliardi di lire. Finaad oggi con quel contratto sono stati risparmiati 100 miliardi, mentre si conta di tagliare gli altri 64 introducendo il nuovo regime unico sul modello di Alitalia Team. Il nuovo contratto è frutto di una trattativa durata otto mesi e sana la frattura tra le due discipline contrattuali eviene così avviata concretamente la fase di riunificazione. I sindacati ritengono il nuovo contratto di riunificazione un passaggio fondamentale per le prospettive lavorative, economiche, professionali e occupazionali di questa categoria. Con il contratto unico, secondo le organizzazioni, si conclude la fase del risanamento e si avvia la fase del rilancio dell'Alitalia.

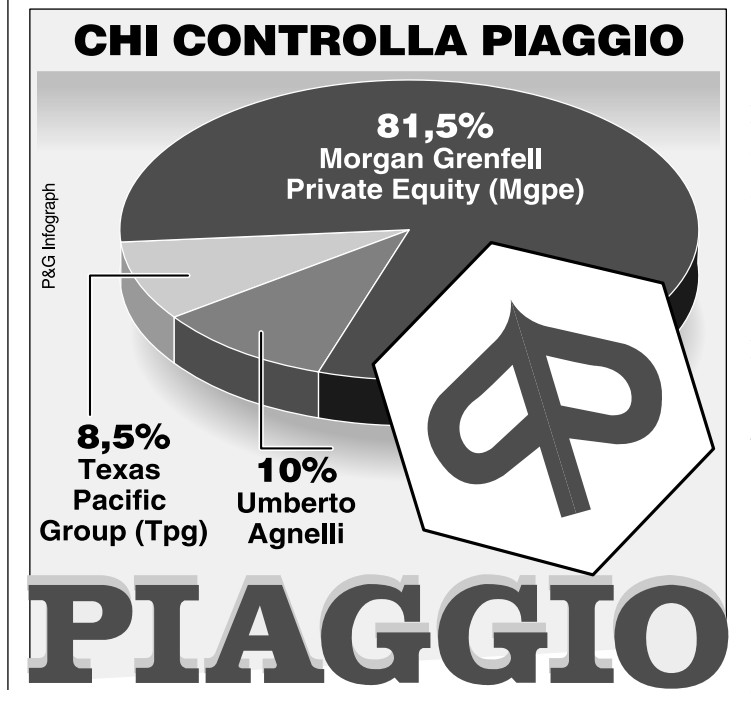
Demattè: a gennaio Grandi Stazioni privata
 Si conoscerà all'inizio del 2000 il nome della cordata che si aggiudicherà il 49% di Grandi Stazioni, la società delle Ferrovie dello Stato che gestisce le 13 maggiori stazioni italiane. «A gennaio si saprà il nome» ha dichiarato Claudio Demattè, presidente delle Fs, a margine della presentazione del treno Eurostar sponsorizzato da Banca 21, il braccio telematico della Banca del Salento. Demattè ha assicurato che la vendita a una delle tre cordate in lizza, capeggiate rispettivamente da Cir, Ifil e Benetton, «non slitta per nulla, procede secondo i piani con nessuna differenza rispetto a quanto previsto». Tuttavia, ha spiegato, «è un contratto difficile da negoziare bene nell'interesse nostro e dei partner».
 Entro gennaio le Ferrovie dello Stato e la SSB (ferrovie federali svizzere) firmeranno l'accordo per la costituzione di Cargo Sg, la joint venture per le merci e la logistica. È quanto si apprende in un comunicato congiunto delle due società. Dopo la firma dell'accordo «comincerà il processo di fusione partendo dall'integrazione di tutte le attività commerciali e l'offerta di servizi internazionali congiunti supportati dalla creazione di un centro logistico a Basilea». E ultime le verifiche tecnico amministrative (entro marzo) verranno completati gli adempimenti formali per il conferimento degli assets in modo da rendere la nuova società «pienamente operativa entro la seconda metà del 2000».

EDITORIA
Microsoft in società col Sole 24 ore per i libri elettronici

ROMA Il Sole 24 Ore e Microsoft hanno raggiunto un accordo per la progettazione, la creazione e la distribuzione via internet di libri elettronici (ebook) professionali in lingua italiana. Si tratta - è scritto in una nota di una tecnologia che permette di leggere testi elettronici a schermo pulito, con ampi margini, spaziature e interlinee esatte. Gli ebook saranno disponibili su cd rom, dvd a attraverso il sito internet del Sole 24 Ore. Il lancio di questo prodotto è previsto per i primi mesi del 2000. Microsoft Italia, poi, potrebbe presto sviluppare delle iniziative comuni anche con Telecom Italia. Gli amministratori delegati delle due società, Roberto Colaninno e Umberto Paolucci, hanno avviato colloqui su diverse aree di business, anche se per il momento è prematuro parlare di accordi veri e propri.

Piaggio, conclusa vendita a Morgan Grenfell

Confermati i vertici dell'azienda. Barberis: ci imporremo nel mondo



ROMA La Piaggio è da ieri passata sotto il controllo della Morgan Grenfell Private Equity (MGPE) che ha rilevato l'81,5% del pacchetto azionario pari a 1200 miliardi di lire, cifra non confermata ufficialmente. Umberto Agnelli deterrà il 10% mentre il gruppo Texas Pacific Group avrà l'8,5%.
 L'operazione è stata approvata oggi a conclusione dell'assemblea degli azionisti (che si era aperta il 3 dicembre e rinviata a data fissa in attesa della via libera sulle norme antitrust da parte della Commissione europea e per i relativi adempimenti successivi al nulla osta) che ha provveduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione, confermando presidente Alessandro Barberis e Stefano Rosselli Del Turco, amministratore delegato; vice presidente Dante Razzano, consiglieri Michele Garulli, Enrico Baracchini, Antonio Giraudo, Giuseppe Scassellati.
 In una nota, già con il logo Deutsche Bank e diffusa anche a Milano e Londra, si ricorda che MGPE, che gestisce capitali per oltre 1,8 miliardi di dollari, è uno dei maggiori fondi di private equity in Europa.
 Dopo oltre 115 anni l'azienda fondata da Rinaldo Piaggio non è più italiana, ma, come sostengono in azienda, internazionalizzata tramite un gruppo anglo-tedesco, grazie al cui intervento sono state poste le basi per un rilancio mondiale della Piaggio (si pensa anche ad uno sbarco negli Usa) a conferma della sua leadership nel mondo delle due ruote. Si dovrebbero risolvere anche problemi legati ai programmi per gli stabilimenti di Pontedera dopo che la decisione di non costruire più ex novo le officine motopea (circa 50 miliardi l'investimento) ma ristrutturare quelle attuali ha provocato polemiche e critiche da parte degli enti locali e sindacati. Secondo Barberis il nuovo assetto societario consentirà alla Piaggio (che opera anche con i marchi Gilera e Puch) di rafforzare il suo primato in Europa dove detiene il 30% del mercato (seconda è la Honda). Lo conferma anche il previsto lancio entro il 2000 di 16 nuovi modelli (esattamente come i 16 milioni di Vespa prodotti in poco più di mezzo secolo) con investimenti previsti di 540 miliardi, 200 dei quali in ricerca e sviluppo.

Nel '99 boom dei contratti di locazione

Per i contratti di locazione nel 1999 si è registrato con 1,3 milioni di stipule un vero e proprio boom, con un aumento del 15% rispetto all'anno precedente. Lo rende noto la Confedilizia aggiungendo che, secondo stime del suo ufficio studi, nell'anno si è toccata una cifra assoluta mai raggiunta nel corso degli ultimi dieci anni. Dei nuovi contratti il 40% sono dati dai contratti agevolati (secondo canale); e questo, afferma Confedilizia, nonostante le dichiarazioni del ministro delle Finanze circa un possibile aggravamento dell'imposizione fiscale sugli immobili locali, neutralizzate dalla clausola sulla variazione del canone in relazione all'eventuale variazione dell'imposizione fiscale contenuta in tutti gli accordi sottoscritti dalla Confedilizia. Gli accordi per i contratti agevolati, in forma la Confedilizia, previsti dalla legge di riforma delle locazioni, sono stati stipulati in tutti i capoluoghi di provincia, ad eccezione di otto. Le uniche organizzazioni di proprietà e gli inquilini presenti in questi capoluoghi con la firma sono la Confedilizia e il Sunia. Dopo la Confedilizia il maggior numero di accordi locali è stato sottoscritto dall'Associazione piccoli proprietari casa (Appc), dopo il Sunia, da Sicut, Uniat e Conia.



◆ *La Corte europea ha criticato il processo contro i due ragazzini che nel '93 uccisero il piccolo James*

◆ *I due imputati trattati come adulti. L'allora ministro degli Interni aumentò la condanna a 15 anni*

Strasburgo bocchia Londra «Ingiusti con i baby killer»

Nella sentenza Bulger violati i diritti umani

ALFIO BERNABEI

LONDRA Sentenza ingiusta, procedura sbagliata. Il sistema giudiziario britannico è sotto accusa. La corte europea dei diritti umani ha criticato il processo e la sentenza contro i due ragazzi inglesi di dieci anni che nel 1993 rapirono e uccisero un bambino di due anni, James Bulger. L'episodio scosse l'opinione pubblica britannica e causò stupore in tutto il mondo. I due ragazzi, Robert Thompson e Jon Venables furono arrestati e poi interrogati per diverse settimane. Nove mesi dopo furono processati in un tribunale per adulti, condannati ad un termine di detenzione descritto come «indefinito», con un minimo di otto anni da scontare al chiuso. Furono messi in uno speciale cen-

tro correzionale. L'anno successivo, agendo sotto la pressione dei genitori della vittima e di una petizione con 278.000 firme, l'allora ministro degli Interni Michael Howard decise di aumentare la condanna. Determinò che i due dovevano rimanere chiusi per almeno 15 anni. Dopo aver esaminato il caso presentato dagli avvocati dei due ragazzi, la Corte europea di Strasburgo ieri ha dichiarato che la convenzione sui diritti umani vuole che il processo e la sentenza siano condotti da un tribunale «independente». Ha precisato: «In questo contesto per indipendenza si intende indipendenza dalle parti del caso e indipendenza dall'esecutivo. Il ministro degli Interni che ha aumentato la pena chiaramente non era indipendente dall'esecutivo e di conseguenza c'è stata una violazione

dei diritti». La Corte ha aggiunto che la mancanza di una revisione giudiziaria sulla continua detenzione dei due ragazzi che oggi hanno compiuto diciassette anni infrange i diritti umani. L'unico conforto per il sistema giudiziario britannico nel verdetto di ieri è che la Corte non ha formalmente emesso una sentenza con penale nei confronti dei giudici o del governo inglese. Ma c'è stata una reazione di stupore quando s'è saputo che ha ordinato al governo inglese di pagare le spese processuali, un totale di 45.000 sterline, circa 130 milioni di lire, di cui 90 milioni per coprire i costi nel caso di Venables. Il primo commento è venuto da Denise Fergus, la madre di Bulger: «Provo del disappunto nei riguardi di un verdetto che ha tralasciato il mio piccolo James. Questi assassini hanno de-

gli avvocati furbi che vengono trattati coi guanti. Il governo inglese non dovrebbe permettere ad una Corte europea di dirci come dobbiamo gestire il nostro sistema giudiziario». Il padre del bambino, oggi separato da Denise, ha detto di essere rimasto soddisfatto in quanto la Corte europea se non altro ha confermato la responsabilità dei due ragazzi.

Nell'esaminare il caso i giudici europei si sono mostrati preoccupati dal modo in cui i due undicenni vennero trattati all'epoca del processo. Furono caricati nei furgoncini e portati in tribunale lungo tratti di strada gremiti di gente che urlava «assassini, assassini». Comparvero in un tribunale per adulti. I giudici si presentarono con loro ermellini e le parucche. Gli avvocati si comportarono davanti a loro come nei pro-



Una sequenza video del rapimento del piccolo James a Liverpool il 13 febbraio del 1993

composto di tanti tasselli diversi. C'era il caso di una madre che era entrata in un negozio per fare la spesa accompagnata dal suo bambino di due anni e che dopo aver pagato alla cassa s'era accorta che il piccolo era sparito. C'erano le riprese delle telecamere fuori del negozio che, non appena ingrandite da esperti della Nasa, mostravano due ragazzini che si allontanavano tenendo per mano il piccolo. C'erano esperti che interrogavano i due rapitori che tuttavia continuavano a negare anche se ormai perfettamente riconoscibili. C'erano delle torture sessuali inflitte al piccolo con delle batterie ed altri oggetti prima di ucciderlo. E c'era la grandola di interpretazioni e possibili motivazioni che andavano dal comportamento dei genitori, all'influenza del video e della televisione sui bambini.

L'ondata di ansia popolare, montata dai tabloid che chiedevano condanne severissime, si concluse con una petizione al ministro Howard che raddoppiò la sentenza. Ma non ne aveva il diritto, secondo la Corte europea - esecutivo e sistema giudiziario devono rimanere separati. Il nuovo ministro laburista agli Interni Jack Straw ha detto che per il momento la sentenza rimane immutata. Ma il governo sarà probabilmente obbligato a rendersi conto che un sistema processuale per adulti non può essere usato su dei bambini.



Farouq al-Shara, Clinton e Barak alla casa Bianca

Reuters

Siria-Israele, a piccoli passi verso la pace

A gennaio riprendono i colloqui. Libano, colpita una scuola

ROMA «I negoziati vanno abbastanza bene, ma è una strada difficile». Parola di Bill Clinton. Nessuna svolta, ma se non altro non c'è stata rottura: è la linea del «bicchiere mezzo pieno» su cui la Casa Bianca si attesta nel valutare il primo round del negoziato tra Siria e Israele.

Evitare una rottura e definire un nuovo appuntamento tra le due parti: obiettivi minimi che Clinton ha portato a casa. Un nuovo incontro tra Barak e il ministro degli Esteri siriano Faruk al-Shara si svolgerà il 3 gennaio, lo ha annunciato il presidente americano, aggiungendo: «Sono stati fatti passi cruciali verso la pace». Nel giardino della Casa Bianca ha parlato solo Clinton. Barak e Shara sono rimasti in silenzio e non si sono neppure stretti la mano. Comunque, un risultato per nulla scontato visto l'iniziale alquanto problematico, l'altro ieri, dello storico summit: Barak è rima-

sto sorpreso e «furioso», rivelano fonti diplomatiche americane, per il tono di al-Shara, molto più aggressivo del previsto. Quando i due leader sono rientrati nell'Ufficio Ovale, per un incontro congiunto con Clinton di trenta minuti, il presidente Usa, anch'egli assai seccato per l'inaspettato «exploit» del siriano, ha dovuto invitare le due delegazioni a mantenere la calma.

Clinton ha insistito sulle due parti perché non dicessero cose che avrebbero potuto subito compromettere i colloqui. E alla fine, «Bill il pompiere» è riuscito a spegnere i bollenti spiriti: tanto che, sostengono fonti anonime, la stretta di mano tanto attesa tra Barak e al-Shara c'è stata, nascosta però alle telecamere e alle macchine fotografiche. L'atmosfera sarebbe migliorata con il procedere delle conversazioni, secondo quanto ha indicato alla stampa israeliana il ministro degli

Esteri David Levy: «Ad un certo punto - dice - abbiamo anche riso, tutti noi, per come l'atmosfera era cambiata». Dopo quattro anni di «diplomazia fredda», ci si può anche accontentare. Ma - ammette il portavoce della Casa Bianca - ci vorranno ulteriori incontri, e infinita pazienza, per entrare nel merito dei problemi più spinosi sul tappeto, che restano l'entità del ritiro israeliano dalle alture del Golan e le garanzie di sicurezza per Israele. Gli Usa sono essenziali su quest'ultimo punto, oltre che per gli aspetti finanziari legati al ritiro di Israele, in quanto potrebbero fornire il dispositivo militare necessario.

Barak ha provato a ottenere qualcosa in più, chiedendo «misure che creino fiducia» da parte siriana: in particolare, rivela una fonte diplomatica israeliana, di mettere un freno alla guerriglia di «Hezbollah» nel sud del Libano. Richiesta respinta al mitem-

te: Damasco, ha ribattuto al-Shara, si occuperà di «Hezbollah» una volta che sarà stato raggiunto un accordo di pace. In altri termini, dopo che tutto il Golan sarà ritornato in mano siriana.

Un rifiuto non da poco visto che il Libano resta la spina nel fianco della pace. La riprova, drammatica, è giunta ieri con il ferimento di una ventina di scolari libanesi - tutti sotto i 12 anni - in un villaggio del sud del Paese bersagliato dalle artiglierie israeliane. I bambini sono rimasti feriti - tre in modo grave - quando un proiettile d'artiglieria esplose da una postazione congiunta di «Zahal», l'esercito ebraico, e del suo alleato Esercito del Libano del sud (Els) è caduto nel giardino della scuola dove stavano giocando, nel villaggio di Arab Salim. Un portavoce dell'esercito di Gerusalemme ha ammesso l'«errore», scusandosi con le autorità di Beirut, sot-

tolineando che il bombardamento è stato compiuto in reazione ai numerosi attacchi simultanei sferrati ventiquattro ore prima contro postazioni israeliane da guerriglieri «hezbollah» partiti proprio da Arab Salim, a nord della «fascia di sicurezza».

«Quello compiuto da Israele è un vile atto di terrorismo di Stato contro bambini inermi», ribatte da Beirut il portavoce del «Partito di Dio». E avverte minaccioso: «Reagiremo con durezza». Un monito che gli abitanti dell'alta Galilea non hanno sottovalutato. Lo stato di massima allerta è scattato nella notte per timore di una rappresaglia della guerriglia scita a colpi di katiuscia. Un problema in più per Ehud Barak, atteso al suo rientro in patria dalla rivolta dei coloni del Golan e da metà del Paese che non crede nella pace con il «leone di Damasco»: Hafez Assad.

U.D.G.

JUGOSLAVIA

Usa pagheranno per bombe su ambasciata cinese

■ Cina e Usa hanno raggiunto un accordo sull'indennizzo per l'ambasciata cinese distrutta a maggio a Belgrado da missili americani, ma la Cina insiste che le spiegazioni fornite sull'accaduto non sono «convincenti». Dopo cinque round di negoziati, l'accordo raggiunto nel cuore della notte di Pechino stabilisce che Washington pagherà ai cinesi 28 milioni di dollari (55 miliardi di lire) per l'ambasciata a Belgrado e il governo cinese risarcirà con 2,87 milioni di dollari (5,5 miliardi di lire) gli americani per le tre sedi diplomatiche in Cina, danneggiate durante le dimostrazioni anti-americane successive al bombardamento. La notte dell'8 maggio, un B2 americano, partito dagli Usa, bombardò con cinque missili l'ambasciata cinese a Belgrado. Quattro ordigni esplosero, uccidendo tre giornalisti e ferendo 27 diplomatici. Gli Usa hanno dichiarato che si è trattato di un «tragico errore» causato da una mappa non aggiornata. Fonti giornalistiche di vari paesi, sulla base di informazioni non ufficiali, sono giunte invece alla conclusione che l'attacco non è stato accidentale, bensì voluto: i cinesi, contrari alla guerra del Kosovo, stavano facendo lavoro di spionaggio per conto degli jugoslavi. La Nato e gli Usa hanno sempre smentito questa versione.

L'INTERVISTA

L'ultimo grido di Fulci: «L'Onu non sia un'oligarchia»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Guardate che l'Onu rischia di compromettere la propria autorità e credibilità se il Consiglio di sicurezza viene rammentato in base a criteri oligarchici e non di rigorosa rappresentatività democratica. Perché non passare per seggi permanenti assegnati a grandi blocchi «regionali», a cominciare dall'Europa unita?

Questo il succo, senza peli diplomatici sulla lingua, dell'appassionato ultimo discorso al Palazzo di vetro con cui l'ambasciatore Paolo Fulci ha concluso ieri il suo mandato (la prossima settimana gli succede come rappresentante italiano alle Nazioni unite Sergio Vento). Abbiamo chiamato sul cellulare, poco prima che gli toccasse di salire sul podio per pronunciare il suo discorso, l'uomo che in 7 anni ha fatto vincere all'Italia 27 votazioni su 28 all'Onu (il suo maggiore rimpianto è non essere riuscito a far passare la moratoria sulla pena di morte), e soprattutto è stato il principale protagonista della defatigante battaglia - «Via Dolorosa», l'ha definita nel suo intervento - su come ri-

formare un direttorio Onu ormai archeologico, concepito dopo la Seconda guerra mondiale, coi grandi 5 vincitori membri permanenti con diritto di veto e gli altri 10 a turno.

A che punto siamo?, gli abbiamo chiesto.

«Ha appena finito di parlare il mio collega argentino. Appoggiando in termini che non erano mai stati così espliciti, l'idea di seggi permanenti «regionali». Cioè la posizione italiana, per cui un seggio, ricoperto a turno da uno degli stati rappresentati, dovrebbe spettare all'Unione europea in quanto tale. Semplicemente «logica necessità», ha definito la prospettiva che un'area con una moneta unica, frontiere aperte al suo interno, e ora anche una propria forza militare autonoma di dissuasione, che rappresenta il 25% del prodotto mondiale, abbia una propria specifica rappresentanza. E perché quello che è così «logico» per l'Europa non potrebbe valere per l'America latina, l'Asia, l'Africa, dove ci sono paesi cui va stretto l'attuale direttorio «oligarchico?».

Perché non ci stanno gli altri, quelli cui andava bene il «quick fix», il rattoppo ra-

pido proposto all'inizio degli anni '90 cui l'Italia ha detto di no (due grandi permanenti in più, Germania e Giappone, e un pugno di altri permanenti da altre aree a fargli da contorno), e che lei è riuscito a bloccare imponendo nel '93 che ogni decisione di riforma abbia il consenso di due terzi dei 188 Stati membri dell'Onu.

Come se ne esce? «È significativo che si faccia strada l'idea dei seggi «regionali». Altrimenti non vedo proprio come, per fare un paio di esempi, l'Argentina possa accettare che un seggio permanente vada al candidato Brasile, o il Pakistan che vada all'India».

E in Europa? «C'è una discussione in corso. In Germania i politici sono già convinti che questa sia «la musica del futuro»; i diplomatici qui continuano a insistere sulla candidatura della sola Germania».

L'inadeguatezza evidente del Consiglio di sicurezza Onu, paralizzato dal diritto di veto e dall'attuale rappresentatività, sta facendo emergere nuovi possibili direttori alternativi, il G8 politico cui alla Russia potrebbe aggiungersi la Cina, il futuro G20, eccetera.

Lei che ne pensa? «Io non credo a queste altre formule. Perché contraddicono il principio in base al quale abbiamo tenuto e conquistato così ampi consensi in questi anni all'Onu: quello della democrazia anziché di super-oligarchie. Gliel'ho detto anche a D'Alema. Ci sono due modi in cui possiamo perdere la nostra battaglia per una democratizzazione (e quindi una maggiore efficienza) dell'embrione di «governo mondiale»: per viltà, ce cediamo, o per troppa furbizia, se pensiamo di risolvere la cosa infilando in un altro direttorio».

Lei che ne pensa? «Io non credo a queste altre formule. Perché contraddicono il principio in base al quale abbiamo tenuto e conquistato così ampi consensi in questi anni all'Onu: quello della democrazia anziché di super-oligarchie. Gliel'ho detto anche a D'Alema. Ci sono due modi in cui possiamo perdere la nostra battaglia per una democratizzazione (e quindi una maggiore efficienza) dell'embrione di «governo mondiale»: per viltà, ce cediamo, o per troppa furbizia, se pensiamo di risolvere la cosa infilando in un altro direttorio».

ROMANIA

Isarescu nominato nuovo premier dal presidente

■ Accordo raggiunto per il nuovo capo del governo romeno: il portavoce del presidente Emil Constantinescu ha annunciato ieri che nelle consultazioni con i gruppi parlamentari è stata accettata la proposta di nominare Mugur Isarescu, attuale governatore della Banca centrale della Romania, come nuovo primo ministro. Isarescu è un «tecnico», non appartiene a nessuno dei quattro partiti della coalizione di centro-destra (democristiani, socialdemocratici, liberali e Partito della minoranza ungherese) al potere dal 1996 e inizialmente era osteggiato dai democristiani, i quali speravano nella nomina di un loro compagno di partito. «I democristiani hanno rinunciato all'interesse del partito - ha detto Razvan Popescu, portavoce di Constantinescu - per sostenere l'interesse nazionale». Ieri il premier uscente Radu Vasile aveva sgomberato il suo ufficio di capo del governo per tornare a occupare il suo seggio al Senato. Vasile è democristiano, ma era stato destituito dal presidente Constantinescu dopo le dimissioni in massa dei suoi ministri democristiani e liberali. Anche se ancora per Vasile non è detta l'ultima parola sulla costituzionalità della sua rimozione, egli ha accettato di aspettare il giudizio del parlamento, senza per ora ricorrere ai tribunali.



◆ Cinque giorni di pioggia ininterrotta
I fiumi si gonfiano, poi esplodono
e si rovesciano sulla Valle Caudina

◆ Una tragedia ancora peggiore evitata
dall'allarme casa per casa: «Via, via
dovete scappare, qui c'è troppo pericolo»

◆ Fino a notte inoltrata è continuata
la disperata ricerca degli scomparsi
Dal cielo ancora acqua sul paese

Un fiume di fango travolge Cervinara

Quattro morti, 4 dispersi, 14 feriti. Un'altra notte da incubo in Irpinia

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

CERVINARA (AVELLINO) Quattro morti, due dispersi accertati, due ancora da trovare, quattordici feriti. Case crollate, strade allagate e fango dovunque. È di nuovo emergenza al Sud. Come a Sarno e a Quindici il 5 maggio di un anno fa, la montagna abbandonata e violentata dall'uomo non ha retto a cinque giorni di pioggia ininterrotta. I fiumi si sono gonfiati d'acqua fino ad esplodere e a vomitare pietre, tronchi d'albero, terra e fango sulla povera gente della Valle Caudina.

Sono passate da poco le dieci di mercoledì sera. Da quattro giorni il Padreterno manda giù tutta l'acqua che le nubi nere che da una settimana si addensano sull'Irpinia hanno in corpo. Le acque dei torrenti Castello e San Gennaro sono scure. I vecchi scuotono la testa e serrano bene le porte delle «cortine». Alzano gli occhi alla montagna del Partenio che sovrasta i piccoli comuni di San Mar-

tino e Cervinara, quindicimila anime in tutto, e si raccomandano a Dio. A mezzanotte - con la pioggia che non si è fermata un minuto - la situazione è già drammatica. Il piccolo nucleo di volontari della Protezione civile di Cervinara è all'opera. Un'ora dopo arriva in paese Salvatore Palma, il commissario della Prefettura che regge le sorti dell'amministrazione comunale. È un tipo sanguigno e sveglio, si è fatto le ossa a Quindici e sa che la montagna e i fiumi possono essere bombe mortali. Mette insieme impiegati del comune e volontari e parte per le frazioni Castello e Ioffredo, la parte antica di Cervinara sovrastata dal «Castellone», l'antica fortezza normanna. Il commissario bussa a tutte le porte delle case, «via, via, dovete scappare, qui c'è pericolo». Per tutta la notte si cerca di evacuare quanta più gente è possibile. Con ogni mezzo: camion, gipponi e carri. Un gruppo di bambini viene salvato da una ruspa: bagnati, infreddoliti e terrorizzati, vengono portati a valle nel «cucchiario» del mezzo

meccanico. Si lavora con tutti i mezzi, senza risparmiare energie. Con le buone e con le cattive i soccorritori riescono a convincere Totono Moscattello a lasciare il suo panificio dove sta informando il pane «cafone» per la mattina. Resiste, ma alla fine lo portano via a forza. Alle due la situazione è rischiosissima. La montagna comincia a cedere, frana in cinque punti: è un effetto domino devastante. «Abbiamo sentito un boato sordo» - racconta il commissario Palma - «e dalla montagna abbiamo visto venire giù di tutto». Alberi di castagno stradicati, tronchi fradici, fango e detriti. Una forza devastante, che ha trascinato giù a valle per un intero chilometro finanche un tir con rimorchio.

Le case di Castello e Ioffredo vengono spazzate via. All'alba sono quattrocento le persone sfollate. Gli ultimi li portano via con gli elicotteri dei Vigili del fuoco. I torrenti Castello e San Gennaro si sono trasformati in una vera e propria bomba, dove l'acqua è scivolata via a velocità paz-

zesa, come sull'olio. Perché quei fiumi non avevano più il loro letto naturale, qualcuno, il solito amministratore pubblico in overdose da cemento, li aveva ricoperti deviandone il corso e restringendone gli argini. Per costruire un parcheggio, una piazzetta e un parco giochi per bambini. «Hanno coperto il fiume e ora la natura si è ripreso quello che gli uomini le avevano strappato», riesce a dire tra le lacrime Giuseppe Perrotta, un volontario che l'altra notte ha combattuto la sua guerra col fango con una semplice pala.

Si è vendicata la natura. Ma con gli innocenti. I dispersi, ieri sera alle dieci, li cercavano ancora. Disperatamente. Con gli elicotteri e i gipponi con i fari. Barbatto Pacelli, un uomo sulla quarantina, è nel salone della Scuola elementare. È su una sedia e si stringe la testa tra le mani. Su una parete disegni allegri di «Babbo Natale» e un offensivo «Benvenuto nuovo millennio». L'altra notte la furia scatenata dalla montagna lo ha colto nel sonno. Ha fatto appena in tempo

a buttarsi giù in strada con la moglie, Liliana Marro, una giovane donna di 36 anni. «La tenevo per mano, scappavamo e la stringevo. Ma l'acqua è stata più forte di me: ho sentito solo uno strappo terribile, poi non ho visto più la mia Liliana». Storie di ordinaria disperazione. Come quella di Pellegrino D'Argenzio, un operaio di venticinque anni. Ieri mattina alle nove, il sindaco di San Martino Valle Caudina gli ha ordinato di andare a spalare il fango intorno al castello della Leonessa. Terra e detriti avevano formato una piccola diga che minacciava le case. Pellegrino ha lavorato con la sua piccola pala meccanica fino a rimuovere tutto il fango. E la diga è venuta giù di colpo: acqua e terra lo hanno travolto uccidendolo. Una morte orribile. Sono le stesse storie sentite un anno fa a Quindici e a Sarno.

Ora Cervinara è un paese fantasma, con la gente rintanata nelle case, terrorizzata dalla pioggia. Il fango copre ancora buona parte delle strade, la via d'accesso che porta da Be-

nevento è un fiume in piena: attraversarla è pericolosissimo. Deserto anche a San Martino, il paese vicino, dove hanno sgomberato l'intero centro storico. A Piero Moscardini, braccio destro di Franco Barberi, un «mastro» dei soccorsi che ha lavorato anche in Albania, il compito di coordinare la macchina della Protezione civile. Nel cielo roteano gli elicotteri ed arrivano i mezzi pesanti. È lo scenario del dopo tragedia. Tragedia prevedibile, annunciata e attesa. Un anno fa, dopo l'ennesimo straripamento dei fiumi, i sindaci della Valle Caudina, protestarono con il Genio Civile. «Da 8 mesi - denunciò Franco Cioffi, sindaco di Cervinara - è stata bandita la gara d'appalto per ripulire il fiume San Gennaro (quello che ieri ha provocato morte e distruzione ndr). Purtroppo ancora non iniziano i lavori». Da oltre un anno quei progetti dormono tra scaffali polverosi negli uffici del Genio di Avellino. I fiumi e la montagna. Il massiccio del Partenio, con i suoi castagneti abbandonati e il sottobosco che nesso-

no pulisce da anni. Eppure in Irpinia come in tutta la Campania, Regione e Comunità montane spendono miliardi per forestazioni e riforestazioni fantasma. Soldi buttati al vento, destinati a foraggiare la vorace industria dell'assistenzialismo e del clientelismo. E cemento. Tanto e senza regole. A San Martino e Cervinara non c'è ancora un Piano regolatore generale, si costruisce come si può, ancora con le regole dei vecchi piani di fabbricazione. È l'abusivismo regna sovrano. A Cervinara, 11mila abitanti, sono 1000 le richieste di condono edilizio avanzate un anno fa. Fatti di ordinario scempio delle terre del Sud. Uno scempio omicida che ieri ha ucciso ancora una volta. A noi tocca fare il triste elenco dei morti: Pellegrino D'Argenzio, 25 anni, operaio; Luigi Affinita, 63 anni, ex commerciante; Michelangelo Mascia, 81 anni, pensionato; Luigia Gerarda Befi, 81 anni, pensionata. Liliana Marro, 38 anni, casalinga e Peppe Affinita, 38 anni, commerciante, sono dispersi. Rapiti da acqua e fango.

IN BREVE

Il cordoglio di Ciampi

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, appena appresa la notizia dell'alluvione in Irpinia, si è messo in contatto con il prefetto di Avellino e ha chiesto di essere aggiornato costantemente sugli sviluppi della situazione. Ciampi ha incaricato inoltre il prefetto di esprimere i sensi del suo personale cordoglio ai familiari delle quattro vittime che si sono avute nei comuni di Cervinara e di San Martino Valle Caudina.

Messaggio di D'Alema

Il presidente del consiglio Massimo D'Alema ha inviato un messaggio al prefetto di Avellino Renato Stranges pregandolo di «esprimere ai familiari delle vittime del crollo di Cervinara le sue personali commosse espressioni di fraterna vicinanza. Mentre invio gli auguri - scrive ancora il presidente D'Alema - di ogni più pronta guarigione ai cittadini rimasti feriti nella tragica alluvione».



Una veduta aerea del paese di Germinara attraversato da un fiume di fango. In basso un anziano abbandona la sua casa

ALLARME FIUMI

Marche e Umbria le regioni più a rischio

Oltre che in Campania i disagi maggiori provocati dal maltempo sono stati registrati in Umbria e nelle Marche, dove, a causa della pioggia, molti fiumi hanno rotto gli argini. Ma quasi tutta l'Italia, con l'eccezione delle regioni nord occidentali, è sotto l'acqua. Diverse le piccole frane, gli smottamenti e gli allagamenti. E i rischi non sono pochi, visto che in Italia, secondo il ministero dell'Ambiente, quasi un comune su due è a rischio idrogeologico. Quattro i fiumi straripati nelle Marche. Sono il Potenza, il Chienti, l'Ete morto e l'Ete che, nei pressi di Sant'Elpidio a Mare, ha isolato alcune famiglie. Diversi gli allagamenti nella zona di Macerata e tanti i danni per le coltivazioni. Allagate le centrali idroelettriche di Belforte che ora sono fuori servizio. Problemi alla circolazione sulla strada Regina e sulla statale 16 tra Porto Recanati e Potenza Picena. All'interno qualche problema per la neve: il passo di Brocca Trabaria, nel Pesarese è transitabile solo con catene al seguito. In Umbria i problemi maggiori arrivano dal Nera che ha rotto gli argini nella Valnerina ternana, colpendo in particolare le campagne di Ferentillo e Amone e la zona a Sud di Terni. Diverse le abitazioni e gli scantinati allagati. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire anche per recuperare capi di bestiame trascinati dall'acqua. Preoccupazione anche per altri fiumi dell'Umbria che si stanno ingrossando e che sono tenuti sotto osservazione. In provincia di Perugia tutti i corsi d'acqua hanno raggiunto il livello di guardia. Problemi alla circolazione nei pressi di Casacastalda per uno smottamento causato dalla pioggia. Situazione meno critica, ma comunque difficile, più a Nord. In Friuli-Venezia Giulia i problemi maggiori arrivano dalla bora che in mattinata, a Trieste, ha raggiunto i 100 chilometri all'ora facendo cadere cornicioni, intonaci, insegne pericolanti e anche un grande albero di Natale.



Fuga da Quindici, a Sarno torna la paura

Massimo allarme nei centri già duramente colpiti in passato

AVELLINO Fuga da Quindici, paura a Sarno. L'ondata di maltempo fa temere il peggio nelle zone già messe a dura prova nel passato. In tanti a Quindici, specie nelle frazioni più a rischio, non hanno aspettato le disposizioni del sindaco Antonio Siniscalchi, e sono fuggiti via per il timore che la montagna maledetta, che uccise 11 persone il 5 maggio 1998, possa di nuovo colpire. Anche se l'ordine di evacuare il centro irpino non è scattato e le operazioni di preparazione della popolazione (3.200 persone) per un eventuale allontanamento sono andate avanti in ordine mentre venivano predisposte le misure per attenuare i disagi. La pioggia, intensa da più di 24 ore, ieri aveva superato 70 millimetri nei pluviometri sistemati in varie zone del paese. Al raggiungimento di 81 millimetri scatterebbe l'evacuazione. Siniscalchi sta facendo allontanare i disabili mentre si programmano gli interventi insieme con gli uomini del Coc, il Centro operativo comunale della Protezione Civile. Sono stati fatti sopralluoghi da tecnici e geologici. In paese non pare ci siano problemi. Sono stati registrati, invece, piccoli smottamenti sulla

provinciale Santa Cristina che collega il Vallo di Lauro con Avellino. «Siamo in preallarme dalle 8 - dice il sindaco Siniscalchi -, speriamo che la montagna non ci tradisca un'altra volta. In ogni caso, siamo pronti per andare via. Certo, la gente nelle aree più esposte sta andando via come a Casamanzi, Casatrione e Casamella, cioè le tre zone colpite il 5 maggio '98». «Se le cose non andranno bene nelle prossime ore, e le previsioni meteorologiche ci dicono che piovono ancora, sicuramente darò l'allarme», aggiunge il sindaco. «Del resto - spiega - non posso fare diversamente: sono obbligato a dare l'allarme a determinate condizioni di pericolosità». Paura e razionalità, interventi fatti e quelli da realizzare: il sindaco è convinto dal quel 5 maggio molto si è fatto. Tuttavia, dice, «qualche lavoro doveva cominciare prima; qualche appalto è partito in ritardo». «La verità è che bisogna capire, una volta per tutte, che bisogna muoversi di più. Il dissesto idrogeologico in Campania è enorme - conclude - si deve fare qualcosa di più. Ci sono dei tempi morti da eliminare: la burocrazia è un danno da eliminare».

Paura e preoccupazione anche nell'agro Nocerino-Sarnese e in molte altre aree del Salernitano, dove la pioggia è caduta abbondante determinando allagamenti, straripamenti di fiumi e anche una deviazione sulla Salerno-Reggio Calabria. Le previsioni per le prossime 24 ore hanno provocato lo stato di preallarme nei comuni colpiti dall'alluvione del 5 maggio '98. I vigili del fuoco, aiutati da unità della Protezione Civile e dai volontari, sono tornati all'opera per mettere sotto controllo preventivo le grandi vasche in cui si convogliano le acque piovane della montagna e per liberare alcuni interrati allagati. A Sarno c'è stato un intervento in via Lavorate per far defluire l'acqua che aveva invaso la strada e alle 15 i pompieri hanno terminato il loro lavoro. A Sarno l'acqua è penetrata in un paio di locali: i vigili per tutta la mattina hanno sostato vicino alla scuola dove si dovrebbe raccogliere la popolazione in caso di evacuazione. Più preoccupante la situazione, per lo straripamento del fiume Solofrana, a Mercato San Severino, Castel San Giorgio e a Nocera Inferiore dove il fiume ha rotto gli argini.

ROMA

Il Tevere e l'Aniene sono in piena Scatta l'emergenza

ROMA Il maltempo ha provocato danni e allagamenti anche nel Lazio. Ieri sera è stato confermato lo stato di massima allerta per la situazione del fiume Aniene, già straripato a causa della forte pioggia. La Protezione Civile ieri sera ha annunciato una ondata di piena di notevoli proporzioni anche del Tevere. L'emergenza Aniene ieri si è spostata in alcune zone periferiche di Roma, nella Tivoli bassa e tra Bagnoli e Albuccione di Guidonia. In particolare mercoledì notte sono stati allertati i vigili urbani dell'VIII e del V gruppo in seguito allo straripamento dell'Aniene tra via Prenestina, via Polense e soprattutto in via Matelica, dove ci sono stati allagamenti in abitazioni. Il capo di gabinetto del sindaco Roberto Giachetti e il comandante dei vigili urbani Sandro Renzi hanno inviato alcuni autobus dell'Atac per predisporre lo sgombero degli abitanti nell'eventualità che la situazione si aggravasse. A questo scopo è stata messa a disposizione una scuola per ospitare gli sfollati.





Energia

Gas naturale,
forte crescita
dei consumi

L'evento energetico italiano del 1999 è stato la sostituzione di quasi 4 miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) con altrettante quantità di gas naturale nella produzione termoelettrica. Lo scrive l'Enea nel suo rapporto annuale, dal quale emerge che complessivamente l'impiego di gas naturale è cresciuto del 7,7% nel 1998 e si avvia a crescere del 10% nel '99. Nel decennio il consumo di gas naturale risulta in forte espansione (+4,4% medio annuo), mentre si sono ridotti i consumi di petrolio e prodotti petroliferi (-0,2% in termini assoluti) e quelli di solidi fossili (-1,4%). La domanda energetica complessiva negli anni 90 è cresciuta a un tasso medio annuo dell'1,2%. I prezzi cedenti fino all'inizio del '99 hanno di fatto fermato il processo di razionalizzazione del sistema e la riduzione dell'intensità energetica del reddito indotti negli anni 70 e 80 dalle crisi petrolifere. La domanda d'energia è cresciuta principalmente nel settore dei trasporti (+1,9% medio annuo dal 1989 al '98, 50% più del Pil), nonostante l'alta incidenza delle accise sui carburanti. Si fermano nell'99 i consumi di benzina, tornati sotto i valori del '97, e s'incrementano quelli del gasolio. La copertura del fabbisogno energetico nazionale (183-184 Mtep) è assicurata dal petrolio per il 50% (58% nell'89), dal gas naturale per il 30-31% (23% nell'89) e da carbone e assimilati per circa il 7% (8,5% 10 anni fa), per il resto da energia elettrica primaria. A livello mondiale, i consumi '99 si attestano a 9 miliardi di Tep, coperti per il 38% dal petrolio, per il 26% dal carbone, per il 21% dal gas. La dipendenza energetica italiana nel '98 è risalita poco oltre l'80% ma rimane lontana dal valore prossimo all'84% del 1990, perché «si mantiene alto il contributo nazionale di petrolio, gas naturale ed elettricità da fonti rinnovabili».

ATTENTI AL LUPO

Anodonta, la vongola gigante che sta colonizzando l'Italia

BARBARA GALLAVOTTI

Qualche decennio fa per osservare un'Anodonta woodiana occorreva raggiungere un fiume dell'Estremo Oriente. Solo là prosperava questo enorme mollusco che può raggiungere i 25 centimetri di lunghezza e pesare a volte più di 800 grammi. Gli unionidi, la famiglia cui appartiene Anodonta woodiana, erano invece rappresentati in Italia da almeno altre tre specie (cinque secondo alcuni studiosi). Oggi le cose sono cambiate e i gusci dell'animale asiatico, dalla foggia simile a quella di grosse vongole, si accumulano sempre più numerosi sui fondali dei nostri corsi d'acqua. Parallelamente quelli delle specie autoctone divengono rari. Per raggiungere l'Italia, Anodonta woodiana ha seguito un tragitto che dapprima ha previsto alcune tappe nell'Europa dell'Est. La medesima strada è stata percorsa da molti altri animali, dunque la storia del nostro mollusco potrebbe sembrare solo una delle tante tragedie recitate negli ambienti dove viene introdotta una nuova specie, particolarmente abile a sfruttarne le risorse. Eppure merita di essere raccontata, perché l'ingresso di Anodonta woodiana non è stato volontario (tra l'altro non è usata per l'alimentazione), ma casuale, anche se non impre-

vedibile.

Gli unionidi sono bivalvi, ovvero hanno una conchiglia doppia come pure i mitili, le ostriche e le vongole. Vivono sui fondali dei canali o dei fiumi, dove la corrente moderata consente alla sabbia di depositarsi. La maggior parte del tempo la trascorrono affondati nel fango, con due sifoni che sporgono dalla conchiglia un po' aperta: l'acqua entra da uno di questi ed è filtrata dalle branchie, le quali oltre a servire all'animale per respirare intrappolano le particelle organiche e i microrganismi di cui si cibano. In seguito i nutrienti passano nello stomaco, mentre l'acqua e altri residui vengono espulsi dal secondo sifone. Le branchie hanno un ruolo importante anche nella riproduzione, e proprio questo processo ha rappresentato il «passaporto» usato da Anodonta woodiana per varcare molte frontiere. «Vicino alle branchie delle femmine si accumulano le uova, e tale posizione consente loro di essere facilmente fecondate dallo sperma che entra con l'acqua da filtrare», spiega Luigi Sala, zoologo dell'università di Modena attualmente impegnato in una ricerca su Anodonta woodiana in collaborazione con Lucio Castagnolo, specialista di unioni-

di dell'università di Siena. I bivalvi che abitano in mare generalmente si riproducono in modo più semplice: le femmine e i maschi rilasciano uova e spermatozoi nell'acqua e questi fluttuano gli uni vicino agli altri fino a che non entrano in contatto e avviene la fecondazione. Le correnti poi distribuiscono le larve in un'ampia area, evitando così i sovraffollamenti. «Una simile fecondazione non è possibile nei fiumi, dove l'acqua trascina ogni cosa verso il mare. Di conseguenza essa avviene all'interno della conchiglia della femmina, e dopo qualche tempo vengono liberate le larve. Anche queste ultime non possono abbandonarsi al corso del fiume, ma si attaccano alle branchie e alla coda del primo pesce di passaggio. Solo quando sono sufficientemente cresciuti i molluschi si lasciano cadere sui fondali, dove iniziano la vita da adulti», dice Sala.

Così, «a cavallo» di un pesce e nella fase larvale, Anodonta woodiana ha girato il mondo. Negli anni 60 è giunta nell'Europa dell'Est, approfittando dell'abitudine diffusa in questi paesi di ripopolare le acque dolci con pesci importati dall'Estremo Oriente. Circa un decennio fa l'indesiderato bivalve ha fatto il suo ingresso in Italia, grazie ad analoghi acquisti

di pesce proveniente dall'Europa orientale e destinato a ripopolamenti o pesche sportive. «La prima Anodonta woodiana è stata avvistata nel Tevere, ma oggi essa prospera in particolare modo nella Pianura Padana. È comune vedere le sue conchiglie sul fondo di canali utilizzati in estate per l'irrigazione: nella pianura emiliana abbiamo raccolto ben 37 esemplari in 12 metri quadri di fondali», spiega Sala. Il successo del mollusco asiatico sembra incontenibile, e la sua avanzata è segnalata dalla rarefazione delle specie originarie del nostro territorio, le quali vengono messe in minoranza o soppiantate del tutto.

L'accidentale diffusione di Anodonta woodiana è un segnale d'allarme che dovrebbe renderci più accorti verso gli effetti collaterali dovuti all'importazione di animali non autoctoni. «Particolarmente notevole è l'ingresso in Italia di specie richieste per la pesca sportiva. Nonostante le cautele, non è raro che qualche animale finisca nei corsi d'acqua liberi e fra l'altro, anche a causa di queste disattenzione, la percentuale di specie di pesci esotici rilevate in alcuni ambienti d'acqua dolce della Pianura Padana ha raggiunto il 50%», dice Sala.

DISASTRO ECOLOGICO



Affonda la «Erica», 25.000 tonnellate di petrolio in mare a Brest

È una catastrofe ambientale di gravi dimensioni quella che si sta profilando nel mare francese davanti alle coste della Normandia. L'affondamento della petroliera «Erica» in un punto particolarmente profondo della baia di Biscay, al largo di Brest, ha depositato

sul fondo un carico di circa venticinquemila tonnellate di petrolio che ora rischiano di uscire dai serbatoi spezzati e di riversarsi, sia pure lentamente, sul fondale marino e nelle acque circostanti, contaminandole e uccidendo milioni di animali acquatici e di piante.

Il naufragio non ha per fortuna provocato vittime tra gli occupanti della nave, che si è spezzata in due: i ventisei componenti dell'equipaggio sono stati tutti messi in salvo grazie all'intervento di diversi elicotteri francesi e inglesi.

Formazione

Duecentomila nuovi posti
«Ecolavoro» lancia
la sfida ambientalista del 2000

Le professioni e le attività ecologiche per un piano nazionale che prevede circa duecentomila nuovi posti di lavoro (secondo le stime Oese, il settore ha creato negli ultimi anni circa sessantamila nuove realtà imprenditoriali) sfruttando le risorse dei fondi dell'Unione europea: è una delle sfide di «Ecolavoro», la rassegna giunta alla seconda edizione promossa dall'università di Siena insieme a Legambiente e alla Regione Toscana, che si conclude il 19 dicembre alla Fortezza da Basso di Firenze. Sei giornate durante le quali gli enti, le piccole e medie imprese e le associazioni partecipanti - è in questo stesso spazio che si tiene da oggi a domenica il sesto congresso nazionale di Legambiente sotto la parola d'ordine «Per costruire un futuro che sia "non solomerci"» - hanno l'occasione di far conoscere, in circa centocinquanta stand, le loro attività, i loro prodotti e i loro servizi.

Tutto ruota intorno ai temi del lavoro e della formazione, al centro di vari appuntamenti - una ventina tra convegni, seminari e mostre - e in particolare del convegno di ieri su «Economia della cultura: l'Italia e l'Europa davanti alla sfida della qualità», aperto dal presidente di Legambiente, Ermete Realacci, e dal rettore dell'università di Siena, Piero Tosi, e animato dalle relazioni, tra le altre, di

Maurizio Franzini, docente dell'ateneo senese, e del semiologo Omar Calabrese. Molto seguita anche la successiva tavola rotonda con i ministri Luigi Berlinguer e Giovanna Melandri, il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, Noam Chomsky e Carlo Rubbia. Alla mostra i giovani possono incrociare le loro richieste di impiego con le offerte da parte del mondo delle imprese. Tra i vari stand c'è anche «Borsa ecolavoro», uno spazio informativo dedicato a questo scopo che Legambiente ha organizzato insieme a Regione Toscana, Corriere lavoro e università di Siena. Quest'ultima mette a disposizione dei visitatori uno sportello del Liaison Office, la struttura dell'università per i rapporti con la piccola e media impresa, ed è presente come soggetto promotore di formazione e di ricerca qualificata sui temi di energia e tecnologie ambientali, natura, turismo, beni culturali e qualità urbana.

In collaborazione con Slow-food Arcigola sono in programma inoltre i laboratori del gusto, che occupano un'area di oltre mille metri quadrati. Gli «artigiani del gusto» offrono degustazioni guidate di prodotti nazionali di qualità, con la descrizione delle tecniche produttive e ogni giorno si tengono lezioni pratiche per imparare ad abbinare i prodotti tipici.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





◆ «Non è consentito a nessuno chiamare in causa la presidenza del Consiglio nel deleterio gioco di compravendita»

◆ «Non sono interessato a sostituire parti della maggioranza con altre. Ma voglio superare le incomprensioni»

◆ «Perché solo ora emergono denunce per fatti di settimane fa? Sarebbe grave se si trattasse di una provocazione»

D'Alema contrattacca: «Chiarire tutto»

Il premier chiede a Violante di accertare subito fatti e responsabilità

ALDO VARANO

ROMA Manovre per promuovere lo spostamento di deputati da un fronte all'altro? «Per parte mia io non ne promuovo: non l'ho fatto e non lo farò. Nessuno è autorizzato ad agire per conto mio. E se qualcuno dice di farlo, mente. Lo dico perché sono stato chiamato in causa impropriamente». È netto Massimo D'Alema, ospite ieri mattina a Radio radicale per discutere con Emma Bonino. E la sera, al culmine dei veleni sparsi per tutta la giornata, il premier ha chiesto al presidente della Camera, Luciano Violante, un rapido ed ufficiale accertamento dei fatti e delle responsabilità.

L'argomento della «compravendita dei deputati» a Radio radicale è stato inevitabile. Cossiga in un'intervista apparsa ieri mattina aveva detto: «Per le promesse e le minacce (ai deputati da corrompere, ndr) potrei anche citare fatti, luoghi e circostanze». D'Alema quindi approfittò di Radio radicale per esprimere subito il suo giudizio politico e morale, oltre alla propria estraneità, sul presunto mercato. In più propone un ragionamento politico coerente con il suo progetto di governo: «Non è mio obiettivo, né mio interesse, allontanare delle parti della maggioranza o dei parlamentari per sostituirli con altri. Io dico - sono interessato a superare le incomprensioni che ci sono state dentro alla maggioranza che mi ha dato fiducia e rilanciarla».

Ma la «campagna» sulla compravendita non si ferma. Cossiga non rivela «minacce, fatti luoghi e circostanze» annunciati nell'intervista, ma il tam-tam continua sempre più inquietante. Eppure col passare delle ore diventa sempre più evidente che il commercio presunto si riferisce a episodi di almeno tre settimane fa, quando nessuno avrebbe ancora potuto immaginare uno scenario - quello aperto dal congresso dello Sdi - in cui pochi voti sarebbero potuti diventare determinanti. Perché le denunce sono state ben conservate per tanti giorni senza che l'indignazione di nessuno trascimasse?

Il chiarimento e le posizioni del capo del governo non lasciano dubbi e potrebbero, per quanto riguarda palazzo Chigi, chiudere la questione. Ma il tam-tam del chiacchiericcio continua a imperversare alimentato dai soliti ignoti e da punture di spillo, mentre Cossiga torna alla carica: «D'Alema non fa campagna acquisti? Allora la condanna». Intanto i leader dell'opposizione lanciano battute e avanzano sospetti sui tentativi di garantire la maggioranza al governo dopo la possibile defezione (che in verità nessuno

ha ufficializzato) dei deputati del Trifoglio. Il tam-tam non s'interrompe: a palazzo Chigi, si insinua, lavorano soprattutto di pallottoliere? Minniti ironizza e ribadisce le cose già dette dal premier: guardiamo al centrosinistra. Ma le voci continuano a dilatarsi. Perfino Emilio Fede garantisce e giura che il problema del presidente del Consiglio è quello di trovare gente e voti come che sia per sopravvivere. Poi arriva la durissima lettera di Cossiga accompagnata dal gesto dell'abbandono per l'indignazione contro la compravendita.

Dev'essere stato allora che D'Alema è sbottato: adesso basta. «Non è consentito a nessuno di chiamare in causa la presidenza del Consiglio nel deleterio gioco di spostamenti di parlamentari da un gruppo all'altro o da uno schieramento all'altro». E dopo aver così definito «deleterio gioco» ogni eventuale compravendita, fa sapere di essere lui per primo a ravvisare «la necessità che sia fatta piena chiarezza». Dopo aver ricordato il suo intervento della mattina spiega di avere espresso sempre «un giudizio critico e preoccupato» nei confronti del «trasformismo». «Questa condanna - conclude la dichiarazione su questo punto - resta ferma, insieme alla determinazione per riforme che portino a compimento la democrazia bipolare».

Ma le contraddizioni e la strumentalità della campagna insospettiscono palazzo Chigi. E se fosse una manovra, ci si chiede con inquietudine? Da qui la riflessione pacata ma inequivoca del comunicato del presidente del Consiglio: «Sarebbe altrettanto grave se si dovesse accettare che la ridda di voci e accuse, relativa ad episodi che, a quanto si apprende, risalirebbero a qualche settimana fa, e denunciate forse non casualmente solo alla vigilia della verifica politica, risponda ad un disegno strumentale e provocatorio che, nel caso, mi auguro trovi uguale condanna e sdegno. Certo è - ribadisce D'Alema - che il mio obiettivo dichiarato e praticato era e resta di ricompattare la maggioranza di centrosinistra, rilanciarne l'azione programmatica e rinvigorire il suo profilo riformatore».

Singolarissima la reazione di Cossiga: di fronte al premier che chiede l'accertamento dei fatti e delle responsabilità, ribatte che si tenta di svilire la questione morale «mettendo in secondo la storia antica, farse di inchieste e processi da istruirsi e celebrarsi in famiglia con disinvolta interpretazione di regolamenti e funzioni». Qualcuno ha timore di un accertamento democratico, ufficiale e trasparente rispetto ai veleni che rischiano di inquinare la situazione politica?



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema a colloquio con Emma Bonino nella sede di Radio Radicale

Scattolon/AP

«Referendum pericolosi»

Il presidente del Consiglio ospite di Emma Bonino a Radio Radicale

ROMA «Qualora tutte le iniziative referendarie dovessero avere successo gli imprenditori sarebbero più forti. Bisogna invece puntellare le posizioni dei più deboli». A Radio Radicale che festeggiava i suoi 25 anni Massimo D'Alema ha parlato con Emma Bonino della situazione politica e dei quesiti referendari. Una visita di un'ora, che è stata anche un segnale politico importante, che ha mostrato la possibilità di un dialogo ma anche la distanza di posizioni sul problema dei referendum che riguardano i diritti dei lavoratori. È un uso sbagliato, ancorché legittimo, ha detto D'Alema, che non crea una vera riforma del sistema dei diritti e del mondo del lavoro ma azzeri i diritti dei più deboli. «Voi - dice - avete praticamente presentato un programma di governo attraverso i referendum. Il programma può essere anche interessante, come proposta referendaria

mi sembra pericolosa», perché intervenire coi referendum sui diritti della categoria e dei più deboli provoca un rischio di lacerazione e di scontro.

«Se la proposta referendaria passa si lascia mano libera ai poteri forti e si spostano i rapporti di forza, io non credo che il principio della maggioranza referendaria possa valere per sopprimere e ridurre diritti e garanzie sociali». Il premier ribadisce la necessità di una maggiore flessibilità ma senza lacerazioni sociali. Comunque, ha detto rispondendo a un ascoltatore, se la Corte Costituzionale dovesse ammettere i referendum, e se il governo sarà diretto da lui, si assumeranno le iniziative parlamentari per scongiurare che vengano sottratti diritti e garanzie ai lavoratori. La Bonino ha ribadito che i referendum sono contro le corporazioni e le oligarchie sindacali, aumentano la libertà di assumere più che

quella di licenziare. L'occasione è stata buona anche per discutere del tema giustizia e sul fantasma della prima repubblica che aleggia nella crisi. Craxi, ha spiegato D'Alema rispondendo implicitamente a Cossiga e Sdi, «non è l'uomo nero», e «la storia d'Italia non è una storia di ladri», ma la questione morale c'è stata e la fine della prima repubblica non è il frutto di un complotto della magistratura.

«Nella vicenda Craxi c'è stato un tentativo di modernizzazione del paese e il fallimento di questo tentativo, con il ripiegamento su una gestione dorotea del potere in cui c'è anche la responsabilità dell'altra sinistra, che era accampata all'opposizione». Ma negare che vi sia stata una questione morale è una forzatura inaccettabile, passare dalla demonizzazione della politica a quella della magistratura è molto grave».

SEGUE DALLA PRIMA

QUANDO SCATTA LA TRAPPOLA

degli altri gruppi della maggioranza per una vicenda considerata una trappola montata ad arte, ma che certo non aiuta l'immagine della coalizione. Tanto pesante si è fatta a un certo punto l'aria, che palazzo Chigi è dovuta intervenire, per l'appunto in quelle ore, per ribadire più distesamente ciò che lo stesso D'Alema aveva detto la mattina a Radio Radicale: «Impensabile che il governo del paese possa avere la fiducia e reggersi su simili pratiche». E poiché è chiaro che il gioco punta a far entrare proprio palazzo Chigi nel mirino delle accuse, D'Alema è passato all'attacco: «Non è consentito a nessuno chiamare in causa la presidenza del Consiglio nel deleterio gioco di spostamenti di parlamentari da un gruppo all'altro...». Il premier spiega che sui sospetti di compravendita di voti è la stessa presidenza del Consiglio a sollecitare alla Camera un accertamento rapido e severo, in grado di sbarazzare il campo da un veleno insopportabile. Insomma, dice D'Alema, questa vicenda è inammissibile, il danneggiato sono io, il sospetto è infamante, le accuse, se non dimostrate, sono il segno di una irresponsabile voglia di avvelenare i pozzi. Peraltro la vicenda, fondata o meno, risale a tre settimane fa. Nemo enim avendo la palla di vetro per prevedere il comportamento del Trifoglio, argomentano dalle parti del governo, si sarebbe potuto architettare un mercato o una compravendita. È probabile che di questa brutta storia che ieri ha polarizzato l'attenzione e anche i comportamenti politici di alcune forze, sia destinata ad uscire di scena abbastanza in fretta.

È una trave in grado di far deragliare il treno del nuovo governo? Pare di no, anche se l'episodio è indicativo di una perdurante difficoltà a comporre il puzzle del chiarimento. Sulla strada restano nodi corposi e ieri, oltre al «caso Bampo», qualche scricchiolio si è aggiunto. Il nodo di fondo resta l'atteggiamento dello Sdi. La lettera di Cossiga ha messo nei guai Boselli e compagni, perché ha fatto emergere una differenza di valutazioni sul da farsi e il sostanziale isolamento in cui si sono ritrovati. Colti da improvvisa notorietà i vari Villetti e Crema si aggiravano ieri per Montecitorio dando versioni non sempre collimanti tra loro e con quelle di Boselli. Il segretario dello Sdi rimarcava che il suo partito non sarebbe stato un fattore di instabilità, facendo perciò capire che si era pronti quanto meno all'appoggio esterno al governo, Villetti adombrava un'astensione e un'intensificazione del «gioco d'interdizione» nei confronti di D'Alema. Difficile capire fin dove tutto questo potrà arrivare. Se l'obiettivo, come è ovvio, è l'attuale premier, il comportamento più conseguente per lo Sdi sarebbe l'astensione o il voto contrario. Tuttavia i contatti sono in corso e sabato, quando D'Alema parlerà, sarà tutto più chiaro.

Ma lungo la strada, per il premier, c'è dell'altro. Il problema è anche «quanto» i Democratici intendono coinvolgersi nel nuovo governo. La possibilità che il coordinatore dell'Asinello, Parisi, entri nell'esecutivo (dove dovrebbe occupare il posto di vicepremier) non è ancora diventata realtà. Dal fronte dei Popolari sarebbero emersi alcuni dubbi sull'opportunità di accelerare. Come in mosaico un tassello tira l'altro e dunque da una serie di mosse incrociate dipende il profilo del nuovo governo. Ovvio che D'Alema abbia tutto l'interesse a formare un esecutivo che sia espressione chiara di una ritrovata coesione del centrosinistra ed è ovvio d'altra parte che dalla disponibilità della maggioranza a un coinvolgimento pieno e al massimo livello si trarranno deduzioni sulle reali intenzioni delle varie forze per il proseguo della legislatura. Insomma, il treno è sui binari, bisogna capire a quale stazione si fermerà. Nelle 48 ore che precedono il suo intervento al Parlamento D'Alema tenterà di tirare le fila di tutto.

A parte il caso Bampo non è che ancora tutto sia al suo posto.

BRUNO MISERENDINO

Tramontato il teorema su Cossutta spia

«Francamente non è pensabile usare la parola agente per definirlo; non penso che lo fosse, né che fosse una quinta colonna». Il ruolo di Armando Cossutta, presidente del Pci, nei rapporti tenuti dal Kgb con il Pci è stato ridimensionato da uno dei massimi esperti mondiali dei servizi segreti, nonché autore del libro che ha fatto conoscere al mondo l'archivio Mitrokhin, il professor Christopher Andrew. In Italia per la presentazione del libro «L'archivio Mitrokhin - le attività segrete del Kgb in Occidente» Andrew ha difeso la genuinità dell'immenso archivio - da lui studiato a fondo per anni - insistendo molto sulla necessità di mantenere l'analisi del dossier in un contesto storico, quindi evitando conclusioni troppo legate all'attualità politica. Incalzato dalle domande dei giornalisti italiani sul ruolo di Cossutta, Andrew ha replicato che la pubblicazione dell'archivio è ben più importante e serve «per comprendere i rapporti tra il Pcus e i partiti comunisti occidentali». Più in particolare, riferendosi al Pci, il professore ha riferito di essere stato colpito dalla reticenza iniziale dei comunisti italiani che si sono ostinati a negare rapporti con i sovietici: «Credo che il Pci abbia una memoria difettosa; ci hanno messo molto tempo per ricordare e spero che ora ricordino anche altre cose».

L'INTERVISTA ■ AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

«I parlamentari? Non possono avere vincoli»

LUGI QUARANTA

ROMA «È una domanda che mi fanno spesso, negli ambienti più diversi e la mia risposta è invariabilmente "no"». Augusto Barbera, costituzionalista ed ex deputato commenta così «in termini istituzionali e di diritto costituzionale» l'esplosione di polemiche romane sulla ipotizzata «compravendita» di parlamentari e il ricorrente interrogativo sulla possibilità di vincolare i parlamentari al mandato elettorale.

Perché le dicono?
«Perché il divieto di mandato imperativo, che nella nostra costituzione è previsto all'articolo 67, è una fondamentale conquista del costituzionalismo liberale, per la quale dobbiamo essere grati all'abate Sieyès, uno dei padri costituenti della Francia rivoluzionaria».

Grati?
«Sì, perché l'alternativa, le istruzioni degli elettori e la revoca del mandato ove si ritenga che siano violate, è quella che fu poi definita nelle costituzioni marxiste-leniniste. Non è un caso che in tutte le

costituzioni democratiche non sia previsto alcun tipo di vincolo imperativo. La cosa ad esso più simile è in Portogallo la previsione che decada dal mandato il parlamentare che si iscrive ad un partito diverso da quello in cui è stato eletto. Ma per aggirarla basta non iscriversi ad un altro partito».

Converrà però che il fenomeno sia da condannare?
«Lo è certamente, ma allo stesso tempo bisogna capire perché accade».

Ci spieghi
«È uno dei deleteri effetti della troppo lunga transizione italiana. La delegazione di Dc e Psi e quella più recente della lega Nord ha fatto perdere punti di riferimento precisi a molti parlamentari e anche a moltissimi elettori. Per fare una citazione colta, quando il vecchio non c'è più e il nuovo non c'è ancora, è tempo di trasformismi; Marx diceva "è tempo di Bonaparte", il che in parte è la stessa cosa».

Ma non si può fare proprio niente per contrastare il trasformismo

«La revoca del mandato fu introdotta nelle costituzioni marxiste leniniste»



parlamentare?

«Naturalmente sì, dire che è sbagliato prevedere il mandato imperativo non vuol dire che non si possano attenuare i rischi di trasformismo. In primo luogo sul piano dei regolamenti parlamentari. Segnalo per altro che la progettata riforma che consentirebbe alla Camera di formare gruppi con solo dieci deputati va nella direzione sbagliata, si dovrebbe piuttosto alzare la

soglia dagli attuali venti. Poi si può prevedere la "non portabilità" della dote finanziaria di ogni parlamentare nel caso di cambio di gruppo».

Ed oltre ai regolamenti parlamentari su cosa si può intervenire?

«Bisogna rendere meno imperfetto il nostro bipolarismo. Questo è prima di tutto un obiettivo della politica, ma ad esso si può concorrere anche con riforme costituzio-

nali ed elettorali che ad esempio vincolino l'elezione del parlamentare ad una coalizione e ad un presidente del consiglio, fino a prevederne l'indicazione sulla scheda elettorale. È quello che prevedeva una mia proposta di legge, presentata nella scorsa legislatura, per la elaborazione della quale avevo collaborato tra gli altri con Arturo Parisi. E poi bisogna agire sui poteri del presidente del consiglio».

In chesenso?
«Bisogna rafforzare il ruolo del presidente del consiglio rispetto allo scioglimento delle camere. In tutti i paesi europei a regime parlamentare la proposta del premier di ricorso alle urne è di fatto vincolante per il capo dello stato. È così in Spagna, in Gran Bretagna, in Germania, fino ad arrivare al caso svedese, dove questo potere è espressamente assegnato al premier senza che sia previsto alcun intervento del re».

Non sembrano riforme facili da realizzare...
«Non c'è dubbio che sia difficile, ma ci sono strumenti anche nelle mani dei cittadini, a cominciare dal referendum elettorale».



Venerdì 17 dicembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

VERSO LA LEGGE

Nuovo regolamento per il teatro Sostituirà le circolari

■ In attesa della definitiva approvazione della legge sul teatro, è stato varato - e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale - il nuovo regolamento generale che disciplina l'attività teatrale. Il regolamento sostituisce tutte le vecchie circolari ministeriali annuali. Tra le novità, gli incentivi previsti per gli organismi teatrali che utilizzano giovani attori e tecnici, per quelli che svolgono attività nel sud, per la drammaturgia contemporanea europea e per il teatro musicale. Il provvedimento contiene, inoltre, nuove modalità per l'assegnazione dei contributi, su base triennale.

BOTTA E RISPOSTA

BALLERINI CONTRO FRACCI: POLEMICA ALLA SCALA

ROSSELLA BATTISTI

Ahi ah, si complica il «caso» Fracci alla Scala: dopo le dichiarazioni della signora della danza che ieri al Corsera spiegava il suo rammarico per l'ostracismo dei sindacati alla sua nomina come direttrice del corpo di ballo, ieri è arrivata la replica degli «incriminati». E che replica, stando al segretario della Uilsc-Uil, Domenico Dentoni, le perplessità sulla duplice funzione di Carla Fracci come étoile e come direttrice «non sono la posizione di pochi sconsiderati, ma del 95 per cento dei ballerini». La famosa lettera presentata dai delegati alla direzione del

la Scala e che manifestava l'incompatibilità dei due ruoli, non sarebbe stata inoltrata all'insaputa del corpo di ballo, ma anzi «è praticamente l'ordine del giorno uscito dall'assemblea di tutti i ballerini che si è svolta il 13 ottobre», continua Dentoni. Il nodo della discordia, ribadito una volta per tutte, è la volontà della Fracci di continuare a ballare. Legittima, per carità, aggiungono i sindacati, ma incompatibile con una «gestione quotidiana di una massa artistica complessa come il corpo di ballo». Soprattutto non delegabile. Comprensibilmente scossa e

delusa, Fracci ha già profilato la possibilità di chiudere per sempre i rapporti con il teatro che l'ha vista nascere e crescere: quello della Luce nella ripresa del gran ballo ottocentesco «Excelsior», che siglerà questo Novocento, potrebbe essere il suo ultimo ruolo alla Scala. Non certo la sua ultima apparizione sui palcoscenici: l'étoile ha già un carnet fitto di appuntamenti. A Tokyo la reclama il grande impresario Sasaki, Petit la pensa come «Dama di picche», Carolyn Carlson vuole tornare a coreografare un assolo su misura, il San Carlo di Napoli la aspetta per «Filumena Martu-

rano» e persino Pina Bausch la vorrebbe inserire nel suo storico «Café Müller».

Quanto alla Scala, la direzione e il consiglio di amministrazione si muovono con passi diplomatici, da un lato non smentiscono voci e lettere di dissenso, dall'altro, dopo aver sospeso la nomina alla direzione del corpo di ballo, le hanno inviato un contratto per continuare a ballare fino al 2002, augurandosi che «possa essere firmato entro il prossimo Natale». Basterà a placare l'étoile, prima - è il caso di dire - messa in ballo e poi esclusa?

TEATRO A ROMA

Bonaiuto, una «notte» tra incubi e ossessioni

ROMA Ha scritto, e non poco, per il teatro, l'austriaco Arthur Schnitzler (1862-1931). Ma pur nella sua copiosa opera narrativa può ritrovarsi un potenziale drammaturgico, dal quale la scena e anche lo schermo (pensate al recente film di Stanley Kubrick, ricavato da *Doppio sogno*) hanno tratto profitto. Nella forma congrua del monologo si è calato, tramite l'adattamento e per la regia di Gianfranco Fiore, un singolare testo schizleriano, *La notte di Beate*: in sostanza l'inquietante ritratto di una donna, vedova di un attore famoso e morbosamente attaccata a un giovanissimo figlio, che teme possa esserle strappato da un'altra figura femminile, invisibile ma incombente nella rappresentazione.

Gran prova di attrice per Anna Bonaiuto, già affermata interprete di impegnativi lavori teatrali e cinematografici. Dopo il debutto al festival di Benevento e proposto dallo Stabile di Firenze, lo spettacolo (un'ora, tesa e intensa) è adesso alla Sala Uno (piazza San Giovanni). Notevole l'apparato visivo che inquadra il corpo e la voce, affascinanti, della protagonista (scenografia di Maddalena Landi, costumi di Sandra Cardini, luci di Pasquale Mari). **AG. SA.**

Nuovo cinema sinfonia

Morricone a S. Cecilia: «Temevo reazioni»

ALBA SOLARO

ROMA Quando si parla di musica italiana, il suo è uno dei pochi nomi che puoi lasciar cadere in una conversazione a Parigi come a Tokio, tanto tutti sanno chi è. Magari non li hanno neppure visti, gli spaghettoni western di Sergio Leone, però la musica di *C'era una volta il west* almeno una volta l'hanno sentita. Ennio Morricone è più che un compositore di musiche per film, è un marchio. Uno stile. Pluripremiato, celebrato. Quattrocento colonne sonore, un lavoro di oltre trent'anni riassunto ora in *Cinema Concerto - Ennio Morricone a Santa Cecilia*, album che la Sony Classical pubblica in questi giorni; sono ventuno brani di musica tra i più noti (da *Uccellini uccellini* a *Mission*), dai film di Leone a quelli di Tornatore), registrati dal vivo nel corso dei cinque concerti tenuti l'anno scorso da Morricone con l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, ospiti alla voce Dulce Pontes e Angelo Branduardi. Di quei concerti Morricone conserva «un ricordo molto gradito. L'affluenza di pubblico è stata incredibile, con gente arrivata anche dal Giappone, dalla Francia, dalla Germania. Era la prima volta che portavo le mie musiche per film in un sacrario della musica classica come Santa Cecilia, e questo mi ha dato anche una certa preoccupazione».

Perché preoccupazione?
«Perché temevo che il pubblico lo prendesse come un atto di trasgressione. E invece la reazione è stata di un entusiasmo commovente».

In fondo anche la musica per film è musica colta...

«Dipende. La musica dei film di Pieraccioni non è colta. Quella dei film di Pontecorvo e Tornatore lo è, anche se



non arriva a toccare la soglia della musica contemporanea».

Lei lavora sia in un ambito che nell'altro: qual è la differenza?

«La libertà. Nel comporre per il cinema la libertà è limitata, un compositore può al massimo permettersi di fare piccoli esperimenti dentro la partitura».

Con quale regista si è sentito più «libero»?

«Con Roberto Faenza, che per *Escalation* mi disse «fai quel che vuoi». Che è un'arma a doppio taglio: ti lasciano carta bianca ma al tempo stesso ti caricano di una grande responsabilità, perché in sala di registrazione ci devi andare con le idee chiare, non puoi mica presentarti coi foglietti di carta e improvvisare».

Qual è la colonna sonora che le è costata più fatica?

«Una delle più difficili è stata la *Leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore; ci abbiamo lavorato per cinque mesi perché Tim Roth nel film suona il piano e le sue scene dovevano seguire la musica senza errori. Lui è stato bravissimo, ha preso lezioni di piano, ce l'ha mes-

sa tutta, ma è stato ugualmente necessario alla fine intervenire su alcune scene con apparecchi speciali».

In quella colonna sonora c'è anche una collaborazione fra lei e l'ex Pink Floyd Roger Waters...

«Ma quale collaborazione! Non c'è stato niente del genere. Qualcuno in America ha deciso che il tema musicale del film doveva diventare una canzone, ed ha affidato a questo signore il compito di scrivere il testo e cantarla. Ma col film non c'entra niente, infatti Tornatore si è rifiutato di inserirla. Non mi sono opposto all'operazione perché secondo la produzione il successo del film in America era legato alla canzone, che avrebbe fatto da traino. È un'idea molto diffusa oggi, ma è solo un'illusione».

È ancora dell'idea che la musica in un film debba avere un volume alto, debba farsi sentire?

«Vede, un orecchio esperto può seguire fino a tre segnali di diversa natura, ma un orecchio inesperto fa già fatica a seguirne due. Purtroppo tanti registi hanno l'abitudine di mescolare la musica a botti, treni, effetti speciali. Fanno un gran pasticcio. La musica è

un'arte astratta che con i film non c'entra niente; per essere apprezzata, anche nel contesto di un film, deve avere vita propria».

Di recente l'hanno premiata a Berlino...

«Sì, è un premio alla carriera che mi è stato conferito dall'Accademia europea del cinema. Alla cerimonia il pubblico si è alzato in piedi e mi ha applaudito per cinque minuti».

Lei dà l'impressione di stupirsi moltissimo della sua popolarità...

«Non ho tempo per rendermi conto



«Perché sì» degli Articolo 31 Elogio rap della sregolatezza

DIEGO PERUGINI

MILANO Lo considerano il loro album più bello. Il più vero, coraggioso e profondo che hanno mai inciso. «È come aver realizzato un sogno che avevamo sin dall'inizio. Dire delle cose e dirle in un certo modo. Ora ce l'abbiamo fatta e siamo felici. Anche di aver esagerato», spiega D.J. Jad, la mente musicale degli Articolo 31. L'esagerazione sta in quell'affollamento di suoni, parole, idee e provocazioni che caratterizza *Perché sì*, il nuovo album del duo hip-hop più famoso d'Italia. Un titolo che riassume in due parole una filosofia di vita che non accetta padroni e celebra l'istinto come motore primo. Lo dicono nel singolo *Senza regole*, dove dietro l'apparenza gofiardica emerge un credo anarchico e libertario: «Non devo niente a nessuno, e nessuno può giudicarmi per quel che faccio», ringhia J.Ax, voce e testi degli Articolo 31. E si tiene stretta la sua vita spericolata, che contempla sesso selvaggio, bevute colossali, «canne» a ripetizione (del resto la band si è sempre schierata a favore della legalizzazione delle droghe leggere, già a partire dal vecchio successo *Maria Maria*, curiosamente vincitore di un Disco per l'Estate di qualche anno fa).

I nemici sono sempre i soliti: moralisti, conformisti, ipocriti, bigotti. J.Ax lancia accuse pesanti e disemina dei siparietti satirici fra un brano e l'altro. Ecco Sergio Rubini nella parte del persecutorio maresciallo Capperi, che torchia il rapper e i suoi amici, ma nasconde più di uno scheletro nell'armadio. Oppure il censore Ippocrito Corretti (il dj Linus), in rappresentanza di tutte quelle radio vendute dove si passa solo musica banale e innocua, buona per certe discoteche «centri per lobotomie».

I brani più tosti e mirati, volutamente sgradevoli, con liriche al limite del turpiloquio sono *Il mio consiglio*, *Cattivo gusto* e *Lunapark mentale*. Altre il tocco è più leggero (*Donna facile*), dichiaratamente sguaiato (*Outly*), addirittura autoreferenziale (*Strada di città 2.000*). Tra ospiti di vario genere, come la leggenda d'oltreoceano Kurtis Blow e i nostri Gemelli Diversi, spuntano comunque episodi più solari come *Tu mi fai cantare* e *Guapa loca*, potenzialmente numeri uno. Ma è *Sulla stessa corsia* a rimettere le cose a posto e ribadire l'appartenenza degli Articolo 31 alla strada e al quartiere. Non a caso chiude il disco e anche l'altra sera, alla festa di presentazione, l'hanno suonata alla fine. È dedicata a loro stessi, alle famiglie, agli amici: a quelli che sono sempre in prima fila. E non hanno mai tradito. Il futuro vedrà il gruppo impegnato in un tour nei club a marzo. Seguiranno concerti nelle piazze e, forse, un film.

TEATRO IL VASCELLO Tel. 5881021

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Dipartimento Spettacolo

Ass. Cult. Il Vascello

Convegno
«La dinamica dello sguardo»
La nuova ricerca fra suono,
immagine e danza
17-18-19 dicembre

L'OSPEDALE NON CI STA, IL MEDICO MANCO. MA BASTA CHE C'E' IL BUONUMORE.

Prendete una penna e compilate il tagliando qui a fianco. Avrete aiutato un bambino ad essere vaccinato, la sorellina a guarire dalla malaria e anche voi vi sentirete un poco meglio.

BASTA POCO CHE CE VÒ ?

(Parola di Giobbe)



AIUTIAMO L'AFRICA A NON AVERE PIU' BISOGNO DI AIUTO.



Anch'io voglio aiutare l'Africa a non avere più bisogno di aiuto.

Lire 50.000 Lire 100.000 Lire 250.000 Lire 500.000 Lire _____

Il mio sostegno arriverà tramite:

Versamento c/c postale AMREF - Giobbe n° 79051009

Bonifico bancario sul c/c n° 13000,52 Monte dei Paschi di Siena - Agenzia Roma 2

ABI 1030 - CAB 3202,9

Versamento con CartaSi (basta telefonare allo 06.320.22.22)

Nome _____ Cognome _____

Via _____ n° _____ Loc. _____ CAP _____ Prov. _____

AMREF è ngaba
Dgby & Mthier
Fino Pannucci
l'Editore

AMREF - Italia (Fondazione Africana per la Medicina e la Ricerca)
P.zza dei Martiri di Belfiore, 4 - 00195 Roma - Tel. 06.320.22.22
e-mail: amref@tin.it - Sito internet: www.amref.it

AMREF Italia FLYING DOCTORS



Venerdì 17 dicembre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

«Argo 16», assoluzione piena per tutti

Secondo l'accusa l'aereo era stato abbattuto dal Mossad

VENEZIA La Corte d'Assise di Venezia ha assolto, perché il fatto non sussiste, tutti gli imputati del processo per la caduta dell'aereo militare Argo 16, precipitato a Marghera il 23 novembre 1973 provocando la morte dei quattro membri dell'equipaggio. Per l'incidente l'accusa aveva ipotizzato un sabotaggio operato dai servizi segreti israeliani, il Mossad, in risposta ad una politica troppo filoaraba dello Stato italiano che poco prima, a bordo dello stesso aereo, aveva rimpatriato alcuni terroristi palestinesi.

Il principale imputato, l'ex capo dello stesso Mossad Zvi Zamir, doveva rispondere di strage. Per lui però lo stesso pm Remo Smitti - erede dell'istruttoria compiuta da Carlo Mastelloni, che aveva riaperto il fascicolo archiviato nel 1974 - aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Per un presunto depistaggio

delle indagini da parte di alcune strutture dei servizi segreti italiani erano invece accusate altre otto persone, tra cui il generale Gianadelio Maletti, ex capo reparto dell'ufficio «D» del Sid, il generale Antonio Viezzer, all'epoca segretario dello stesso reparto (entrambi accusati di soppressione di atti concernenti la sicurezza dello Stato) e il consulente giuridico del Sismi Giorgio Lehmann, accusato di favoreggiamento. Per tutti e tre il pm aveva chiesto otto anni di reclusione, chiedendo invece l'assoluzione per mancanza di prove per gli altri cinque imputati per il presunto depi-

staggio: Giorgio Genovesi e Giuseppe Gastaldo del Sid, il generale Antonio Viviani, dirigente dello stesso servizio, Gerardo Capotorti, capo periferico del Sid di Padova e Silvano Russomanno, dell'ufficio Affari riservati del Viminale. Russomanno, intervenuto con dichiarazioni spontanee prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, ha sottolineato che nessuna pratica relativa ad Argo 16 poteva essere scomparsa dall'ufficio affari riservati in quanto un simile fascicolo non era mai esistito. Nessuno aveva mai parlato dell'ipotesi di sabotaggio tra il 1973 e il 1978 - ha so-

stenuto infatti Russomanno - e dunque non vi era motivo per aprire un fascicolo di indagini. La Corte, presieduta da Ivan Nelson Salvarani (giudice a latere Giuliana Galasso), ha emesso il verdetto dopo circa tre ore di camera di consiglio. L'indagine di Mastelloni fu avviata nel '87 sulla base di indicazioni che emergevano dall'inchiesta sui presunti rapporti tra le Bre e l'Olp. Ma l'indagine - in cui era emerso anche che Giadaluosa va Argo 16 - era rimasta sostanzialmente indiziaria, tanto da spingere la stessa accusa, nonostante una dura requisitoria sui

presunti depistaggi, a chiedere solo tre condanne. Nella sua inchiesta Mastelloni scoprì, oltre ad alcuni aspetti di Gladio, anche elementi documentali della strategia stragista - come l'infiltrazione di Enrico Rovelli nella vicenda di piazza Fontana - inviati poi per competenza ai giudici di Milano e Brescia.

Ad accogliere il verdetto in aula c'erano solo poche persone, tra cui alcuni avvocati e il figlio del pilota dell'aereo caduto, Luigi Boreo, che testimoniando al processo aveva detto che all'epoca il padre temeva attentati. «È sconcertante come in un soffio



siano stati spazzati via 12 anni d'inchiesta, arrivando a conclusioni diametralmente opposte a quelle raggiunte con un'indagine seria e ostinata - ha detto il figlio del comandante dell'aereo -. Per una riflessione più approfondita aspettiamo le motivazioni ma è comunque una decisione che mi lascia sconcertato».

Sconcerto anche da parte del responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Provoca sconcerto e rabbia, proprio nei giorni nei quali si è ricordata la strage di piazza Fontana e nei quali migliaia di cittadini e rappresentanti delle istituzioni hanno richiamato l'esigenza di fare piena luce sulla strategia delle stragi che hanno insanguinato l'Italia per anni, dover sapere di una sentenza di assoluzione per Argo 16, tanto più perché è stata motivata con la formula "il fatto non sussiste"».

Non si meraviglia, invece, il sottosegretario alla difesa Massimo Brutti, secondo il quale è chiaro che dopo tanti anni sia difficile accertare responsabilità. «Però voglio dire che il fatto che in quegli anni ci sia stata una deviazione sistematica dei servizi segreti è ormai un fatto che appartiene alla storia».

Il «giudice unico» è legge

Il via il 2 gennaio. Diliberto: più vicino ai cittadini

NEDO CANETTI

ROMA Potrà partire dal 2 gennaio, come previsto, il giudice unico di primo grado. Mancava, alla riforma, un tassello importante, la legge sul rito monocratico. Il disegno riformatore si è completato, l'altra notte, con il voto definitivo del Senato, espresso a larga maggioranza, che ha confermato, senza alcuna modifica, il testo così come votato dalla Camera.

Con la nuova legge, viene precisato il terreno d'azione del nuovo giudice unico. Una volta accorpate ai tribunali e procure, la maggior parte dei reati saranno giudicati da un solo giudice. Scomparrà quasi del tutto il collegio dei tre giudici.

Il giudice unico si occuperà dei reati per i quali sono previste pene fino ad un massimo di 10 anni. Saranno di sua competenza, tra gli altri, i reati di furto e di omicidio colposo.

Per i reati più gravi, compreso il traffico di stupefacenti, invece, il giudice dovrà essere affiancato da altri due giudici (è l'attuale situazione). Tra le altre norme di particolare rilevanza, l'incompatibilità assoluta tra gip (giudice delle indagini preliminari) e gup (giudice delle udienze preliminari), la possibilità per il gip di restare nello stesso ufficio non più di

sei anni, l'obbligo del pm di avviare l'indagine e il suo difensore della conclusione delle indagini preliminari.

«È stato compiuto - ha commentato il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto - l'ultimo, decisivo passo». «Il grande mosaico - ha continuato - avviato dal precedente governo e costruito da questo anche con le tessere dei tribunali metropolitani, della penalizzazione dei reati minori e delle competenze penali del giudice di pace, è stato completato: l'Italia entra così nel nuovo millennio con un servizio giustizia veramente più vicino alle esigenze e alle aspettative dei cittadini».

Soddisfatto, ma con una nota di polemica verso il Polo, il responsabile giustizia ds, Carlo Leoni. «Stipendiati come si sta «completato nei tempi previsti, una fase di intenso lavoro per iniziativa del governo e del centrosinistra volto a realizzare importanti riforme in materia di giustizia», Leoni rileva come «purtroppo, anche in questo caso, si deve constatare un atteggiamento di-



Franco Silvi / Ansa

laborio e inconcludente della destra: al Senato hanno fatto di tutto per ritardare l'approvazione del provvedimento». «Evidentemente - chiosa l'esponente della Quercia - ostacolando l'approvazione delle riforme, gli esponenti del Polo lasciano intendere che, al di là della propaganda, a loro lo stato della giustizia piace così com'è; a noi no, ed è per questo che vogliamo realizzare le riforme

nel nome delle garanzie e dell'efficienza».

Grande soddisfazione ha pure espresso il responsabile Giustizia del Ppi, Pietro Carotti (il provvedimento è, tra l'altro, noto proprio come «legge Carotti»), essendo stato uno degli artefici della riforma e suo relatore alla Camera) che ritiene si tratti di «un importantissimo traguardo: è un voto che integra la più importante ri-

La Folgore sconfessa i «parà telematici»

Su un sito Internet le ire dei reduci

TONI FONTANA

ROMA È una storia tutta pisana, una storia scritta sui muri, via Internet e per «posta prioritaria». Comincia pochi giorni dopo la tragica morte del paracadutista Emanuele Scieri e dopo le bufere che sono seguite, quando sui muri della città toscana compaiono brevi epigrammi disegnati con lo spray: «Zibaldone, manuale del fascitone». Oppure: «Sciogliere la Folgore».

È quanto basta per scatenare una sorta di «guerra» dei messaggi che arrivano addirittura in Comune. C'è un tal Ghezzi che si lamenta perché «queste espressioni di sinistra e della pseudo-cultura» abbelliscono i muri di Pisa. L'ex tenente Ruberti si lamenta perché non vengono tutelati il «decoro e l'onorabilità» dei paracadutisti e si scaglia contro lo «schiaffo e il ricatto» del «governo comunista». È una vera e propria fioritura di lamentele e insulti che affollano il sito Internet «www.folgore.com», che chiunque può raggiungere sul proprio computer scoprendo le ire del club che firma le lettere e i messaggi con la scritta «camerateschi saluti». E dire che - come ci spiegano in Comune - i rapporti tra la Folgore e la città sono ottime. E infatti il sindaco Paolo Fontaneli (Ds) fa cancellare le scritte che compaiono sui muri. Ma i nostri «paracadutisti telematici» non basta e i messaggi via Internet affollano sempre più il sito «www.folgore.com». Nel frattempo, dopo appunto le bufere seguite alla vicenda dello Zibaldone, c'è stato un cambio al vertice della Folgore; a Livorno va il generale Torelli, a Pisa, al Centro di addestramento paracadutistico, s'insedia il colonnello Marco Bertolini che appunto decide di prendere le distanze dei para

via Internet. Bertolini prende carta e penna e scrive al sindaco una lettera nella quale prende le distanze dai messaggi via E-Mail che anzi condanna e giudica pericolosi. «Quello usato per i messaggi - spiega il tenente Fabrizio Centofanti, portavoce del Centro addestramento paracadutisti - non è affatto un sito ufficiale della brigata Folgore. Il nostro sito ufficiale compare nelle pagine dello Stato Maggiore dell'Esercito. Queste persone sfruttano i nostri simboli che possono trarre in inganno coloro che vi arrivano via Internet».

Dal comando di Livorno partono così lettere indirizzate ai possessori dei siti che raccolgono le ire degli ex paracadutisti. E anche allo Stato Maggiore dell'Esercito stanno pensando di bloccare l'iniziativa o perlomeno di impedire l'uso del simbolo della Folgore che compare in cima al sito. In Comune la lettera dei paracadutisti (ufficiali) è stata accolta con soddisfazione. «Occorre intensificare il rapporto tra i cittadini e militari» - ci dice una fonte dell'amministrazione guidata dal sindaco Paolo Fontaneli (Ds). La prima occasione d'incontro tra i cittadini in armi e civili è in programma per i prossimi giorni (dal 20 al 22 dicembre). Duecentocinquanta paracadutisti doneranno il sangue che sarà utilizzato non da strutture militari come è accaduto finora, ma dall'Azienda Ospedaliera pisana che amministra anche il centro trasfusionale della città toscana. L'iniziativa potrebbe essere ripetuta anche in altre città italiane e coinvolgere altri reparti delle forze armate. Alla caserma «Gamerara» dove si terrà l'iniziativa ci sarà anche il sindaco Fontaneli che nei giorni scorsi ha inviato un messaggio di saluto ai paracadutisti della Folgore inviati in missione a Timor Est.

TRAPIANTI

Nanni Costa neo direttore del Centro nazionale

ROMA Nuovo passo in avanti verso l'attuazione della legge sui trapianti con la nomina del direttore del Centro nazionale trapianti da parte del ministro della Sanità. Il direttore è Alessandro Nanni Costa, uno dei massimi esperti della formazione degli operatori nel campo dei trapianti e coordinatore regionale del centro di riferimento trapianti della regione Emilia Romagna. Il Centro nazionale trapianti, secondo una nota del ministero, è costituito presso l'Istituto superiore di sanità (Iss). È presieduto dal direttore dell'Iss, Giuseppe Benagiano, e ne fanno parte esperti nominati dal ministero e indicati dalla Conferenza Stato-Regioni. «Il ministro - si rileva nella nota - ha già scritto alla Conferenza per sollecitare questa indicazione». Il direttore del centro, in carica per 5 anni, ha il compito di rendere operativa la legge sui trapianti, risponde direttamente al ministro e rappresenta l'Italia nel comitato trapianti del Consiglio d'Europa. Tra i primi compiti del centro, attivare una rete informatica nazionale che raccoglie dai centri regionali segnalazioni su pazienti in lista d'attesa, donatori, trapianti effettuati e condizioni dei pazienti. Nanni Costa, 45 anni, rappresenta l'Italia nel programma internazionale di organizzazione di donazioni e trapianti di Barcellona.

Un altro assalto a un portavalori

Puglia, i banditi obbligano i vigilanti a togliere i giubbotti antiproiettile

Poi fuggono sparando. Ferita una guardia giurata, bottino 300 milioni

BARLETTA Un altro assalto a un furgone portavalori in Puglia. I banditi sono entrati in azione ieri mattina, proprio mentre si riuniva il vertice regionale sulla criminalità convocato dopo l'assalto mortale di dieci giorni fa a Lecce. Questa volta c'è stato soltanto un ferito, ma solo per un caso. I banditi, prima di fuggire hanno tolto i giubbotti antiproiettili ai vigilanti e mentre si allontanavano hanno sparato alcuni colpi contro di loro, colpendo Gianfranco Pastore che è stato ricoverato nell'ospedale civile di Barletta dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico all'addome: fortunatamente è ormai fuori pericolo. Gli altri due agenti, Benedetto Mascolo e Nicola Di Giovanni, tutti della società «Metronotte Barletta», sono stati colpiti con il calcio di pistola alla testa ed hanno riportato contusioni. I banditi, che erano cinque o sei, sono entrati in azione di fronte ad un supermercato nel quale avevano ritirato l'incasso. Non era la prima tappa del loro giro e si calcola che a bordo del furgone vi fossero oltre trecento milioni di lire.

A conclusione della Conferenza regionale dell'ordine e della sicurezza pubblica che si è tenuta nella Prefettura di Lecce, coordinata dal prefetto di Bari, Giuseppe Mazzitello, è stato deciso un coordinamento regionale per ga-



Il furgone portavalori preso d'assalto dai rapinatori a Barletta

Turi / Ansa

rantire la sicurezza ai portavalori e l'utilizzazione di sofisticate tecnologie.

«Ci siamo dati delle linee guida - ha detto Mazzitello - che sostanzialmente interpretano la vecchia norma degli istituti di vigilanza, conferendole un aspetto più moderno, più operativo, sulle linee della riforma che sta approntando il Ministero per l'Interno ed il Parlamento». Secondo quanto emerso nell'incontro, l'intenzione è quella di «unificare

le disposizioni dei questori, finora impartite a livello provinciale, e dare disposizioni a carattere regionale, uguali per tutte le guardie giurate». Ed ancora: «creare degli standard di sicurezza regionali per il trasporto valori; istituire ed attivare delle sale operative; indicare le modalità di trasporto dei valori disponendo l'obbligo del giubbotto antiproiettile ed il collegamento satellitare nei trasporti». Per quanto riguarda le indagini sull'assalto di Copertino,

gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo; il prefetto di Bari ha, comunque, detto che c'è una forte attività di intelligence e c'è motivo di ritenere che gli sforzi profusi saranno coronati da successo».

Oggi intanto le guardie giurate manifesteranno in piazza Montecitorio a Roma, in contemporanea di uno sciopero nazionale, per chiedere alle istituzioni di intervenire con leggi speciali contro la malavita.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde

167-865021

oppure inviando un fax al numero

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

telefonando al numero verde

167-865020

oppure inviando un fax al numero

06/69996465

E' mancato all'affetto dei suoi cari

ENRICO MASCELLANI

ne danno il triste annuncio il figlio Giuseppe con Giuseppina e i nipoti. La salma verrà tumulata domani sabato alle ore 11.30 nel cimitero della Certosa. Non fiori ma opere di bene.

Bologna, 17 dicembre 1999

L'Istituto Pedagogico per la Resistenza ed Erede dei Convitti Rinascente partecipa al lutto del partigiano

ANDREA SPADAZZI

il funerale è per sabato 18 dicembre alle ore 14.30 in via Tolstoin, 64 - Milano.

L'Unità Editrice Multimediale Spa partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIANPAOLO TOMASI

trasportatore del nostro giornale.

Roma, 17 dicembre 1999

Alberto Coccia e Cesare Ranucci commossi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIANPAOLO TOMASI

Roma, 17 dicembre 1999

La famiglia ricorda

EZIO PAOLINI

nel terzo anniversario della scomparsa.



Il caso

Il dieci per cento delle rive è occupato da costruzioni condonate e recinzioni abusive. Finite nel nulla finora tutte le denunce

Parco di Bracciano e Martignano
area protetta a sovranità limitata

LUCIO BIANCATELLI



INFO

Progetto Ursus. Kirka sarà mamma

Fiocco rosa (o azzurro) probabilmente in vista nel parco dell'Adamo. Kirka, giovane orsa di origine slovena liberata alcuni mesi fa nel parco nel progetto Life Ursus, che ha lo scopo di creare una popolazione vitale di almeno 40 pianigradi in un'area di 6.500 metri quadri, sembrerebbe essere incinta. Aritenerlo sono gli esperti che la «spiano», da quando è stata liberata nel parco, attraverso un radiocollare e hanno notato che Kirka è andata precocemente in letargo in una tana calda e sicura. Il padre non dovrebbe però essere uno dei maschi locali, ma più probabilmente un orso incontrato da Kirka in Slovenia prima di essere catturato.

IL NUOVO PARCO REGIONALE A DUE PASSI DA ROMA, FA RIESPLNDERE TUTTE LE CONTRADDIZIONI FRA TUTELA E RAPINA DEL TERRITORIO

Vienna ha il suo Wald, Bonn la sua Siebengebirge, Parigi la sua foresta di Fontainebleau, Bruxelles la sua foresta di Soignes, e persino Londra ha la sua foresta di Epping e le sue fagete di Burnham. Tutte godono di una protezione speciale perché si trovano alle porte di una metropoli, anche se nessuna si avvicina per bellezza al lago di Bracciano, con alle spalle i monti della Tolfa. Gli slanci d'entusiasmo e le preoccupazioni che Lord Kennet, già ministro della Pianificazione ambientale in Gran Bretagna, esprimeva oltre vent'anni fa hanno trovato finalmente una risposta. È stato istituito infatti il Parco regionale dei laghi di Bracciano e Martignano, 16.000 ettari alle porte della capitale.

Un parco che ha fatto riesplendere, e non solo a livello locale, le contraddizioni di un'area nella quale i grandi valori naturalistici e archeologici raramente hanno trovato la valorizzazione che meritavano: in parte per l'impatto delle tradizionali attività agricole o pastorali, o la caccia, ma soprattutto a causa della piaga dell'abusivismo edilizio, delle lottizzazioni e delle seconde case. Per i Verdi è comunque un successo che andrà finalmente a tutelare le riserve d'acqua potabile di Roma, per la sezione locale di Italia Nostra «è un regalo ai cacciatori, un parco che lascia fuori le zone più belle come il Poggio dell'Oriolo».

Giovanni Herрманin, assessore all'Ambiente della Regione Lazio, rivendica comunque il valore di una battaglia vinta: «È una vittoria ottenuta dopo uno scontro durissimo con l'opposizione di destra durata cinque mesi regionali, una destra che rappresenta un punto di vista retrivo e che non si rende conto delle opportunità di sviluppo di un parco naturale che comprende due laghi e un ambiente di straordinario valore naturalistico e culturale. In questa legislazione la Regione ha portato le aree protette da 80 a 160.000 ettari, che sommati ai 40.000 dei parchi nazionali fanno del Lazio una delle regioni verdi d'Italia. Ora la scommessa è la gestione dell'area, cioè creare i presupposti per l'accoglienza e gestire il territorio».

Situato tra le province di Roma e di Viterbo (un terzo del territorio del parco ricade nei confini del Comune di Roma), il nuovo parco comprende ambienti importanti come il bellissimo lago di Martignano, alcune aree del lago di Bracciano come l'ansa delle Pantane, oltre a valori idrogeologici (le numerose sorgenti), paleontologici (resti fossili nei bacini di origine vulcanica) e so-

prattutto storico-culturali. I tre centri storici di Bracciano, con il castello Orsini-Odescalchi, Trevignano e Anguillara, il Forum Clodii, i resti delle Terme di Vicarello e dell'acquedotto Traiano, le ville romane, i resti della rocca di Orsini a Trevignano, il borgo agricolo di Vicarello. Proprio Vicarello, che con i suoi casali e il suo uliveto secolare rappresenta la più importante potenzialità di sviluppo dell'agriturismo dell'area, «rischiò» di essere coperto di cemento da un progetto di lottizzazione avanzato da una finanziaria a capitale anglo-arabo (e già approvato dai Comuni), che prevedeva la realizzazione di un grande complesso residenziale, con annesso campo da golf.

Un progetto scongiurato dal consiglio di Stato, che confermò il vincolo paesaggistico imposto dal ministero dei Beni culturali e ambientali. «Ma qui è pieno di ville abusive poi condonate - denuncia l'ex assessore Verde al Comune di Bracciano Luigi Triossi - : Bracciano ha tollerato l'abusivismo fra Vicarello e Trevignano, sconvolta dalle costruzioni. C'è il percorso dell'antica via Clodia, la prima via romana verso il Nord,

che andrebbe riscoperta e valorizzata: alcuni tratti sono stati coperti di cemento. Poi c'è l'area archeologica di Vicarello, non scavata e non protetta, con un complesso termale del II, III secolo a. C. dove sono stati rinvenuti due boccali d'argento, ora esposti al Museo delle Terme, con

incise tutte le stazioni di posta tra Roma e Cadice. Pezzi di grande valore citati in tutti i testi d'archeologia stradale. Ma tutto questo alle amministrazioni comunali sembra non interessare».

Proprio le terme, un tempo molto frequentate, potrebbero essere il

punto di partenza per lo sviluppo turistico dell'area. Ma qui la storia sembra essere fatta di denunce che finiscono in una bolla di sapone: come quelle fatte agli abusivi che costruivano le villette sul lungolago, o ai cacciatori di frodo negli anni scorsi (un fenomeno, questo, per fortuna in declino), o nei confronti di campeggi e ristoranti sorti come funghi sul lago di Bracciano, e che hanno privatizzato e interdetto illegalmente il passaggio sulle rive, in barba ai vincoli imposti dalla legge Galasso. Ma le amministrazioni comunali hanno sempre chiuso un occhio.

Secondo i volontari del Nucleo vigilanza ecologica a cavallo, un gruppo di cavalieri che svolge attività di controllo e denuncia delle situazioni di degrado del territorio intorno al lago di Bracciano, almeno il 10% delle rive è interdetto da recinzioni abusive: «Il Comune di Bracciano, che oggi è governato dal centro-sinistra dopo anni di strapotere democristiano - dicono -, non dimostra alcuna inversione di tendenza nella gestione del territorio: tutte le denunce si infrangono su un muro di gomma».

RIFIUTI

I Ds: «No ai prefetti»

Ds in campo sull'emergenza rifiuti. La Quercia contesta i commissariati straordinari e propone una strategia alternativa ai prefetti. «Chiediamo che il consiglio dei Ministri affronti con la massima urgenza questa priorità nazionale che coinvolge 20 milioni di persone al Sud. I commissariati decisi dai titolari dell'Ambiente, dell'Interno e della Protezione civile purtroppo non hanno creato le condizioni per superare l'emergenza e le attività ecofaiose», dice la responsabile dell'Autonomia ambiente dei Ds, Fulvia Bandoli, che sollecita una «verifica» e un «radicale ripensamento della filosofia e del modello del commissariamento» a partire «dalla fine di dicembre quando scadranno i termini degli attuali commissariamenti» in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Roma e provincia. «L'emergenza - aggiunge Fulvia Bandoli - si sconfigge rafforzando il ruolo degli enti locali rispetto a quello dei prefetti».

In per testo

In viaggio nei «non luoghi» con Marc Augé

RENATA TININI

Qualche anno fa gli architetti della Disney Corporation hanno vinto un concorso relativo alla risistemazione del centro di New York, con un progetto che prevede la costruzione di un centro commerciale coperto da schermi giganti: è la città dei fumetti che diventa reale, la realtà che copia la finzione, rovesciando così il rapporto tra mondo immaginario e mondo esistente. Marc Augé, antropologo ed etnologo della modernità, nel suo libro «Disneyland e altri non luoghi» (Bollati Boringhieri, marzo 1999, pagg.122, 18.000 lire), compie un'incursione nel mondo urbano occidentale e, articolando il suo viaggio in tre momenti (reportages, clichés e passeggiate in città), individua i simboli architettonici di un nuovo rapporto tra vero e falso, di una realtà derealizzata. Così andare a Disneyland significa vivere l'esperienza di un «strutismo al quadrato», dove ciò che si va a visitare non esiste o, meglio, ha un'esistenza fittizia e immaginaria. Ma anche Center Parcs, in piena Normandia, rappresenta un paradosso: una sorta di enorme serra alla temperatura costante di 29 gradi, dove tutti giocano a fare «come se». Come se non si fosse in Francia ma ai Tropici, come se si fosse tutti cittadini modello, come se non esistessero il traffico, l'inquinamento, la disoccupazione, la mancanza d'alloggi. Affittando un cottage a Center Parcs si può fare l'esperienza di un mondo ideale divenuto reale o, come recita lo slogan, del «reale rimodellato dall'intelligenza e dall'immaginazione». La mente va subito alle città utopistiche che il pensiero filosofico-politico ha progettato nel corso dei secoli, dalla Repubblica di Platone all'Utopia di Tommaso Moro e alla Città del Sole di Tommaso Campanella. Ma «utopia» significa letteralmente «non-luogo», ed è questo il termine che Augé utilizza per denotare certi spazi di passaggio: le stazioni, gli aeroporti, i centri commerciali, cioè spazi in cui il visitatore non trova nulla né della sua identità né del suo rapporto con gli altri. È chiaro che il concetto di spazio dev'essere oggi ripensato, così come quello di tempo. Mentre il presente sembra essere diventato la dimensione temporale che ha fagocitato le altre, per cui la memoria e l'attesa ci sono sempre più estranee, l'ubiquità e l'uniformità sono i modelli spaziali che sostengono la nostra vita quotidiana. Vediamo e sentiamo in tempo reale (!) fatti e persone dislocati in ogni punto del pianeta, costruiamo centri commerciali che riproducono i negozi e le piazze dei centri storici che stiamo chiudendo e abbandonando, ci sentiamo a casa ovunque e contemporaneamente spaesati, nel senso che ci è stata tolta ogni appartenenza a un paese. Il libro di Augé diventa, per chi vuole viaggiare dentro questo mondo dove ogni produzione è la riproduzione di un altro, un vademecum che costringe a guardare nel cortile di casa, unica meta di ogni viaggio possibile.

INFO

Dimezzati i commerci di pelli conciate

Nei primi mesi del 1999 in Italia è stata registrata una flessione del 50% delle importazioni e delle esportazioni di pelli conciate per pellicceria. Il dato è stato fornito dalla Lav, che denuncia l'uccisione ogni anno in Italia di 20 milioni di animali per il mercato delle pellicce.

FRANCIA

Alghie «killer» uccidono i fiumi

La peste verde sta uccidendo i corsi d'acqua francesi: le alghie, che si stanno riproducendo senza controllo, annientano la fauna e la flora di quasi un terzo di fiumi, canali e laghi. E la loro proliferazione aumenta anche i costi di produzione d'acqua potabile. Lo rivela uno studio dell'Istituto francese per l'ambiente. Le zone più colpite sono le regioni del Nord e dell'Est (60% dei corsi d'acqua) e il bacino della Loira (45%). La Senna, per il momento, sembra invece essere risparmiata, protetta - ironia della sorte - dal suo maggiore inquinamento industriale. «Il fenomeno - spiegano gli studiosi - si verifica in quei fiumi dove l'inquinamento derivante da sostanze organiche urbane e agricole è più forte, mentre quello industriale è diminuito».

TERRA COTTA

Scottiglia «di frontiera» sull'Appennino romagnolo

STEFANO POLACCHI

Nell'albergo di famiglia il ristorante di Paolo Teverini (tel. 0543.91.12.60) offre la piacevole opportunità di conoscere dall'interno un bel pezzo di cultura gastronomica in terra di Romagna, regione ancora molto da scoprire, dalle origini povere e legate allo Stato della Chiesa e ben diversa da quella della sua ricca vicina Emilia, che ha invece alimentato l'immaginario

«grasso» schiacciando su questo cliché i lineamenti di una terra che si presenta invece aspra e popolata tradizionalmente da contadini.

Un'esperienza che val la pena di regalarsi, visto che l'osservatorio è comunque gestito da uno dei cuochi all'apice delle classifiche dei ristoranti

italiani. «A Bagno di Romagna è l'agnello a farla da padrone - racconta Paolo -. La sua carne era anche denaro, serviva a pagare le tasse ai signori della vicina Toscana le cui tradizioni abbiamo spesso ripreso qui».

Teverini è un cuoco rigorosissimo, semplice, diretto. Il suo racconto è immediato, essenziale, come i suoi piatti. «La contaminazione è spesso abbastanza evidente nei piatti del nostro territorio, e in particolare quella legata alla Toscana - spiega Paolo -. Uno di questi piatti «di frontiera» è l'agnello in scottiglia: un piatto di origini toscane o casentinesi citato anche da Pellegrino Artusi nel suo classico «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene».

«La scottiglia - continua Paolo - è chiamata anche cacciucco, come appunto chiamano la zuppa i toscani. In origine questo piatto era utilizzato per

ripulire la dispensa dei pezzi di carne rimasti: invece di essere buttati, i ritagli venivano utilizzati in questo piatto reso gustoso dall'aggiunta di vino o pomodoro».

«Sono tre - spiega ancora Teverini - le versioni di scottiglia che conosco: col vino bianco, col rosso e col pomodoro. Noi, a Bagno, facciamo quella col vino rosso. Di preferenza si cucinava la spalla, il pezzo più difficilmente utilizzabile in cucina. L'osso può venire tolto, in modo da rendere il piatto più facilmente godibile: l'agnello si cuoce poi con olio, rosmarino e aglio e si aggiunge il vino che farà la salsa scura che accompagna il piatto».

Ecco dunque questo piatto di confine, nato sull'Appennino e rimandato da un buongustaio come Pellegrino Artusi, romagnolo di nascita e toscano d'elezione.

LA RICETTA

Agnello in scottiglia

Ingredienti per 4 persone: agnello kg. 1,250; 80 gr. d'olio extravergine d'oliva; un rametto di rosmarino; 2 spicchi d'aglio, mezzo litro di vino rosso; sale e pepe.

Esecuzione: Dissodate la carne d'agnello e tagliatela in pezzetti di circa 2 centimetri di lato. Fate rosolare la carne nell'olio. Quando sarà colorata da tutti i lati, unite l'aglio, il rosmarino e il vino. Portate a ebollizione, aggiungete sale e pepe e fate cuocere a fuoco lento. Al termine della cottura, la carne dovrà risultare morbida e sul fondo dovrà essersi formata una salsa scura e densa. Togliete l'aglio e il rosmarino, ponete la carne nei piatti e unitevi la salsa.



- ◆ *Sempre gravissime le sue condizioni dopo l'infarto dell'altra notte tra i banchi di Montecitorio*
- ◆ *Via vai di ministri e parlamentari all'ospedale per chiedere notizie ed esprimere solidarietà alla famiglia*

Andreatta combatte tra la vita e la morte

È in rianimazione al San Giacomo di Roma

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Combatte tra la vita e la morte nel reparto di rianimazione e terapia intensiva al terzo piano dell'ospedale San Giacomo, nel centro storico della Capitale. Mentre davanti al reparto s'affollano colleghi e amici, lui è in coma profondo, e potrebbero essere irreversibili i danni subiti per la mancata ossigenazione del cervello da parte di un cuore bloccato a lungo da un esteso, gravissimo infarto.

Ma tanto lo scarno bollettino medico letto ieri poco dopo le 13 dal primario rianimatore dr. Roberto Salvadori, quanto quello ancora da lui diffuso in serata si sono limitati a sottolineare che «permangono critiche» le condizioni dell'ex ministro e deputato del Ppi Nino Andreatta, 71 anni, colto da infarto nella notte tra mercoledì e giovedì nell'aula di Montecitorio mentre si discuteva la Finanziaria. Insomma, in venti ore la situazione non è mutata in peggio. Ma neppure in meglio. Coma profondo? «Parlarne così è cosa piuttosto generica» aveva tagliato corto al mattino il dr. Salvadori mentre chiamava a consulto il prof. Rebuzzi, noto cardiologo del Policlinico Gemelli. E a sera, di fronte alle insistenze dei cronisti, il primario ha annunciato che «sono previsti ulteriori controlli e accertamenti nelle prossime ore». Poi, ancor più riservato: «Non posso aggiungere altro nel rispetto del volere della famiglia del paziente». Prossimo bollettino, oggi alle 14.

Caute! Speranza cioè che i danni non siano irreversibili o che la crisi sia comunque superabile? O semplice (e sacrosanto) rispetto della privacy? Certo è che c'è un abisso

tra le comunicazioni ufficiali e quanto hanno riferito non solo i deputati-medici cui si deve - ancora in aula, sotto gli sguardi terrificati di cinquecento colleghi - il provvidenziale intervento nei primi istanti della crisi, ma anche i medici dello stesso San Giacomo che, nella notte, hanno prestato le prime cure ad Andreatta.

Basta ascoltare il cardiologo dr. Antonino De Vita: «Il paziente è arrivato in arresto cardio-circolatorio prolungato. La ripresa del ritmo cardiaco è stata spontanea, ma il tempo in arresto è stato lungo, e questo ha provocato di certo danni alle funzioni cerebrali». Insomma,

anche se l'elettrocardiogramma è migliorato e regolari appaiono tanto la condizione cardiologica quanto pressione e parametri vitali, «la condizione neurologica è fortemente a rischio».

I deputati-medici intervenuti subito, al primo allarme dato in aula dal presidente Violante hanno identica convinzione: situazione gravissima per infarto massivo, lunghi minuti - forse addirittura venti - in cui l'arresto cardiaco ha impedito l'afflusso di sangue al cervello. Ieri alle 11,30 Andreatta, la cui respirazione è assistita meccanicamente, è stato sottoposto a Tac: nuova conferma di condizioni gravissime.

C'è da aggiungere che se Andreatta è stato salvato da morte immediata si deve proprio ai suoi colleghi, al medico di turno al pronto

soccorso di Montecitorio, al personale della Camera. I tempi verificati da Violante sulla base delle riprese del circuito interno tv e dei braggiati confermano una straordinaria reattività: malore alle 23,31, soccorso dei colleghi alle 23,32, intervento del medico alle 23,33, trasferimento in ambulanza alle 23,38, arrivo al San Giacomo sei minuti dopo. Ecco perché il presidente, nell'informare i colleghi del decorso delle condizioni dell'on. Andreatta, ha voluto ringraziare i deputati più pronti, il medico ed il personale della Camera.

Intanto in molti accorrevano al San Giacomo per testimoniare alla moglie di Andreatta, signora Gianna, e ai figli, solidarietà e angoscia. Il primo è stato il presidente del Consiglio, D'Alema; poi i ministri Letta (rimasto dalla notte in ospedale, in ansia per il suo «maestro»), Maccanico, Bindi, Jervolino, Visco, Scognamiglio; il segretario della Quercia Walter Veltroni; Achille Occhetto (iersera Andreatta doveva andare a cena da lui); e ancora Eugenio Scalfari, Mario Segni, Andrea Manzella, l'ex presidente della Consulta Elia, Don Vincenzo Paglia, animatore della comunità romana di Sant'Egidio, tanti altri. Prodi, dal Canada, fa sapere che il suo «straordinario dolore» è di non essere vicino al suo amico. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si è tenuto per tutta la giornata in contatto telefonico con i sanitari del San Giacomo. La moglie, signora Carla, è corsa invece dall'amica Gianna e in ospedale si è trattenuta per ore. Sino a quando, nel lasciare l'ospedale, ha voluto offrire un passaggio alla consorte dell'on. Andreatta, accompagnandola a casa per un breve riposo.



Beniamino Andreatta durante una visita in Albania ai militari italiani nel 1997. L'ex ministro della Difesa è ricoverato nell'ospedale San Giacomo di Roma dopo un infarto. Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA

Petrella: «Gli ho fatto un massaggio cardiaco ma è stato difficile dargli i primi soccorsi»

ROMA «È stato un momento drammatico, forse il più sconvolgente della mia vita professionale». Parla Giuseppe Petrella, deputato Ds e chirurgo oncologo, 49 anni, napoletano. E racconta che cosa è accaduto e come si è tentato di salvare Nino Andreatta.

Dov'eri, quando Andreatta s'è sentito male?

«Ero nel mio settore, alla sua destra ma più in alto. D'un tratto ho visto gran confusione tra i popolari, tutt'intorno ad Andreatta accasciato sulla tavoletta del suobanco. Ho capito che stava accadendo qualcosa di grave, e allora sono letteralmente saltato sui banchi per raggiungerlo.»

Com'è avvenuto?

«Terreo in volto, privo di conoscenza. Ho capito subito: infarto, e micidiale. Ma era difficilissimo dargli i primi soccorsi.»

Perché è stato così difficile?

«Andreatta è grande e grosso, ma i banchi sono stretti ed è quindi difficile muoversi in condizioni di emergenza come quella. Comunque con altri colleghi, e tra qualche difficoltà, siamo riusciti

a stenderlo trasversalmente sui sedili».

E poi cos'hai fatto?

«Quel che era necessario e possibile al momento: un massaggio cardiaco aiutato dal vicepresidente della Camera, Pierluigi Petri, che è medico specialista in rianimazione. Poi, vista la difficoltà di continuare ad intervenire in quella stretta, abbiamo trasportato Andreatta giù, sempre in aula ma alla base dell'emiciclo. E mentre Petri continuava non solo il massaggio cardiaco ma anche la rianimazione bocca-a-bocca, il collega

Gambale ed io, insieme ad alcuni commessi, siamo corsi in quel sotterraneo di Montecitorio dove stazione sempre una ambulanza e, presa la barella, l'abbiamo portata su, dentro l'aula.»

Intanto era intervenuto uno dei medici sempre di turno nel pronto soccorso della Camera...

«Sì, ed il caso ha voluto che di turno fosse proprio un cardiologo, il dr. Giuseppe Tommasini, che ha preso in mano la situazione con grande, davvero straordinaria,

professionalità.»

E poi di corsa al più vicino ospedale, il San Giacomo...

«Sull'ambulanza siamo saliti il dr. Tommasini, il collega Petri ed io. C'era anche una staffetta della polizia. In pochi istanti siamo arrivati all'ospedale dove erano stati già allertati sia il pronto soccorso e sia l'équipe cardiologica. E qui voglio spendere una parola per sottolineare l'efficienza e la professionalità del servizio sanitario pubblico: il soccorso è stato immediato, l'intubazione perfetta, ma purtroppo l'arresto cardiocircolatorio è continuato ancora per qualche tempo, ed il coma persiste.»

Sec'è una speranza di salvare Andreatta questo si deve al tuo intuito. Ed ora l'intuito cosa ti suggerisce sulle condizioni di Andreatta?

«Intendiamo: la situazione è grave, gravissima. Il tempo trascorso in arresto è stato lungo, la mancanza di ossigeno - tecnicamente diciamo l'ipossia - ha certamente provocato danni cerebrali. Bisognerà vedere di quale entità. Ma ora non è proprio il caso di parlare di intuito. Andreatta è affidato ad una équipe di sicurissimo affidamento. C'è solo da sperare. Io per primo.»

G.F.P.

SEGUE DALLA PRIMA

ANDREATTA FRA LA VITA...

Molto spassosi. Il primo è degli anni settanta. In quel periodo Andreatta faceva spesso la spola tra Roma e Londra, dove era impegnato all'università. Un giorno andò a Londra in automobile e restò in Inghilterra per una settimana. Poi tornò in aereo e appena arrivato a casa scese in garage a prendere la macchina. Naturalmente non c'era. Andreatta denunciò il furto. E quando un mese dopo stava per comprare l'auto nuova gli arrivò da Londra una costissima contravvenzione per divieto di sosta. Il secondo episodio riguarda addirittura sua moglie. Pare che Andreatta, un venerdì sera, uscì dalla Camera e incontrò un collega che tornava in macchina a Bologna, dove Andreatta viveva con moglie e quattro figli. Il collega onorevole gli offrì un passaggio e Andreatta accettò. Quando arrivò a casa chiese ai bambini dove fosse la mamma. «Papà - risposero un po' seccati - la mamma era con te, a Roma...». Se si doversero dire in estrema sintesi la dote migliore di Andreatta e il suo maggior difetto, senza dubbio si userebbero due sole parole: coraggio e altezzosità. Un uomo politico coraggiosissimo, che odiava i piccoli passi, i calcoli, le manovre. Ma è stato tremendamente altezoso, sprezzante, e spesso la sua altezzosità lo portava a compiere autentiche fesserie. Per le sue doti politiche, notevoli, probabilmente Andreatta era destinato all'Olimpo della prima repubblica. Invece non salì mai in vetta al monte, restò sempre in seconda linea. Fermato proprio dalla sua dote e dal suo difetto: troppo coraggio e superbo per fare carriera oltre un certo limite. Beniamino Andreatta è nato a Trento 71 anni fa, nell'agosto del '28. Ha fatto il liceo durante la guerra, poi l'Università a Padova, laurea in legge nel '50, e quindi studi economici a Cambridge, in Inghilterra. A 30 anni è in cattedra a Bologna, già impegnato in politica nel campo di don Dossetti. Cioè è un anti-degasperiano, e soprattutto è un nemico del delitto ed erede di De Gasperi, cioè del suo quasi omonimo, ma assai più potente di lui, Andreotti. Da dossettiano, all'inizio, segue Fanfani, poi si stacca e diventa il principale consigliere economico di Aldo Moro. Come appartenenza

politica Andreatta è sempre stato un moroteo fedelissimo, sebbene nel carattere e nel modo di fare politica fosse l'esatto rovescio del suo maestro. Alla gran ribalta della politica nazionale Andreatta ci è salito nel '74, col convegno di Perugia. Oggi nessuno lo ricorda quel convegno, ma in quel frangente difficilissimo della politica italiana - scossa dalle stragi, dai rischi golpisti, dal nascente terrorismo rosso, e dall'incertezza politica della borghesia e dei suoi partiti - fu molto importante. Un gruppo di economisti pronti a entrare in politica, tutti democristiani - «i professori» - mise in discussione in quella sede l'economia clientelista della Dc, e chiese una svolta nel governo del paese. Chiese - in sostanza - una svolta a sinistra, cioè una collaborazione con il Pci di Berlinguer che nessuno più considerava pericoloso o antidemocratico. I «professori» trovarono l'appoggio di Moro e di una certa area laica, a partire dall'«Espresso» di Scalfari, e ottennero anche una buona risonanza sui giornali. I «ribelli di Perugia» erano guidati da Siro Lombardini, da Nino Novacco e, appunto, dal giovane Andreatta, quarantenne emergente. Con loro c'era anche un giovanotto di ottime speranze, che Andreatta lanciò in politica proprio in quel periodo, e che presto diventò più potente e importante di lui: un trentenne bolognese, colto e tenace, che si chiamava Romano Prodi. Da allora Andreatta ha iniziato a contare nella Dc, ma è restato sempre uno che contesta, uno scontento. Vicinissimo al potere, spesso pronto a coprire il potere, ma mai del tutto organico, mai completamente dentro al potere. Con la sua aria affaticata e gli occhiali da presbite perennemente portati a mo' di cerchietto tra i capelli. Stimatissimo, dai suoi e dagli avversari, ma considerato «ragazzaccio», stravagante, poco affidabile.

Andreatta contestava da destra o da sinistra? Domanda complessa. Andreatta è sempre stato un cristiano di sinistra, sul piano politico e su quello culturale. Di sinistra anche per amicizie, per vezzi, per tic. Però in politica economica spesso è stato un conservatore. Sforzato persino dal reaganismo. Ossessionato dal dovere di fare tornare i conti, anche a costo di ridurre le politiche sociali. Di sicuro Andreatta, in politica, è sempre stato un anti-socialista. Nella sua biografia l'anticrismo è parte fondamentale. Anzi, è il cuore pulsante della sua bio-

grafia. Alla base dell'idiosincrasia ci sono molti motivi politici e qualcuno, probabilmente, anche personale, istintivo: nel senso che Andreatta gli uomini di Craxi proprio non li poteva soffrire, non li mandava giù, li considerava l'opposto di quello che lui riteneva dovesse essere un uomo politico: istruito, preparato, saggio, disinteressato, e del suo odio inestinguibile per il Psi. La prima volta fu nell'aprile dell'82, quando Andreatta disse che il Psi di Craxi era nazista. Diciamo che ci andò pesante. Fu un putiferio. Per la precisione Andreatta aveva detto «nazional-socialista», non aveva detto nazista, e così - quando Pertini, presidente della repubblica, con una solenne rampogna evitò la crisi - Andreatta si mise pure a far lo spiritoso. Spiegò: «Sapete, io spesso parlo inglese e in inglese l'aggettivo precede il sostantivo. Capite? Lo volevo dire socialisti nazionali, senza offendere nessuno, e invece mi è venuto da invertire le due parole...». Appena sei mesi dopo Andreatta ricominciò, e si accapigliò col ministro delle Finanze Rino Formica, all'epoca braccio destro di Craxi. Formica disse di Andreatta che era una «comare», Andreatta rispose definendolo un «commercialista barese fallito». Finì con le dimissioni del primo presidente del Consiglio laico dell'Italia repubblicana - appunto, Giovanni Spadolini - e con una sonora protesta dei commercialisti di Bari che si considerarono offesi dal paragone di Andreatta. Non ci fu crisi invece quando il ministro cattolicissimo Andreatta chiamò in causa addirittura il sommo pontefice per un po' di impicci fiscali compiuti dal Vaticano. Né quando ordinò un'inchiesta sugli scandali della banca del Vaticano, lo Ior, suscitando le ire furiose della gerarchia ecclesiastica. Ora Andreatta è in un letto d'ospedale tra la vita e la morte. Se ne sta andando in modo spettacolare ma limpido, un po' come tutta la sua vita. È stato colto da un malore in pieno Parlamento mentre si faceva l'attuale maratona di Natale per la Finanziaria. Quante ne ha fatte in questi anni di quelle maratone, da Ministro o da esperto del suo partito. E se ne sta andando, ironia della sorte, nel pieno di una crisi determinata dai suoi nemici di sempre, gli «odiati» socialisti.

PIERO SANSONETTI

1° DS
DEMOCRATICI DI SINISTRA I CONGRESSI 2000

UN PROGETTO PER LA SINISTRA DEL DUEMILA

1° Congresso regionale dei Democratici di Sinistra della Lombardia

17 - 18 dicembre 1999
Milano, Centro congressi Milanofiori (Assago, tangenziale ovest)

I lavori congressuali saranno trasmessi in diretta su Radio Radicale. I documenti congressuali andranno, in tempo reale, sul sito Internet dei Ds lombardi: <http://www.demsin.org/>

venerdì 17 dicembre 1999

ore 16.00 relazione introduttiva di **Pierangelo Ferrari** segretario regionale

ore 17.30 sessione tematica su "Tra localismi e globalizzazione: la Lombardia nel mondo che cambia"

Intervengono:
Mino Martinazzoli candidato presidente della Regione Lombardia
Sergio Cofferati segretario generale della Cgil
Giorgio Fossa Presidente Confindustria
Massimo D'Alema presidente del Consiglio dei ministri
presiede: **Fiorella Ghilardotti** Parlamentare europea

ore 20.30 dibattito **sabato 18 dicembre 1999**

ore 9.30 dibattito

Intervengono
Gloria Buffo responsabile nazionale del settore sanità
Barbara Pollastrini portavoce nazionale delle donne

ore 14.30 dibattito
interviene **Piero Fassino** ministro per il Commercio con l'estero

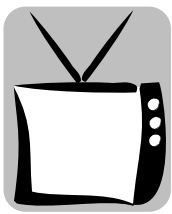
ore 16.00 votazioni



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



LA GIUSTIZIA NEL VILLAGGIO GLOBALE

MARIA NOVELLA OPPO

Incredibile intervista per la serie «Dome al bivio». Elisabetta Gardini ha chiesto a una signora di raccontare per filo e per segno i suoi rapporti con la figlia che è morta da anni...



Garfunkel & Baglioni

Garfunkel e Sting ospiti di Baglioni e Fazio nella puntata di addio di Ultimo valzer (Raidue 20.50). Sull'onda della nostalgia, il musicista romano e il cantante propongono due successi della coppia Simon & Garfunkel...

SCELTI PER VOI

- TOTO E PEPPINO DIVISI A BERLINO
AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE
CANE DI PAGLIA
ROLLERBALL

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and Tele+bianco/nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, maps of Italy and the world, and temperature tables for various locations.



◆ **Soddisfazione in Telecom per la caduta dei veti verso la nuova tecnologia**

◆ **Albacom si ribella: decisione che viola la concorrenza creando una posizione dominante**

Via libera all'Adsl nuova frontiera del web

Tariffe, polemica Colaninno-Cardinale

ROMA Arriva internet veloce. Già da dopo Natale gli italiani che lo desiderano potranno collegare i loro computer al web ad una velocità che farà apparire lumache anche le più rapide connessioni oggi in funzione. L'authority per le telecomunicazioni si appresta infatti a rilasciare a Telecom l'autorizzazione a commercializzare i collegamenti con la tecnologia adsl, l'ultimo grido in fatto di internet: consente di trasmettere voce e dati ad una velocità di 1,5 megabit al secondo sul normale doppino di rame. La relativa delibera potrebbe essere presa martedì prossimo dal consiglio dell'Authority.

A dire il vero, già il mese scorso Telecom si era detta pronta al lancio del nuovo servizio. Tuttavia, il debutto commerciale venne bloccato anche a causa di una denuncia di Infostrada all'Antitrust che a fine novembre ha avviato un procedimento contro Telecom Italia per presunto abuso di posizione dominante nella commercializzazione dell'adsl. La situazione sembra ora essersi sboccata. In vista della riunione del consiglio di martedì, un gruppo di lavoro dell'Authority per la Tlc analizzerà ulteriormente i profili di concorrenza e trasparenza dell'offerta e le implicazioni sul mercato in vista della concessione dell'autorizzazione. Nei giorni scorsi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, aveva sottolineato come un rinvio dell'adsl super veloce avrebbe significato un rallentamento dell'evoluzione tecnologica del Paese.

Ovviamente soddisfatta Telecom Italia, per una volta in sintonia con l'Authority: «È quanto il mercato auspicava per velocizzare il processo di innovazione nelle telecomunicazioni del nostro paese e conferma la legittimità delle aspettative dell'azienda per un rapido avvio del servizio». Telecom si dice pronta «a offrire il

servizio a tutti gli internet provider e agli altri operatori che ne hanno già fatto richiesta». Del tutto opposto il giudizio dell'amministratore delegato di Albacom, Giuliano Venturi: «Una decisione contraria alla concorrenza. È un ingiusto vantaggio per l'ex monopolista. Prima di dare il via all'utilizzo di questa tecnologia bisognava creare identiche condizioni, tecniche e commerciali, anche per gli altri operatori».

In fatto di nuovi servizi, anche Gratiatel, la società che offre telefonate gratuite in cambio dello scatto di spot pubblicitari, ha affermato di voler partire comunque col servizio da lunedì prossimo nonostante le persistenti obiezioni del garante per la privacy: «Abbiamo ottemperato alle richieste - spiega una nota della società -. Un messaggio avvertirà chi riceve la chiamata che si tratta di una telefonata sponsorizzata. Il servizio verrà inizialmente proposto a Milano per essere poi esteso in tutta Italia entro il 2000».

Intanto, intervenendo ieri ad un convegno organizzato da Federcomin, l'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, ha chiesto libertà di manovra in tema di tariffe. «È il mercato che decide quali debbano essere i prezzi che non devono essere controllati ma solo orientati, quindi, al mercato - ha sostenuto - Altrimenti il rischio è di scivolare verso il regime tariffario e di minare il processo compiuto fino ad oggi per migliorare la qualità dei servizi e soddisfare i clienti». Immediata la replica del ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale: «Non dimentichiamo che ancora un grande operatore che ha la prevalenza e, quindi, il mercato deve essere aiutato. Il bilanciamento tariffario è motivato dalla necessità di far muovere con agilità anche i nuovi operatori».

G.C.

GILDO CAMPESATO

MILANO «Stiamo fornendo capacità ad alcune grandi imprese. Da gennaio cominceremo ad offrire telefonia sulla nostra rete ad aziende dell'area milanese. Ma già a Pasqua avremo pronta una avanzatissima rete integrata Ip (internet protocol, n.d.r) voce, dati, video da proporre ai nostri clienti. Prima, ovviamente, alle imprese ma verso fine anno anche alle famiglie». Silvio Scaglia, ex numero uno di Omnitel, e cioè della creazione di una grande azienda in poco tempo, fare l'amministratore delegato non si avrebbe dato gli stimoli necessari».

Parla di libertà, ma ha un socio pubblico come Aem. «Aem è un partner con cui abbiamo un ottimo rapporto e con cui lavoriamo bene. E comunque, l'attività di e.Biscom, la società che ho fondato col mio amico Francesco Micheli, non solo nei servizi, come fanno tanti altri, ma anche nel cuore stesso del sistema: la rete. Con una innervatura che conta già 580 chilometri di cavi in fibra ottica a Milano ma che nei prossimi anni salirà sino a 3.200 chilometri per coprire l'intero bacino lombardo. «Solo Palo Alto in California e Stoccolma hanno una rete simile alla nostra», osserva Scaglia con una punta di legittimo orgoglio. Per far questo ha creato una propria società, e-Biscom, assieme al finanziere Francesco Micheli e poi si è alleato con l'Aem, l'azienda elettrica milanese. Da questo matrimonio sono nate Metroweb (controllata al 60% dalla municipalizzata) che si occuperà della posa dei cavi e Fastweb (controllata al 60% da e.Biscom) che fornirà servizi innovativi di telecomunicazione. Cosa si prova a passare da mana-

gerad imprenditore in proprio?

«Un grande senso di libertà. È la ragione che mi ha fatto fare il salto: avere un progetto e poterlo gestire con grande autonomia. Dopo l'esperienza di Omnitel, e cioè della creazione di una grande azienda in poco tempo, fare l'amministratore delegato non si avrebbe dato gli stimoli necessari».

Perché e-Biscom? «È sta per e-commerce, il commercio elettronico. In "bis" c'è l'ibisco, un fiore che mi piace molto, ma anche il richiamo alle due società con cui siamo partiti; "com", poi, serve a parlare di internet».

Il vostro primo impegno è il cablaggio. Viene in mente Pascale. «In comune ci sono solo i cavi. Ma le nostre sono fibre ottiche e non cavi coassiali. I protocolli di comunicazione, poi, sono totalmente Internet consentendoci di trasportare voci, dati, video in modo interattivo. La tv via cavo, invece, non ci interessa. Puntiamo, piuttosto, alla videodemand. In ogni caso, offriamo un servizio completo ed

integrato: capacità di banda per le imprese, internet velocissimo, video, voce, dati».

C'è chi pensa che con la tecnologia adsl si possano fare cose simili.

«Le potenzialità del cavo ottico sono enormemente superiori:

“

Con i cavi in fibra ottica il telefono si trasformerà in computer e televisione

”



Telecom fornirà adsl sotto i due megabit al secondo. Noi parliamo di una velocità di almeno 100 megabit: più velocità, dunque, ma anche più possibilità come ad esempio la voce. L'adsl è una tecnologia di transizione: noi puntiamo direttamente al futuro. E poi, adsl significa passare attraverso Telecom o qualche rivenditore. Il nostro obiettivo, invece, è creare una infrastruttura alternativa».

Se su un unico cavo potete fare passare tutto, si può pensare ad una bolletta unica e magari a tariffa flat?

«In effetti, ci stiamo pensando. I consumatori potranno avere l'insieme dei nuovi servizi ad un

costo paragonabile a quello della sola bolletta telefonica di oggi. La nostra struttura tariffaria sarà molto innovativa: è il vantaggio di utilizzare una sola rete».

Rischiano di approfittarne solo i cittadini dei centri maggiori, dove è economicamente più interessante cablare.

«Metroweb, la società che si occupa del cablaggio, punta a coprire un'area molto vasta: da Novara a Verona, dal confine svizzero al Po. Ciò significa servire i centri più significativi. Per le zone periferiche si può pensare a collegamenti con tecnologia wireless. «Ne faremo certamente uno nostro. Potendo proporre un servizio video di grande qualità, stiamo cercando di capire cosa si può fare per valorizzarlo al meglio».

Quanti clienti pensate di raggiungere in un decennio? «Contiamo di arrivare ad 800.000 clienti privati, oltre alle aziende che saranno meno numerose ma con una potenzialità di business altrettanto grande».

Pensate di collegarvi a reti di long distance come ad esempio quella di Autostrade?

«Quella di Autostrade non è l'unica, ce ne sono molte altre. Ma la nostra priorità sono i collegamenti capillari e la distribuzione locale anche se non escludo qualche accordo non strategico sulla lunga distanza».

Il cablaggio richiede tempo, ma la concorrenza a Telecom è già partita a tutto campo, anche sul leurbane.

«Non credo che ciò pregiudichi le nostre potenzialità. Noi facciamo una rete alternativa dove forniremo servizi assai più complessi della semplice telefonia: sono business diversi».

Lei potrebbe tornare all'antico amore dei telefoni, magari concorrendo per la licenza a tms.

«Ci stiamo pensando. Credo che potremmo concorrere con successo, per credibilità ed esperienza».

Ormai tutti parlano di portali. «Ne faremo certamente uno nostro. Potendo proporre un servizio video di grande qualità, stiamo cercando di capire cosa si può fare per valorizzarlo al meglio».

Viattira la Borsa? «Abbiamo mezzi per coprire l'investimento previsto di 1.700 miliardi. La quotazione sarebbe un modo per finanziare crescita e nuovi progetti».

Appuntamento nel 2000 a Piazza Affari? «Sulla pietra non c'è scritto ancora nulla».

Il presidente e amministratore delegato Telecom Italia Roberto Colaninno ad un convegno a Roma

Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA ■ SILVIO SCAGLIA, amministratore delegato di Fastweb

«Creerò la Formula 1 di Internet»

LA FOTO CURIOSA



I ministri dell'economia del G7 messi in mutande

Il poster del nuovo «Aiuto cristiano contro il debito», ritrae il ministro dell'Economia britannico, Gordon Brown (terzo a sinistra) e altri ministri finanziari del G7 senza calzoni. Il poster, che è stato affisso in almeno mille copie sparse per tutta la città di Londra, mostra i ministri finanziari che indossano delle mu-

fredezz accon cui sono state accolte le proposte americane sul Fmi deriva dal sospetto che l'agenda politica internazionale Usa continui a essere ostaggio degli interessi interni anche a prescindere dalla bontà delle idee. Il Congresso a maggioranza repubblicana da tempo ha dichiarato guerra al Fmi.

Quanto alla candidatura alla direzione del Fmi, il governo tedesco annuncia di aver ricevuto «molti incoraggiamenti» per Koch-Weser, ma le «chances» di spuntarla sono ridotte al minimo. Parigi fa capire che ci sono altre candidature europee. Summers ha tracciato un identikit del nuovo direttore del Fmi che non risponde alle caratteristiche di Koch-Weser, il governo giapponese ha ril-

anciato Eisuke Sakakibara, l'ex Mister Yen.

La direzione del Fmi è carica europea, ma è legittimo chiedersi se funzioni ancora un metodo di spartizione delle cariche internazionali che ne preveda l'assegnazione preventiva a un paese oppure a un'area continentale.

A. P. S.

G20 a Berlino, sul Fmi accordo lontano

Amato: l'Italia pronta a cancellare i debiti dei Paesi in via di sviluppo

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non è solo la nomina del direttore generale del Fondo Monetario Internazionale ma anche la riforma della «missione» della prima istituzione finanziaria del mondo a dividere il G7. Il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers non ha ricevuto molti applausi alla riunione del G20, il gruppo che raccoglie i grandi paesi industrializzati più Russia, Argentina, Australia, Brasile, Cina, India, Indonesia, Arabia Saudita, Sudafrica, Corea del Sud, Turchia e Unione Europea. Il progetto americano di riportare il Fondo Monetario «alle origini», evitando di assistere intere aree economiche per lunghi periodi e concentrando invece la sua attività nei prestiti a breve scadenza per far fronte a crisi nelle bilance dei pagamenti e sulla vigilanza del sistema finanziario internazionale, ha ricevuto una accoglienza molto tiepida sia da parte europea che da parte giapponese. Francesi e giapponesi ritengono che il finanziamento dei paesi a medio e lungo termine sia essenziale per poter riformare le strutture socio-economiche e finanziarie soprattutto dopo dure crisi come quelle messicane e asiatiche. I francesi temono per la riduzione dei sostegni all'Africa francofona, essendo l'Africa il continente meno beneficiato dal flusso dei capitali privati nei paesi in via di sviluppo. Il Giappone intende aprire ufficialmente il capitolo della revisione delle quote del Fmi per migliorare le posizioni del continente asiatico negli assetti istituzionali del Fondo monetario. La

quota di ogni paese determina il «peso» del voto e l'accesso ai finanziamenti. Massima cautela anche da parte della Germania.

L'incontro del G20 si è svolto a Berlino ed è stata la prima occasione per ministri finanziari e banchieri centrali per definire la fisionomia di quello che dovrà essere nelle intenzioni il principale foro di valutazione sullo stato di salute del sistema finanziario e valutario internazionale. In qualche modo si sta celebrando la fine del G7 come unica sede di decisione sugli assetti economici mondiali. Come se non fossero bastate le

lezioni delle crisi messicane e asiatiche e russa alla fine, il fallimento del vertice commerciale di Seattle ha posto questo problema in cima all'agenda politica internazionale.

IL DOPO SEATTLE
Restano le diffidenze dei Paesi più poveri per le posizioni americane

Da Berlino non sono arrivate grandi novità. Il governatore italiano Fazio fa capire che ora non ci saranno più alibi per non dirsi «la verità» sul reale stato degli assetti finanziari e che compito del G20 sarà quello di vigilare sul rispetto delle norme internazionali di buona condotta per evitare crisi. Dopo lo «splash» di Seattle, come ha ricordato il ministro del Tesoro Amato, paesi industriali e paesi in via di sviluppo ricominciano a parlare e questo è un fatto positivo, ma la strada da percorrere è tutta in salita. La





MOLTA STRADA SI È FATTA NELLE NORME DI TUTELA DEL SUOLO E DELLE ACQUE, MA I RISULTATI SONO DELUDENTI

Si chiama bacino idrografico quel territorio le cui acque di pioggia, per mille rivoli e confluenze, arrivano tutte a uno stesso fiume: singolare unità fisica e (molto spesso) antropica e antropologica, a tagliare via confini fittizi di possedimenti e di storie umane incrostate e distorte. Esse i bacini a unità territoriale «reale» la Rivoluzione francese, impegnata a schiarire le ombre confuse del passato feudale; sui bacini idrografici dell'elettrificazione e dell'irrigazione degli anni 30, in America e in Urss, nacquero la pianificazione e tutto un vivaio di scienze settoriali nuove, dall'idrologia alla pedologia. Sulla scienza dei bacini e su tutta l'economia dell'acqua e della terra si è giocata forse la battaglia più importante e più complessa dell'ambientalismo scientifico e dell'economia dello sviluppo reale, in questi diciott'anni di presenza politica di Legambiente. La legge 183/89 (Difesa del suolo), costruita con abilità (e fortuna, visto il quadro politico) dall'associazione, è stata poi seguita da un corpus di leggi e decreti, tra i quali la Risorse idriche (36/94) e il decreto legislativo sulla qualità delle acque 152/99.

Nonostante l'ostilità dei mass media, e la campagna culturale assidua dei cementieri, dei cavaatori di ghiaia, dei Consorzi di bonifica, della lobby delle costruzioni idrauliche in difesa d'una estesissima «rendita di posizione», pure si fa faticosamente strada anche da noi l'economia post-industriale: quella cui produttività, contenuto tecnologico innovativo e informazione consentono di fare a meno di terra, di spazio, di materie prime e d'energia. Eppure i risultati sono deludenti. Molte Autorità di bacino, specialmente quelle regionali, più di metà del territorio italiano, non sono esistite fino al recente decreto (180/98) sulle aree a rischio: alcune (Sicilia) non esistono ancora; gli Enti d'ambito ottimale del Sistema idrico mancano ancora in Emilia e in Sicilia, altrove stentano a prender potere. Le frane e le alluvioni catastrofiche e l'erosione delle spiagge (da un lato) continuano, e continuano (dall'altro) i furti o le concessioni assurde di sabbia e di ghiaia dai fiumi, e le dighe; e i furti d'acqua (enormi) per usi agricoli assurdi. E le tentazioni a uscire dal rischio e dal dissesto con devastazioni territoriali macroscopiche (stile Valtellina o Basento), pur di spendere le alluvioni di denaro pubblico con le quali, ancora, si taciscono i morti e i vivi.

Alle speranze suscitate dal pia-



Il punto

L'espansione irrazionale di cemento e asfalto rende difficile l'unico strumento di tutela che è l'utilizzo appropriato di acqua e terra

Come si difende il suolo? Usandolo «economicamente»

GIULIANO CANNATA

INFO

A Clini il Comitato Ambiente salute Onu L'italiano Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente, è stato nominato a Ginevra presidente del nuovo Comitato ambiente e salute dell'Onu e dell'Organizzazione mondiale della sanità incaricata di coordinare le politiche europee in materia.

no di bacino dell'Ombro del '92 e dal Piano territoriale del Po del '94 della Regione Piemonte non hanno fatto adeguato seguito gli altri bacini: eppure la straordinaria evoluzione socioeconomica recente l'avrebbe permesso. Perché la pressione antropica sul territorio è crollata: per crescente perdita di popolazione, già dell'ordine dei 200.000 abitanti all'anno in Italia e presto di 400.000 non più mascherabili dall'immigrazione (il cui settore occupazionale, anzi, sembra già soddisfatto), ma soprattutto per la perdita di domanda globale di spazio, primo quello edificato, la follia dei 120 milioni di stanze esistenti, e dei 3.000 chilometri quadrati di capannoni (una superficie come la Val d'Aosta). Eppure il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione disastrosa continuano ovunque, con nuove aree costruite o asfaltate, e perfino coi giardinetti tutti di porfido del Comune di Roma, sul loro bravo solettone di calcestruzzo.

L'agricoltura, giunta a livelli d'occupazione del 4%, e di valore aggiunto del 2, non giustifica affatto, se mai lo fece in passato, il consumo di 85% di tutta l'acqua del paese, e l'inquinamento chimico

diffuso, e gli incendi, e il cemento sparso di stradine, piazzali, serre, recinzioni... Infine le captazioni potabili: i piani della legge 36 (Sarnese/Vesuviano in testa) rivelano l'inutilità di nuove risorse, coi nostri 300 litri/abitante al giorno, il doppio della media europea.

L'uso appropriato della terra e dell'acqua si rivela il modo più semplice, più economico e più sicuro per la difesa dalle crisi ricorrenti di alluvioni e di frane, che fanno decine di morti ogni anno ed enormi disastri: basta rendere ineditabili le aree sottoposte a rischio e incentivare quell'uso appropriato di tutto il territorio che migliora la «risposta» globale del bacino all'evento di pioggia intensa. L'allargamento della ineditabilità a tutte le aree notoriamente a rischio non farebbe, in realtà, che riportare limiti e vincoli già notissimi e accettati da tutti in passato, come il vincolo idrogeologico della legge del 1923 o le fasce di pertinenza fluviale. Oggi questi vincoli o questi usi ad hoc, per esempio di riforestazione, diventano facili da applicare visto proprio l'abbandono delle campagne e la cessata domanda dell'edilizia: e ci sono congrui finanziamenti

europei per la rinaturalizzazione «di presidio», la vera speranza, insieme all'agricoltura biologica, per l'economia rurale. Ma non si dimentichi che il semplice abbandono è già un miglioramento.

AMBIENTE

Cederna, opere su Cd Rom

L'opera di Antonio Cederna in difesa dei beni culturali e paesaggistici diventa un Cd Rom. Un disco prezioso che contiene più di cento articoli, otto filmati, un'ampia sezione biografica, cronologie, glossari e schede anagrafiche sui protagonisti (anche quelli negativi) delle vicende legate al patrimonio storico, artistico e ambientale del nostro paese negli ultimi decenni. L'opera sarà presentata il 20 dicembre a Roma dal ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri.

La pratica reale è diversa. L'agro Sarnese/Nocerino, da anni avvolto nella retorica del «fiume più inquinato d'Italia» e infine toccato dal dramma dei 140 morti del maggio '98, fu in passato celebre per il pomodoro Sanmarzano e per le grandi industrie di pelati e di conserve: da queste (e dalle concerie di Solofra) l'inquinamento del Sarno e del mare, fino a Sorrento. Oggi le produzioni, dalla raccolta alla pelatura, sono a livello economico troppo basso per un paese tecnologico; in più, un virus molto aggressivo ha cancellato di colpo le monoculture di pomodoro, che oggi si fa arrivare dal Casertano o dalla Puglia. La raccolta vi è fatta esclusivamente da lavoratori africani, ammassati come bestie in baracche incredibili. A perpetuare l'ingiustizia degli scambi neocoloniali: in un mondo appena un po' razionale si aprirebbero le porte al pomodoro tunisino o algerino, bandito dal protezionismo comunitario e dalle rendite di posizione degli industriali italiani. Ai quali non s'impedisce quello sfruttamento e in più si finanziano il trasporto sui camion, il prelievo d'acqua pazzesco, la depurazione degli scarichi (con centinaia di miliardi

Qui sopra e in alto, due immagini della catastrofe di Sarno. Un disastro ampiamente prevedibile, costato decine di vite umane, che si sarebbe potuto evitare con un'adeguata opera di prevenzione



dello Stato) e la speculazione edilizia sui nuovi capannoni nelle aree industriali e sugli spazi liberati nei centristorici.

I tempi sarebbero maturi. Proprio l'Ente d'ambito sarnese vesuviano (legge 36/94) ha completato per primo il suo piano dei Servizi idrici, ha individuato i bisogni, che il Quadro comunitario finanzia; ha ridotto drasticamente i costi delle fognature e dei depuratori con la semplice separazione delle acque «bianche» (di pioggia) da quelle nere, col ministero per l'Ambiente, eliminando così mostri come il canale Conte di Sarno al cui cospetto il Fuenti impallidiva.

La difficoltà dell'intervento pubblico è evidente per le frane. Il 5 maggio '98 un'intensa pioggia sul Pizzo d'Alvano trovava la montagna completamente denudata

per gli incendi annuali sistematici e profondamente segnata da mille manomissioni e da una strada asfaltata che ha fatto da «gronda» ai conseguenti inusitati deflussi, concentrandoli nei canali quasi

verticali che si dirigono dritti sugli abitati di Sarno da un lato e di Quindici dall'altro. Canali e versanti ricoperti di terriccio d'origine vulcanica (piroclastico) posato su una base calcarea molto inclinata: caso notissimo di rischio idraulico-geomorfologico, «colata rapida». L'acqua e il fango sono scesi dagli impluvi verticali al cui piede si trovavano gli abitati: tutti sempre a rischio, forse, ma in questi anni poi cresciuti a occupare con case e con strade il letto stesso o le sponde dei canali. Edifici e strade non dondonabili, oltretutto, quando sottoposti al vincolo idrogeologico del R.D. 3267/23.

L'approccio iniziale corretto di delimitare le aree a rischio e sgombrarle, arginando se necessario i canali nella parte finale, con, insieme, un adeguato sistema di allerta, è stato presto travolto dal folle flusso di stanziamenti, 700 miliardi nei soli comuni colpiti: nei quali (del resto) i depositi piroclastici a rischio erano quasi tutti già venuti giù. Per zone industriali per industrie inesistenti, o «superstrade per la fuga»; e opere di «messa in sicurezza dei versanti» non identificate progettualmente: che si traducono in inutili cementazioni dei pendii.

ALBI

«Pagine gialle» per i naturalisti

In attesa della legge che istituirà gli albi dei professionisti, l'Associazione italiana naturalisti ha costituito le cosiddette «Pagine gialle» del naturalista, cioè un albo dove si possono reperire tutti i professionisti per gli interventi sull'ambiente. Le «Pagine gialle» potranno essere consultate su Internet al sito www.ain-it.org. Il laureato in scienze naturali - spiegano i responsabili dell'Ain, è una figura professionale che per la sua formazione interdisciplinare unisce le competenze geologiche e geografiche a quelle botaniche, zoologiche ed ecologiche. I naturalisti sono chiamati a lavorare nei campi più diversi: dall'ingegneria naturalistica alla pianificazione territoriale e all'educazione ambientale.

ECO-GRAFIE

Mawer, così il gene difettoso diventa un romanzo

MARIA SERENA PALIERI



La scienza? È un romanzo. Stiamo assistendo a una mutazione: il «racconto scientifico, quello che una volta si chiamava «diteggiatura», diventa sempre più affabile, quasi volesse soccorrere noi lettori, frastornati come bambini dall'invasione a tappe forzate della tecnologia nella vita quotidiana; e, contemporaneamente, il romanzo di «fantascienza», cioè il racconto ambientato in un mondo futuribile, è soppiantato dalla «scienza nover». Cioè da romanzi dove la scoperta e il suo brivido, la tecnologia e gli ambivalenti sentimenti che essa suscita sono parte ormai integrante del paesaggio quotidiano. Parliamo del divulgatore che per spiegarci la teoria di Max Planck parafraza Dickens e scrive «Il quanto di Natale». E parliamo di Simon Mawer che nel «Mondo di Benedict», pubblicato nel '97 in Italia

da Bompiani, ha dimostrato che si può far romanzo d'un argomento fino a un paio di decenni fa ostico ai più: la genetica. Anzi, far romanzo della ricerca di un solo gene difettoso: quello che provoca l'acondroplasia, ovvero una forma di nanismo particolarmente delittuosa, perché dà membra deformi, iperlordosi e un viso rincagnato. Benedict Lambert, per questo, decide di diventare genetista: vuole scovare quell'errore - una semplice lettera al posto di un'altra - che ha scomolto la sua sequenza genetica e l'ha condannato all'infelicità. Vuole anche pagare qualche debito con Gregor Mendel, il padre classificatore di piante di pisello che - incompiuto - nel 1865 formulò le leggi sull'ereditarietà dei caratteri, del quale è un lontano discendente.

Mendel lavorava con gli ibridi. Noi, tra tutti gli ibridi che nascono dalla fusione tra scienza e narrativa, prediligiamo la formula di questo romanzo: perché Mawer è un biologo accreditato (laureato a Oxford, e a

Roma) e, contemporaneamente, è narratore di buona, anzi ottima razza. Prendiamo questo suo piccolo trucco: ogni volta che un personaggio appare in scena, ce lo decodifica geneticamente, chi ha capelli crespi («autosomico dominante»), chi occhi blu («autosomico recessivo, probabilmente controllato da geni in due diversi loci»), chi è grasso («gene OBS, probabilmente un dominante situato sul braccio lungo del cromosoma 7»). Col risultato di farci apparire tutti, «mostri» e «normali», figli di chi è un Dio presidente, della stessa cieca fatalità. E questo è il «mondo» visto da Benedict. Poi c'è il suo mondo interiore: di uomo al quale la disgrazia natale ha insegnato con gli anni a farsi una corazza d'ironia e di cinismo. Mawer intreccia con sapienza due vicende: quella dello scienziato nano e quella del suo antenato Johann Gregor Mendel. Tutti e due ossessionati dalla propria ricerca per motivi non solo scientifici: il primo «scostretto» a farsi scienziato per cercare lo scherzo che la natura gli ha giocato, il secondo, di povera fami-

glia e fattosi prete per poter studiare, barricato in un mondo di ibridi, innesti e sequenze matematiche che è il solo dove può sfogare la sua libido. Le armature interiori di tutt'e due hanno un pertugio. Indovinate? Certo, è il desiderio di amare una donna ed esserne amato. Mendel sfiora, un'estate, la «gota rossa» di una bellissima signora sposata di Brünn, Frau Rotwang (gota rossa, appunto). Benedict Lambert invece si innamora della «topesca» Miss Jean Pierce, bibliotecaria, che ha un occhio verde e un altro blu per «una mutazione di cellule somatiche». L'illusione di poter essere amato, però, spinge, per uno come lui dura «un nanosecondo». Senonché Lambert vive in un mondo che ormai ha rimpiazzato Dio con la genetica e avrà la tentazione di scavalcare i propri limiti mettendosi al posto dell'Omnipotente...

P.S. Il gene difettoso nell'acondroplasia è stato scoperto proprio mentre Mawer scriveva il suo romanzo: è - come lui scrive - una transizione nel nucleotide 1.138 del gene FGFR3.

ecologia&territorio

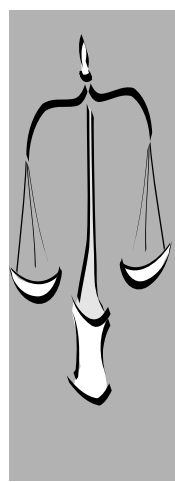
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinsello (MI), via Bettola 18





◆ Il giorno prima il Polo aveva accusato il Consiglio di violare la Carta fondamentale della Repubblica
«Bisogna lavorare per una giustizia meno lenta»

L'elogio di Ciampi al Csm: «Ha agito secondo la Costituzione»

Visita dopo il documento in difesa dei giudici Berlusconi: «Il Csm? Filiale di Botteghe Oscure»

CINZIA ROMANO

ROMA La presenza di Carlo Azeglio Ciampi al plenum del Csm è già eloquente. Come anche il termine che sceglie di pronunciare in apertura della seduta: saggio. All'indomani dell'approvazione del documento in difesa dell'autonomia della magistratura, contro gli attacchi del Polo che accusa i giudici di lavorare per una parte politica, il presidente della Repubblica e del Csm presiede una seduta lampo, venti minuti appena, con la quale mette, appunto, il suo suggello sul testo. Sottolinea l'importanza del dibattito che ha impegnato i consiglieri, apprezza le conclusioni che ribadiscono «il proposito di risolvere con serietà e fermezza al compito affidato dalla Costituzione e la sintonia con le parole da lui pronunciate appena venti giorni fa. E coglie l'occasione per dar voce alle sue preoccupazioni per i tempi troppo lunghi della giustizia. Il Polo tace fino a sera inoltrata, poi le agenzie battono una dichiarazione attribuita a Berlusconi che l'avrebbe pronunciata in una riunione dei gruppi parlamentari: «Visto come vanno le cose, la prossima volta l'esposto invece di mandarlo al Csm, che è una sede periferica, lo invierò - avrebbe detto Berlusconi - alla sede centrale. A Botteghe Oscure». Non sono certo gli auguri di Natale a portare il capo dello Stato a palazzo dei Marescialli. Carlo Azeglio Ciampi, che non aveva partecipato alla discussione per non condizionare con la sua presenza i consiglieri, decide di scendere al fianco della magistratura. Certo, lo fa con il suo stile sobrio e rigoroso. Attento a mantenere quel ruolo super partes che le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, gli riconoscono e dicono di apprezzare.

Con discrezione, nei giorni scorsi ha seguito minuto per minuto la discussione che ha coinvolto i consiglieri, ha smussato e limato parola per parola il documento approvato da tutti, tranne che dai due laici espressi dal centro destra. Poi, ieri, la rottura del silenzio seguito alle sue parole del 28 ottobre sulla giustizia, con le quali aveva detto ai partiti di non travalicare i confini istituzionali, di rispettare l'autonomia della magistratura, di non incrinare la fiducia tra giustizia e cittadini, di metter fine alle scorribande sgangherate e volgari. Un appello in verità finito nel vuoto: nemmeno 48 ore e Berlusconi ripartì all'attacco, accusando i giudici di essere manovrati dai Ds.

Ed ecco Carlo Azeglio Ciampi che apre e presiede la seduta del plenum. «Un'occasione propizia quella delle festività natalizie per un augurio non formale, ma come suggello di sette mesi di lavoro» è l'esordio del presidente. Elogia la discussione che ha impegnato il Csm, incentrata sulla «difesa dell'autonomia, dell'indipendenza della magistratura e della salvaguardia della dignità e professionalità dei magistrati».

Il Polo dice che con quel documento anche il Csm, come i giudici politicizzati viola la Costituzione? Ecco la risposta, indiretta, ma eloquente di Ciampi: con quel testo il Csm «ha ribadito il proposito di risolvere con serietà e fermezza il compito affidato allo stesso consiglio dalla Costituzione». Poi, per sottolineare l'assonanza tra il capo dello Stato e il Csm, cita il passo del documento in cui si dichiara di voler realizzare «questo intendimento in armonia con il pensiero autorevolmente espresso dal Capo dello Stato il 28 novembre». A chi ha la memoria corta Ciampi ricorda: «Vollì affermare il dovere di tutti di non travalicare i confini istituzionali, perché che la stabilità delle istituzioni si basa sulla

divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno».

Il vice presidente Verde incassa soddisfatto le parole del capo dello Stato. Definisce «vera gioia» la visita decisa all'ultimo momento di Ciampi e che avviene dopo «un'importante votazione, nella quale mi sembra abbiamo potuto esprimere assoluta consonanza di idee con quanto lei aveva affermato nei giorni scorsi e con quanto ha detto oggi (ieri, ndr). E chiosa: la sua presenza qui è il riconoscimento che stiamo lavorando bene».

Dopo tanto miele, un pizzico di amaro. Ciampi chiede al Csm, «alla ripresa dei suoi lavori, di impegnarsi per individuare modi e strumenti per far sì che i cittadini non trovino più ostacoli nella loro domanda di giustizia. Ricorda che alcune importanti riforme, giusto processo e rito monocratico, vanno in questa direzione. Ma non bastano. La Corte dei diritti umani di Strasburgo ha inflitto all'Italia venti condanne. Con l'attuazione dei principi del giusto processo, ne avremmo evitata una sola, si rammarica Ciampi. «Le altre 19 riguardano tutte la dolorosa piaga dell'eccessiva e perciò intollerabile durata dei processi» conclude il capo dello Stato che esorta Parlamento, governo e Csm ad intervenire per migliorare il «servizio giustizia che lo Stato è tenuto a fornire».

Venti minuti e Carlo Azeglio Ciampi chiude la seduta. Il vice presidente Verde gli esprime l'augurio di trascorrere serenamente in famiglia le festività natalizie. Ciampi ride e scuote la testa, come per dire «magari». Altro che Natale. Il presidente della Repubblica è alla vigilia della sua prima crisi di governo. Una stretta di mano a tutti i consiglieri e via.

«Il Csm ha tra i suoi compiti istituzionali

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO

«Un avallo solenne al plenum»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Quello approvato mercoledì scorso? Un documento equilibrato che riafferma, con doverosa misura, l'esigenza che l'indipendenza della magistratura e la dignità di ogni singolo magistrato vengano tutelate». L'ex vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, era membro del Consiglio quando, il primo dicembre del 1994, il Plenum varò la risoluzione alla quale si riallaccia il documento approvato mercoledì a Palazzo dei Marescialli. «Il magistrato ingiustamente attaccato, aggredito o vilipeso - recitava quel testo - deve trovare nel Csm l'organo che autorevolmente e pubblicamente ristabilisca la sua immagine». Anche allora, come l'altro ieri, votarono a favore ventinove consiglieri. E chiosa: «Ma non bastano. La Corte dei diritti umani di Strasburgo ha inflitto all'Italia venti condanne. Con l'attuazione dei principi del giusto processo, ne avremmo evitata una sola, si rammarica Ciampi. «Le altre 19 riguardano tutte la dolorosa piaga dell'eccessiva e perciò intollerabile durata dei processi» conclude il capo dello Stato che esorta Parlamento, governo e Csm ad intervenire per migliorare il «servizio giustizia che lo Stato è tenuto a fornire».

«Il Csm ha tra i suoi compiti istituzionali

di quello di tutelare l'indipendenza dell'ordine giudiziario nel suo complesso e dei singoli magistrati in particolare. L'intervento del Csm ha valore simbolico-esemplare. È importante, dal punto di vista morale, far comprendere alla magistratura che in ogni caso l'organo istituzionale posto a tutela della sua indipendenza è vicino ad ogni singolo magistrato. Questo ovviamente non impedisce che gli attacchi si ripetano».

Come valuta le parole pronunciate ieri dal Capo dello Stato a Palazzo dei Marescialli?

«Il presidente della Repubblica è il presidente del Csm. È evidente che quando il Consiglio assume posizioni del tipo di quelle assunte mercoledì scorso il Capo dello Stato non può non essere preventivamente informato. Immagino che il Presidente non possa non aver dato il proprio preventivo assenso al documento. Il fatto che il Presidente si sia recato in Consiglio ha il significato di un avallo formale e solenne a quanto il Csm aveva, con equilibrio, misura e notevole senso delle istituzioni, deciso il giorno prima. Mi sembra importante poi che il Capo dello Stato abbia compiuto alcune puntualissime precisazioni in ordine alle urgenze di fronte alle quali si trovava il sistema giustizia. Il richiamo ad un rispetto rigoroso delle competenze istituzionali, tra l'altro, ha un valore assolutamente particolare vista l'altissima carica da cui proviene. E mi sembra importante che il Presidente abbia ricordato le condanne che il sistema giustizia italiano ha subito in sede comunitaria e abbia invitato

tutte le istituzioni competenti ad operare per rendere finalmente più rapidi i nostri processi».

Il Polo accusa il Csm di comportamento anticostituzionale...

«Io ho sempre ritenuto che tra i compiti istituzionali del Csm ci fosse quello di tutelare l'indipendenza dell'ordine giudiziario. L'istituzione stessa del Consiglio, e la sottrazione di una serie di com-

petenze (carriera, disciplina, promozioni dei magistrati) al ministro della Giustizia e al governo, ha il significato di assicurare questa indipendenza. Credo, quindi, che tutte le volte che il Csm interviene in difesa di questo principio rispetto i suoi ambiti istituzionali. Quello che non può fare il Csm? Compiere specifici atti politici: il Consiglio è un organo di alta amministrazione, ma non è un organo politico».

C'è chi sostiene che la difesa dei magistrati spetti all'Anm e che il Csm non può diventare un organismo «sindacale». Lei è d'accordo?

«No. Anm e Csm sono realtà completamente diverse. L'Anm è un organo rappresentativo di tipo, in senso lato, sindacale che rappresenta i togati iscritti a

quell'associazione. Il Csm invece è un organo previsto dalla Costituzione. E dal complesso delle competenze che si ricavano dalla Costituzione si desume, quale scopo primario e di fondo del Consiglio, quello di assicurare l'indipendenza della magistratura. Quindi il Csm, nel momento in cui si verifica una polemica troppo accesa e un attacco molto pesante, credo eserciti le sue prerogative istituzionali intervenendo per dire che è lecito criticare i magistrati, ma che non è consentito aggredirli. Che poi l'Anm assuma atteggiamenti e comportamenti di tutela della magistratura è un dato di fatto, ma questo rientra nella libertà di qualunque associazione a carattere privato. Certo, bisogna fare molta attenzione: il Csm non si può trasformare in organo di tutela meramentale corporativa. Ma il Consiglio, nel momento in cui opera a tutela dell'indipendenza, non fa azione di corporazione, esercita il suo ruolo».

Il Csm denuncia gli attacchi che colpiscono, in particolare, giudici e pm che hanno emesso o debbono emettere un provvedimento...

«Un magistrato che emette un provvedimento e che si vede minacciato di denuncia o altro rischia di essere oggettivamente intimidito. Questo mi sembra un dato di fatto. Io credo che una magistratura intimidita non giovi alla democrazia, così come non giova alla democrazia una magistratura arrogante. Ecco che allora mi sembra giusta la doppia lettura che bisogna dare del documento votato l'altro ieri dal Consiglio: c'è la necessità di tutelare l'ordine giudiziario in modo che possa operare con serenità e oggettività. Ma la magistratura deve essere sempre molto attenta al rispetto delle garanzie degli imputati e dei cittadini».



Il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, lascia Palazzo dei Marescialli al termine del Plenum del CSM
Oliviero/Ansa

L'ANALISI

Con il presidente in campo il Polo in imbarazzo

ROMA L'altro ieri una valanga di dichiarazioni. Ieri solo quella del Ccd Giovanardi e una sortita a tarda serata e a porte chiuse del Cavaliere ad una riunione di Forza Italia. Mercoledì critiche e polemiche contro il Csm reo di essersi schierato, per usare le parole dell'azzurro Pisani, al fianco dei «magistrati politicizzati» e dei loro «protettori della sinistra giustizialista». Giovedì, a leggere le agenzie di stampa, silenzio quasi assoluto e molto imbarazzo: come se il Capo dello Stato non avesse parlato, come se con la sua presenza a Palazzo dei Marescialli non avesse avallato esplicitamente il documento del Consiglio. In realtà le parole di Ciampi, la sua decisione di far visita al Csm a risoluzione approvata, hanno spiazzato il Polo non una, ma due volte. La prima perché hanno fatto capire esplicitamente che il monito del Presidente della Repubblica, quello diffuso ad urne chiuse il 28 novembre, quello che invitava «tutte le forze politiche a non travalicare i fondamentali confini istituzionali», era rivolto essenzialmente a Silvio Berlusconi che invece aveva provato a tirarlo dalla sua parte («sono pienamente d'accordo con il Presidente, su tutto») e che, dopo il rinvio a giudizio per il processo Toghe sporche, aveva parlato esplicitamente «di uso politico della giustizia» come «di un cancro da rimuovere». La seconda perché poteva risultare facile il gioco di far passare l'assenza del Capo dello Stato dal Plenum di mercoledì scorso per presa di distanza da un pronunciamento con il quale l'Organo di autogoverno si schierava accanto ai giudici oggetto di «ingiurie personali». Quali se non quelle del leader del Polo? Quali se non quelle di Dell'Utri, Previti e compagnia cantando?

L'annuncio che Ciampi avrebbe fatto visita al Csm era stato dato nel tardo pomeriggio di mercoledì, quando ormai avevano preso il volo le dichiarazioni di fuoco indirizzate a Palazzo dei Marescialli. Michele Vietti, consigliere laico nominato dal centrodestra, provava a minimizzarle: «Verrà a farci solo gli auguri di Natale». Ieri, lo stesso Vietti, dopo aver ascoltato il Presidente, ha cercato di salvarsi in comer. Il Capo dello Stato, ha detto, «Ha voluto marcare anche temporaneamente la distinzione tra la sua visita di oggi e il dibattito di ieri». Nessun avallo al documento approvato a larga maggioranza dal Csm, quindi? Stanno così le cose? Ciampi conosceva punto per punto la risoluzione che doveva essere messa all'ordine del giorno del Consiglio (e istituzionalmente non poteva non essere così, come riafferma in questa stessa pagina Carlo Federico Grosso). Il vice presidente dell'Organo di autogoverno dei magistrati si era recato più di una volta al Quirinale, nei giorni scorsi. Erano intercorsi contatti telefonici tra Palazzo dei Marescialli e il Colle. Il testo originario della risoluzione era stato elaborato da Rossi, Ferrara, Spataro, Di Cagno e Cassano, ed era stato poi integrato e sottoscritto dagli altri consiglieri. Il Capo dello Stato aveva fatto le sue osservazioni, delle quali si era tenuto conto, poi aveva deciso di non partecipare al Plenum per evitare, come ha spiegato l'altro ieri Giovanni Verde, di condizionare il dibattito con la sua presenza. Altro, quindi, che presa di distanza, come dimostrano le parole pronunciate ieri da Ciampi a Palazzo dei Marescialli. Giovanardi, l'unico esponente del Polo che ha rotto ieri il silenzio, le apprezza. Tutte? No: quelle che avallano «la seduta importante» dell'altro ieri e il documento che risponde «all'allarmante estensione degli attacchi» contro giudici e pm è come se non le avesse lette. «Il Capo dello Stato - si limita a dire tra l'altro - ha richiamato autorevolmente il Csm ad occuparsi dei problemi irrisolti della giustizia». Anche Silvio Berlusconi, il 29 novembre scorso, si disse d'accordo con il monito del Quirinale, ma poi continuò ad attaccare - come se non lo avesse letto - i magistrati politicizzati «longa manus» della sinistra.

N.A.

Per la Quercia lungo week-end congressuale

Fino a domenica assise dei Ds in tutte le regioni, tranne Liguria e Trentino

ROMA La crisi di governo incombe sui congressi regionali dei Ds, l'ultima tornata di lavori della Quercia prima dell'assise nazionale di Torino fissata dal 13 al 16 gennaio. L'occasione di vedere riuniti in questo fine settimana il quadro dirigente (nel senso più ampio della parola, dai responsabili di federazioni e sezioni ai sindaci e gli amministratori di province e regioni, ai dirigenti sindacali e delle organizzazioni di interesse, agli intellettuali agli esponenti del mondo del volontariato e dell'associazionismo) torna utile anche per rinsaldare la fila intorno al presidente del consiglio ed al gruppo dirigente nazionale del partito impegnati in queste ore in una delicata partita politica nella quale è in gioco il futuro della coalizione di centrosinistra e quello del maggiore partito della sinistra nel paese.

Fatta eccezione per la Liguria (dove il congresso regionale si è svolto nello scorso week-end e si è concluso con la inattesa elezione di Carlo Rognoni a segretario regionale) e per il Trentino Alto Adige (le cui due federazioni provinciali sono autonome, proprio come acca-

de per le province di Trento e Bolzano) da questo pomeriggio a domenica tutta l'Italia diessina andrà a congresso, con un occhio, appunto, a ciò che avviene a Roma e l'altro (almeno nelle quindici regioni a statuto ordinario) puntato sull'appuntamento delle elezioni regionali. Si è cominciato ieri sera con i congressi del Lazio e della Toscana: a Roma il congresso rischia di essere segnato dagli strascichi polemici della mancata elezione di Roberto Morassut alla guida della federazione della capitale. Ma la scelta di Morassut di passare la mano e l'indicazione come suo possibile successore di Nicola Zingaretti hanno allentato la tensione. Domenico Giraldi, che ha guidato con misura il partito negli ultimi anni e in particolare la difficile fase della ricandidatura di Piero Badaloni alla guida della Regione, dovrebbe essere riconfermato segretario regionale. Riconferma in vista anche per Agostino Fragai, segretario del potente partito della Toscana che ha invece varato poche settimane fa il cambio tra Vannino Chiti, presidente della Regione per due legislature, e Fabio Martini che guiderà la

coalizione nelle prossime elezioni. Alcuni dei principali congressi regionali si segnalano anche per la personalità che si apprestano ad assumere la carica di segretario regionale: anche il partito dei Ds si av-



via ad una struttura più marcatamente federale e il ruolo dei segretari e dei gruppi dirigenti regionali è destinato a crescere ancora. Nelle realtà di insediamento «leggero» questa trasformazione federale ha spinto alla ricerca di candidature non solo prestigiose, ma capaci anche di pesare nel dibattito politico locale almeno quanto i segretari «figli del partito» delle regioni a insediamento più «pesante» e tradi-

zionale del partito. Il processo, avviato qualche mese fa con l'elezione in Sicilia di Claudio Fava (che si appresta ad essere riconfermato), dovrebbe proseguire con le certe elezioni di Pietro Marcarano in Piemonte e di Beppe Vacca in Puglia. Nelle altre grandi regioni si prevedono le riconferme in Lombardia di Pierangelo Ferrarini (grande tesitore dell'accordo per Martinazzoli candidato presidente della Regione) e

in Veneto di Luciano De Gaspari. In Emilia Romagna, dove (ultimi strascichi della sconfitta di Bologna) lascia Fabrizio Matteucci, è necessario un periodo di decantazione e transizione che sarà affidato a Mauro Zani, che ha già felicemente guidato la prima «convalescenza» della federazione di Bologna. Un altro significativo «strappo» dovrebbe consumarsi in Campania, dove il candidato più quota-

to per la segreteria regionale è Gianfranco Nappi che non proviene dal Pds ma dai Comunisti unitari.

Molte conferme in vista nelle regioni più piccole, da quelle scontate come Alessandro Maran in Friuli Venezia Giulia, Massimo Pacetti nelle Marche, Gianni Melilla in Abruzzo e Rosario Olivo in Calabria, a quelle più combattute come quella di Luciano Stramaccioni in Umbria, che arriva al termine di un congresso che ha discusso con passione ma con serenità soprattutto sulla candidatura per la presidenza della Regione, dividendosi tra l'uscante Bruno Bracalente e la deputata Rita Lorenzetti, sostenuta appunto da Stramaccioni.

Un percorso diverso seguirà il congresso sardo: domani e domenica i 400 delegati delle sette federazioni dell'isola eleggeranno i delegati al congresso nazionale. A febbraio saranno riconvocati per il congresso che darà vita alla Federazione della Sinistra democratica sarda, vero e proprio partito autonomo e federato sulla base di un patto politico programmatico ai Democratici di Sinistra.

L.Q.



Il caso

Dei 4.000 miliardi per la mobilità collettiva solo 100 sono destinati ai mezzi urbani
L'Anfia: «1.500 immatricolazioni in meno»

LA REALIZZAZIONE DELLE CONDIZIONI PER SPOTSTARSI SENZA USARE L'AUTO NON DEVE ESSERE UNA PROMESSA, MA UNA PREMESA

Chi di noi non lascerebbe volentieri l'automobile in garage se potesse raggiungere tranquillamente l'ufficio, il negozio, la scuola o la palestra senza poi avere problemi di parcheggio, alla modica cifra di millecinquacentesimo lire, o anche poco di più? Il settanta per cento degli italiani utilizzerebbe volentieri il mezzo pubblico se solo questo rispondesse ad alcune esigenze fondamentali, prime fra tutte una sufficiente frequenza nelle corse e tempi di percorrenza ragionevoli.

Il mezzo di trasporto collettivo non sembra aver bisogno di pubblicità: che sia il più economico e il più accreditato per risolvere i problemi di congestione e inquinamento nei grandi centri urbani, tutti lo sanno. C'è piuttosto bisogno di una dimostrazione pratica che ne attesti la convenienza: reclamizzare un prodotto che poi non si trova sul mercato, o è di qualità scadente, crea delusione e malcontento generale.

La realizzazione di parcheggi di scambio, l'ampliamento del parco veicoli, il suo rinnovamento e la progressiva introduzione di mezzi ecologici, una pianificazione del traffico urbano che privilegi il mezzo collettivo integrato non devono essere promesse, ma premesse, in grado di portare il cittadino a scegliere, e non a subire, il mezzo di trasporto collettivo.

Il tram, l'autobus, la corriera, la metropolitana, nati come mezzi di trasporto sociale alternativi quando pochissimi potevano permettersi l'automobile, devono oggi assolvere alla funzione opposta, e ben più ardua, di mezzi alternativi per una società in cui le automobili sono troppe rispetto alle possibilità di circolazione, e tendono ad aumentare (tra il 1997 e il 1998 il 2,2 per cento in più a Roma e l'1,7 per cento in più a Torino).

La competitività del mezzo di trasporto collettivo è il nodo centrale della questione, esaminata ieri e oggi al convegno «Il 2000 capolinea del futuro», organizzato da Federtrasporti.

Il convegno si apre con un interrogativo allarmante lanciato da Anfia, Anac, Fenit e dalla stessa Federtrasporti: il governo vuole davvero risolvere i problemi del traffico, dell'inquinamento, della sicurezza stradale e della modernità delle nostre città?

Il sospetto è legittimo, e trova

INFO

Francia Scoperta nuova Seveso

Il quotidiano «France soira» denuncia l'esistenza di una «Seveso provenzale» e rivela che un gruppo di medici ha individuato in sette anni migliaia di casi di cancro, di silicosi, di saturnismo e altre malattie professionali legate alle condizioni tossiche del più grande centro petrolchimico europeo, Bp Chemicals, le cui installazioni sono distribuite intorno allo stagno di Berre presso Marsiglia.

Tra i principali accusati c'è l'amianto, ma è molto sviluppata anche la silicosi, dovuta alla manipolazione di vernici costituite all'85% di biossido di silicio. Ai prodotti benzidici sarebbero legati i numerosi casi di leucemia del midollo e di sterilità, causata anche dall'etere glicolico.

Trasporto pubblico, pochi fondi «Rischiamo città senza autobus»

VIOLA LEDDA



un preoccupante fondamento nella voce «risorse destinate al trasporto pubblico locale» della legge finanziaria in corso d'approvazione. Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha dichiarato la disponibilità di 4.000 miliardi di lire destinati ai mezzi di trasporto pubblico, ma, di questi, 3.000 sono riservati alle Ferrovie, e i restanti 1.000 vengono suddivisi tra le altre modalità.

In conclusione, le risorse destinate al trasporto pubblico locale si riducono, per il 2000, ad appena 100 miliardi, che non tengono conto del piano decennale di rinnovo e incremento dei mezzi stabilito nella precedente legislatura. Nessun finanziamento neppure per la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale negli anni 1998/99 (il decreto legislativo 422/97 avrà concreta at-

tuazione solo a partire dal 2000). Questo, secondo l'Anfia, porterà le aziende italiane produttrici di autobus alla cassa integrazione, con una perdita di 1.500 immatricolazioni e un ulteriore invecchiamento del parco autobus italiano, il più vecchio d'Europa con una media di undici anni per autobus, contro i sette della media europea, e un livello di emissioni gassose nove volte ben cinque volte superiore. Secondo Enrico Mingardi, presidente di Federtrasporti, di questo passo avremo presto «città senza autobus» invece che «città senz'auto».

Anna Donati, responsabile trasporti del Wwf Italia, incalza: non solo mancano i finanziamenti, ma anche quando ci sono, il meccanismo iperburocratico cui vengono sottoposti li rende inutilizzabili. È il caso della legge 211/92, che prevede

13.000 miliardi, stanziati da Stato e Comuni per il trasporto rapido di massa: a sette anni dall'approvazione della legge, praticamente nessun cantiere ha ancora aperto i lavori.

«È paradossale che sia proprio un'associazione ambientalista a chiedere l'apertura di cantieri - scherza Anna Donati -, ma è esattamente quello che stiamo facendo, con la campagna delle AmBUSianze e la raccolta di firme affinché il ministro Treu e i sindaci delle principali città utilizzino i fondi disponibili per potenziare le reti tramviarie e metropolitane».

È giusto che i cittadini siano consapevoli di come le azioni individuali possano incidere sulla qualità dell'ambiente urbano, ma il primo impegno deve essere quello delle istituzioni preposte all'organizzazione e alla funzionalità dei servizi.



Il per testò

Per scoprire la natura a occhi aperti

BARBARA GALLAVOTTI

Scopri la natura che non conosci: questo l'invito lanciato dalle copertine delle «Guide a occhi aperti» (AdnKronos Libri editore, lire 19.500 a volume), una collana diretta ai ragazzi delle medie inferiori e dei primi anni delle superiori e curata dalla paesaggista Elena Alleva e dall'etologa Simona Petrucci. L'appello assume i contorni di un'ancora di salvataggio se è vero, come periodicamente ci riferiscono gli autori di qualche sondaggio, che gli italiani giovani e giovanissimi hanno le idee piuttosto confuse anche su animali teoricamente familiari, come mucche e galline.

L'obiettivo principale della collana «Le guide a occhi aperti» è attirare l'attenzione dei lettori sulle specie vegetali e animali che li circondano, risvegliandone la curiosità per le caratteristiche naturalistiche ed etologiche. Le autrici non si sono fatte intimorire neppure dagli ambienti più antropizzati. Al contrario hanno dedicato i primi due volumi proprio alla casa e alla città, ribadendo che la biodiversità si annida ovunque e che quindi, specialmente con un'opportuna «guida», un giovane aspirante naturalista può trovare stimoli anche organizzando un'esplorazione tra cucina, bagno e camera da letto. I restanti libri accompagnano invece alla scoperta delle specie che abitano la duna e la macchia mediterranea o si preoccupano di rendere più avvincenti le vacanze al mare, in campagna o in montagna.

In ciascun volume il testo scorre con l'agilità di una narrazione, ad esempio spiegando come si possono riconoscere le tracce lasciate nella neve da una lepre e come dalla loro disposizione sia possibile capire se essa fosse impegnata nella ricerca del cibo o se stesse tentando di sfuggire a un predatore. In altre pagine, a seconda del volume, il giovane lettore viene introdotto a concetti più generali, come i vantaggi e gli svantaggi dell'utilizzo di monoculture, le ragioni della riduzione del numero di specie allevate o le caratteristiche preferite nella selezione delle mucche da latte.

Gli aspetti più tecnici e scientifici non vengono dimenticati, ma non si trovano inseriti nel testo principale, che altrimenti ne risulterebbe appesantito. A essi sono dedicate alcune «finestre», collegate con «parole chiave» evidenziate nel racconto. Così spetta a chi legge decidere se soffermarsi subito su questi approfondimenti o scoprire in un secondo tempo come sia possibile capire rapidamente se in un certo campo vengono usati diserbanti o meno, oppure quale sia la tecnica utilizzata dalle vipere per infliggere il loro morso. Analoghe «parole chiave», similmente a quanto avverrebbe in un Cd-Rom, conducono a «finestre» di altro tipo, occupate da immagini oppure da suggerimenti per svolgere piccoli esperimenti. Proprio questi ultimi rappresentano uno degli aspetti più pregevoli della collana. Infatti essi costituiscono un irresistibile stimolo per trasformarsi in piccoli scienziati, applicando quel metodo scientifico che è alla base di ogni osservazione di qualità. È difficile immaginare un ragazzo che possa sottrarsi alla tentazione di seguire le indicazioni (fornite nel volume «Vacanze al mare») per costruire un acquascopio con il quale osservare la vita che si svolge sotto il pelo dell'acqua, lungo i moli di un porto o nella parte sommersa degli scogli.

Nel complesso queste guide sembrano essere lo strumento ideale da porre nelle mani dei giovani lettori per entrare nel nuovo millennio «a occhi aperti». Ben sapendo che nei prossimi anni sarà sempre più difficile e rischioso ignorare caratteristiche ed esigenze di un ambiente che deve essere rispettato e conservato, ormai per garantire la nostra stessa sopravvivenza.

V.L.

L'intervista

Mingardi: «Le leggi restano sulla carta»

«Il trasporto locale, purtroppo, sconta ritardi di organizzazione e pianificazione», dice senza troppe perifrasi il presidente di Federtrasporti, Enrico Mingardi, entrando subito nel vivo di un problema che tocca decine di milioni di italiani, tanto più in questo periodo natalizio, tradizionalmente costellato di ingorghi, disagi, inquinamento alle stelle, anche se, per fortuna, non si sono più ripetute - per lo meno non a quel livello parossistico - giornate drammatiche come il «venerdì nero» che nel 1984, proprio a ridosso di Natale, paralizzò completamente per un'intera giornata tutta la città di Roma, dal centro fino alle periferie, alle tangenziali e al Raccordo anulare. Una catastrofe simile a quella che appena un anno prima aveva bloccato per ore e ore, l'antivigilia di Natale, le strade di Milano. Da allora alcune cose sono cambiate, e nonostante l'aumento del numero di auto private in circolazione la situazione è per alcuni aspetti - ma non per quello dell'inquinamento atmosferico e acustico - me-

no drammatica. Ma resta comunque sostanzialmente gravi, e alcuni nodi restano irrisolti.

Quali sono le carenze più gravi del trasporto locale?

«Si tratta, appunto, di ritardi, e non di mancanze: le leggi ci sono, e non si può dire che siano cattive leggi. Il decreto legislativo 442/97, ad esempio, traccia un assetto coerente con quello degli altri paesi europei, all'avanguardia, ma resta su carta. Il problema, quindi, è quello, solito nel nostro paese, di una cattiva applicazione delle leggi ed è aggravato dalla strana combinazione per cui i Comuni e le Province sono allo stesso tempo organizzatori e proprietari del trasporto pubblico. Chi ne paga le conseguenze sono le aziende, che restano fuori competizione».

Secondo lei, la privatizzazione potrebbe essere una soluzione?

«Bisogna chiarire il concetto di privatizzazione. Se si parla di un modello privatistico di società per azioni, allineato ai modelli

industriali, è senz'altro un modello destinato a funzionare. Ma è solo un primo passaggio, che non costituisce una vera e propria privatizzazione nel senso stretto del termine. Non si parla, dunque, di polverizzazione del capitale: quello cui ci si avvia, e che avrà la sua realizzazione nel 2004, è un sistema di assegnazione diretta mediante gara, aperto sia a pubblici sia a privati. In questo modo, come è avvenuto per le telecomunicazioni, si favorisce certamente l'utente, che potrà scegliere per qualità, quantità e costi. Chi invece ci rimetterà sicuramente, se le cose permangono nello stato attuale, è l'industria italiana, che non è assolutamente in grado di offrire servizi competitivi rispetto ad aziende straniere, mi riferisco in particolare a quelle francesi».

Il mezzo di trasporto collettivo rappresenta la soluzione più adeguata ai problemi di congestione e inquinamento nei grandi centri urbani. Quali sono, allora, gli interventi necessari e davvero utili ad incentivarne l'utilizzo?

«Sicuramente gli interventi da fare sono

tanti, molti dei quali assolutamente indispensabili. Nella situazione attuale è quasi impensabile costringere i cittadini a lasciare l'automobile: deve esserci una gradualità negli interventi, e bisogna partire col fornire almeno un minimo di servizio integrato ed efficiente. I parcheggi di scambio sono una premessa minima, occorre un aumento dell'offerta di trasporto collettivo, un miglioramento del servizio che convinca i cittadini a lasciare la macchina per prendere l'autobus. Ma bisogna basarsi sul consenso: non si può obbligare i cittadini, né la domenica né il mercoledì, perché, se è vero che questo aumenterà le entrate dei mezzi pubblici in quei giorni, non è altrettanto vero che a questo corrisponda una soddisfazione degli utenti. Inoltre bisogna tenere conto che il trasporto pubblico attualmente è organizzato soprattutto in base alle necessità dei lavoratori, con orari e percorsi tracciati in corrispondenza della classica settimana lavorativa, che non rispondono alle esigenze del tempo libero».





◆ La durissima polemica interna potrebbe bloccare l'eventuale ingresso di Parisi nel nuovo esecutivo

◆ L'ex magistrato continua a disertare il vertice dei Democratici e poi ne contesta le decisioni

Di Pietro e l'Asinello ormai ai ferri corti

Bianco: o dentro o fuori. Il senatore: non decidi tu



Arturo Parisi leader dei Democratici durante l'incontro organizzato nella Basilica di San Lorenzo in Lucina tra politici e poveri di Roma SambucettiAp

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «D'Alema deve decidere se vuole con sé Parisi o i Democratici». È una battuta, felice, che si ascoltava ieri sera a Montecitorio. Che tradotta dal politichese vuol dire: se D'Alema insiste davvero a inserire nella sua nuova squadra il vicepresidente dell'Asinello, anche nel ruolo importante di vicepremier, non avrà più con sé il movimento dei Democratici. Che, squassato dalle polemiche interne, senza il suo leader, non si sa bene che fine farebbe. La crisi di governo che - secondo alcuni - avrebbe dovuto ricompattare le anime del movimento (vietato chiamarle componenti, perché «sono state rimescolate le provenienze che, del resto, sono recenti») in realtà sta facendo esplodere le tensioni fin qui tenute sotto controllo. Ci sarà, magari, anche un pizzico d'invidia scatenata dai totoministri che premia alcuni Democratici (Bordon, Bianco) e non altri; ci sarà anche una questione caratteriale; ma ciò che ieri è comparso sotto gli occhi attraverso dichiarazioni stampa non è molto edificante per i Democratici. Ha iniziato Di Pietro mercoledì sera attaccando il documento dell'esecutivo, sostenendo che è insufficiente per dettare le condizioni necessarie per stare nel nuovo governo. Ieri è toccato a Enzo Bianco, che da portavoce del movimento rimprovera il senatore: «Anziché dichiarare cose da fuori sarebbe bene che Di Pietro venisse a lavorare con noi. Anche per togliere qualcuna delle pietre che lui stesso ha seminato durante la fase della sua conduzione organizzativa del movimento. Il mio invito è: o dentro o fuori». Controreplica dell'ex pm: «Bianco non ha nessun diritto di usare un cartellino rosso che non gli compete. A decidere l'azione politica di un movimento non può essere un esecutivo provvisorio nel mentre si stanno svolgendo le assemblee costituenti». Solo alla fine del processo costituente «si capirà chi ha titolo per stare dentro il movimento e chi, magari, è bene che ne stia fuori». Ancora Bianco: «Le dichiarazioni di Di Pietro si commentano da sole. Non mi sono mai sognato di mostrare il cartellino rosso anche perché non sono un arbitro, ma un giocatore. Non mi è mai passata l'idea di espellerlo e se avesse letto la mia dichiarazione l'avrebbe capito anche lui». Insomma, per dirla in soldoni: Antonio Di Pietro, che da due mesi non partecipa alle riunioni

dell'esecutivo in polemica con tutti gli altri, anche con coloro che appartenevano alla sua folla dei valori, per la vicenda del tesseramento da lui perseguito con poca trasparenza, sostiene che il massimo organismo dei Democratici è sostanzialmente delegittimato. E, dunque, in questo passaggio cruciale della crisi di governo, in cui si deve decidere come entrare nel nuovo esecutivo, quale rapporto avere con il Ppi, quale ruolo si deve svolgere nei confronti del Trifoglio, il senatore del Mugello denuncia il vertice del movimento di non essere titolare dell'azione politica.

Ma la replica di Arturo Parisi, che con «l'elezione di Bologna - ricorda Paolo Gentiloni - è stato legittimato nel suo ruolo di leader del movimento», è secca e inequivoca: «L'esecutivo è l'unico organismo responsabile della conduzione del movimento. Delle posizioni di Di Pietro possiamo dire che ne prendiamo atto perché non abbiamo altri elementi per giudicarle». Vi preoccupa questa polemica aperta da Di Pietro? «Ci occupa, non ci preoccupa».

SCONTRATO APERTO

Arturo Parisi: «Questa continua polemica ci occupa, non ci preoccupa»

L'opinione generale del gruppo dirigente dell'Asinello è che l'ex pm sia del tutto isolato. Da tempo - si osserva - ha scelto di escludersi dal dibattito politico, riservandosi la cura del territorio, per tornare ai vertici del movimento forte del consenso della base. «Ma questa operazione non gli è riuscita. Se decidesse di uscire dal movimento con la sua Italia dei valori quanti lo seguirebbero? - si chiedevano ieri alcuni parlamentari - Anche Bordon e Piscitello lo hanno abbandonato». E questo lo sa anche Di Pietro. «E non dipende tutto ciò da posizioni politiche, bensì da modalità di lavoro. Non riesce a fare lavoro di squadra».

Dunque non è la strategia politica che divide l'ex pm dagli altri dirigenti dei Democratici. Non è la scelta di rafforzare il patto d'azione con i popolari, decisa - come spiega il braccio destro di Parisi, Andrea Papini - perché non ci può essere nuovo Ulivo senza una presenza forte di piazza del Gesù. È, dunque, altro. Di Pietro, comunque, insiste nell'usare ancora il «noi», riferendosi a sé e agli altri del movimento; e continua a ripetere che nell'Asinello c'è e ci resta. Tuttavia l'escalation delle polemiche, a crisi aperta e mentre è in corso la fase congressuale, non è un buon viatico per un movimento-partito che ha l'obiettivo di fare da trade union tra i partiti moderati, più frantumati, più piccoli e più a rischio, e la sinistra della coalizione.

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, a ridosso della crisi fioccano le accuse sulla comprensione dei voti, il premier chiede di fare chiarezza... La situazione determinata non sembra un bel viatico per il nuovo governo e la maggioranza...

«Nel modo più assoluto. D'altra parte si è imboccata una strada sbagliata. Lo temevo già a settembre. Occorreva evitare il corto circuito fra il problema del governo e il problema del rilancio strategico della coalizione, pena rischi pazzeschi. Bisognava tenere distinte le due dimensioni: concentrarsi sulla ridefinizione politica programmatica della coalizione di centro sinistra, a tutto campo, e al contempo dare all'esecutivo una chiara fisionomia di governo di fine legislatura senza sovraccaricarlo di missioni impossibili. Insomma occorre arrivare al 2001 avendo puntato tutto sul rilancio politico, di immagine, attraverso grandi convention tematiche fra le forze di centro sinistra».

Tuttavia siamo in questa situazione. Com'è?

«A questo punto bisogna fare un dibattito politico in Parlamento e rischiare ciò che c'è da rischiare. Ogni ipotesi di rimpianto più o meno nascosto è impraticabile. D'Alema si dovrà presentare alle Camere e sottoporsi a un voto parlamentare. Non c'è altro da fare».

L'ingresso al governo per i Democratici presenta problemi?

«Io credo che occorrerà comunque fare un governo forte, il più forte possibile, anche se sarà un governo di fine legislatura. Mi pare scontato che i Democratici entreranno. Anche se il nostro fine non

era propriamente quello di entrare nel governo. Mi sembrava che l'obiettivo fosse quello di vincere le regionali e presentarsi forti nel 2001...».

L'accelerata però è stata data da quell'intervista di Rutelli nella quale dichiarava che i Democratici avrebbero partecipato a un esecutivo rinnovato...

«Ormai piangere sul latte versato non serve a niente...».

Cossiga ha già annunciato che non fa

Legge elettorale? Improbabile Il premier per il 2001? Difficile puntare su Massimo



rà parte della maggioranza e valuterà se votare o meno D'Alema...

«È chiaro che per Cossiga ritornare dentro la maggioranza in modo organico adesso è impraticabile. Devo dire che mi appassionano poco le vicende di queste ore. Ormai la frittata è stata fatta. Cerchiamo di non spalmarcela in faccia. È chiaro che l'obiettivo è uno solo: arrivare al 2001 senza crisi di governo. Allora cerchiamo di presentarci alle Camere con un programma dignitoso e con uomini di un certo calibro. Vedremo come andrà il voto...Poi non si potrà certo chiedere a D'Alema di fare le riforme in un anno...».

Voi Democratici avete posto come condizione per l'ingresso nel governo l'impegno del premier a fare la legge elettorale...

«Ma è evidente che in questi otto mesi non si riuscirà a portare a casa nessuna riforma essenziale. È inutile porre come condizione questo impegno: perché D'Alema non può che rispondere di sì ma sappiamo bene, se non facciamo gli ipocriti, che con una maggioranza del genere, con un Parlamento del genere, non si fa nessuna riforma. Ci sarà comunque la carta del referendum, meglio di qualsiasi legge raffazzonata...».

Non si capisce bene cosa farà il Trifoglio nel dibattito parlamentare. Fino a poco fa si profilava una astensione in vista di un appoggio esterno al governo, poi le cose si sono complicate. È preferibile che stia fuori?

«Il Trifoglio è una invenzione. Come è pensabile strategicamente che una componente dell'Internazionale socialista possa essere alleato stabile di Cossiga. L'operazione è nata dalle carenze strutturali del governo D'Alema. Non ha nessun respiro oltre questi frangenti. Comunque non credo che Cossiga abbia interesse ad andare alle elezioni anticipate. Quindi non sarà lui a determinare il crollo del governo se si ripresenta alle Camere».

Un appoggio esterno del Trifoglio non renderebbe il governo ricattabile ad ogni pievesito?

«Bisogna vedere i numeri e anche le motivazioni del loro tirarsi fuori: se è perché non condividono la ripresentazione del leader e le modalità di svolgimento

dei della crisi e si prendono una pausa per far decantare la situazione con la prospettiva però di restare a far parte del centro sinistra, è un conto, se invece è perché avvertono una dissonanza strategica in prospettiva del 2001, è un altro conto...».

D'Alema arriva al 2001 e dopo resta nella rosa dei candidati per la guida della coalizione alle politiche...

«Sarebbe stato molto saggio affrontare questo argomento dopo un dibattito strategico-programmatico. Così non è stato per tante e varie responsabilità. Ora mi sembra evidente che sia molto difficile ipotizzare la ripresentazione di D'Alema come premier nel 2001. Sarebbe stata più semplice e naturale la sua ripresentazione se si fossero mantenuti distinti i due piani del governo e del rilancio strategico della coalizione. In quel caso, alla fine del prossimo anno, dopo mesi di governo efficace, e dopo aver riconsiderato i fondamenti e la ragion d'essere della coalizione, il problema del premier si sarebbe risolto da sé. A questo punto, dopo una crisi superata per il rotto della cuffia, si viene superata, mi pare molto difficile ipotizzare la ripresentazione di D'Alema nel 2001. Questo non significa avvalorare una discriminazione di partito. Non esclude la ripresentazione di un diesso».

Nell'Asinello è aperta la partita con Di Pietro per la guida del movimento. Alle critiche dell'ex pm, restio all'ingresso dei Democratici nel governo, Bianco ha risposto ponendogli un aut aut: o dentro o fuori...

«Non sarà né Bianco, né Di Pietro a stabilire chi sta dentro o fuori, saranno i congressi regionali. Mi sembra che nessuno sia nelle condizioni di scommunicare nessun altro...».



I CONGRESSI REGIONALI IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE

In questo fine settimana si svolgeranno i Congressi regionali, a cui prenderanno parte i seguenti dirigenti nazionali dei Democratici di Sinistra.



Abruzzo
Mele / Spini

Basilicata
Crucianelli / Di Siena

Calabria
Passuello

Campania
Angius / Vozza

Emilia Romagna
Folena / Grandi

Friuli Venezia Giulia
Tonini

Lazio
Mele / Morando

Lombardia
Fassino / Fumagalli

Marche
Calzolaio / Peluffo

Molise
Benvenuto / Gentili

Puglia
Gentili / Ruffolo

Sardegna
Leoni

Toscana
Veltroni / Nicchi

Piemonte
Dameri / Vitali

Sicilia
Finocchiaro / Napolitano

Umbria
P. Brutti / Mussi

Valle d'Aosta
Vitali

Veneto
Burlando / Grandi



Venerdì
17 dicembre 1999



PARCOMETRO

Il Delta del Po entra nel Patrimonio universale dell'Unesco

LUIGI BERTONE

DELTA DEL PONELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

Un altro territorio protetto italiano, dopo le Cinque Terre e il Vesuvio, entra a far parte della Lista del patrimonio mondiale stilata dall'Unesco. Si tratta del Delta del Po romagnolo, inserito nell'elenco durante la sessione dell'apposito Comitato tenutasi a Marrakech, in Marocco, nei primi giorni di dicembre. Al nuovo sito, che è compreso in un altissimo Parco regionale istituito nel 1988, è stata attribuita la denominazione «Ferrara, città del Rinascimento, e il suo delta del Po» in quanto costituisce un'integrazione del sito della città estense, già presente nella Lista dal 1995. Nella motivazione il Comitato esalta il pregio di un ecosistema naturale straordinario



strettamente collegato dall'uomo alla città fra il XIV e il XVI secolo.

ANCHE LA COLDIRETTI DIFENDE I PARCHI LOMBARDI

Alle tante reazioni contro i tentativi della giunta regionale della Lombardia di modificare la legge sui parchi per indebolire l'efficacia dei piani territoriali, cioè dei principali strumenti di tutela a disposizione degli enti gestori, c'è da aggiungere quella importantissima della principale associazione degli agricoltori. In un comunicato la Coldiretti, nel definirli «grace», si schiera decisamente contro la scelta del progetto di legge che stende esattamente a smontare il sostegno legislativo assicurato agli strumenti di programmazione territoriale e rischia nei fatti di porre la pianificazione nelle aree sensibili dal punto di vista ambientale alla mercé di interessi forti». Secondo la Coldiretti l'attività agricola, che costituisce una condizione

reale di tutela, ha necessità, per esprimere al meglio le sue potenzialità, di certezza e stabilità. La proposta del disegno di legge, se attuata, «farebbe venir meno quella garanzia che, seppure in maniera rigida, viene assicurata dall'attuale legge regionale».

SENZA FINE LO SCONTRO AL PARCO D'ABRUZZO

È un'altra puntata di un tormentone ma, riguardando il più antico e conosciuto parco d'Italia, è una notizia che deve essere data. L'elezione del nuovo presidente della Comunità del Parco che, come avevamo segnalato, aveva rappresentato la faticosa rottura di una lunga fase di paralisi dell'organismo e un sintomo di una nuova fase di protagonismo delle comunità locali, è stata annullata dal Tar dell'Aquila. Accolto il ricorso, sostenuto anche dalla dirigenza del Parco (evidentemente immoversi dalle procedure burocratiche e dall'intervento di poteri esterni solo

quando riguardano la sua gestione) che sosteneva non essere sufficiente il numero di voti (17) ottenuti da Carmelo Giura. Ugualmente annullata l'elezione dei due rappresentanti dei sindaci nel Comitato direttivo del Parco. Il ministro Ronchi dovrà riprendere la sua spola con l'Abbruzzo e noi rimaniamo in attesa della prossima puntata.

FIUMENERA: TUTTO IL PARCO TRASFORMATO IN PRESEPE

Anche il Natale può essere occasione di ricerca sul proprio ambiente naturale. Per coniugare riti della fede e, appunto, conoscenza del territorio e delle sue peculiarità, al Parco fluviale del Nera, in Umbria, hanno pensato a un presepe. Un presepe originalissimo e a scala naturale, composto di tanti presepi che, lungo i sentieri del Parco, utilizzeranno ciò che l'uomo e la natura hanno nel tempo creato: statue votive, cappelle e chiesette; anse, radure e stagni; piccoli borghi, capanne e greggi.

NATALE

A Bolzano il mercato dei prodotti tipici

All'insegna dei prodotti tipici e della tradizione, Bolzano si prepara al Natale con una serie di manifestazioni che coinvolgono l'intero territorio urbano. Resterà aperto fino al 23 dicembre, in piazza Walther, il mercatino di prodotti tipici, mentre dalla piazza del Grano parte una carrozza trainata dai cavalli. Nella zona di piazza della Mostra gli artigiani intagliano preziosi oggetti. Infine un omaggio al giocattolo ecologico di legno. Informazioni: tel. 0471-307040.

CORSI

Da gennaio Master in gestione ambientale

Si svolgerà a Milano da gennaio a giugno 2000 il Master in gestione ambientale, che si propone di offrire una formazione adeguata alla complessità multidisciplinare che caratterizza una conoscenza competente dell'ambiente. Il percorso formativo è stato calibrato per rendere il recepimento e la trasmissione delle normative e delle procedure d'applicazione trasferibili in tempi reali, per permettere un'adeguata valutazione economica delle soluzioni prospettate e per fornire una competenza professionale nella scelta di tecnologie avanzate per gli interventi di mantenimento, di recupero e di nuova realizzazione. Informazioni: Cristina Colombo, dipartimento di scienze dell'ambiente, piazza della Scienza 1, 20126 Milano, tel. 02-64474312, fax 02-64474500-64474503, e-mail: gestione@alpha.disat.unimib.it. Scadenza: 23 dicembre 1999.

Per incarichi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Coccozzello e Maria Di Saverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Legambiente: a Firenze il VI congresso nazionale

Si concluderà domenica 19 dicembre a Firenze, alla Fortezza da Basso, il VI Congresso nazionale di Legambiente. Titolo: «Nonsolomercati: l'ambientalismo oltre il 2000». Al congresso di Firenze partecipano i delegati eletti nelle assemblee regionali. Ma l'appuntamento, come sempre, è aperto a tutti i soci. Presenti anche i rappresentanti delle altre organizzazioni ambientaliste e del mondo associativo, di esponenti politici e di governo. Informazioni: Legambiente, via Salaria 403, 00199 Roma, tel. 06-86263388, e-mail: direzione@legambiente.com.

Domenica escursione sui monti Lucretili (Lazio)

Le associazioni «Mella Bianca» e «L'Agrifoglio» (tel. 0774-425329) in collaborazione con le associazioni «La Fontex» e «Monte Pelliccia» (tel. 0774-46031) organizzano per domenica 19 dicembre un'escursione sui monti Lucretili, tra le province di Roma e Rieti. Nel dettaglio si visiterà la valle Cavaleria, Campitello e il pratone di San Polo. L'iniziativa è nell'ambito degli appuntamenti organizzati dal Parco regionale dei monti Lucretili, di cui fa parte anche il centro visita con sezione Wwf di Percile (tel. 0774-637027, fax 0774-637060).

APPUNTAMENTI

In Valcalepio (Bergamo) in giro per cantine

Il 19 dicembre undici cantine della Valcalepio apriranno le caves per accogliere e far degustare la produzione tipica di questo territorio

della Lombardia, con orario 10-12 e 14-18. Tra i vini spiccano spumanti e moscati. Informazioni: tel. 035-270278.

A San Casciano (Firenze) mostra dei prodotti tipici

Si svolgerà a San Casciano (Firenze), il 18 e 19 dicembre, nel cuore del Chianti classico, la mostra mercato dell'artigianato artistico del Chianti con prodotti tipici come il vino, il miele, i formaggi e l'olio nuovo. Informazioni: tel. 055-8229558.

A Bari conferenza sull'architettura sostenibile

Si conclude oggi a Bari la conferenza «Sharing Knowledge on Sustainable Design», organizzata dal Cnr e dal Politecnico di Bari. Al centro dell'iniziativa la necessità di condividere informazioni e conoscenze su attività sostenibili e migliori prassi nelle aree urbane e rurali del bacino del Mediterraneo. Informa-

zioni: Istituto per la residenza e le infrastrutture sociali, Iris-Cnr, strada Crocifisso 2/b, 70125 Bari, tel. 080-5481265-5481621, fax 080-5482533, sito: www.iris.ba.cnr.it/SKSB.

A Milano un corso sulla normativa Iso 14001

Si svolge oggi a Milano un corso d'introduzione alla normativa Iso 14001. Il corso vuole fornire conoscenze di base su tale normativa, calandole nella realtà delle aziende, degli enti e delle istituzioni interessate. Informazioni: Ciqs, via Quintiliano 41, 20138 Milano, tel. 02-502371, fax 02-501196, e-mail: fe-dcisq@tin.it.

L'Umbria e l'olio nuovo: a Castel Ritaldi e Lugnano

A Castel Ritaldi (Perugia) si terrà il 18-19 dicembre la seconda edizione di «Frantotipico» (tel. 0743-252811, assessorato alle attività

produttive); a Lugnano in Teverina (Terni), dal 19 al 26 dicembre, si terrà la manifestazione «Andar per frantoio». Informazioni: tel. 0744-902566.

Grandi. Informazioni: tel. 06-6711292.

INIZIATIVE

A Roma una giornata per i vent'anni del Cirsepe

Si è tenuto a Roma (piazza San Salvatore in Lauro 15) lo scorso 15 dicembre il convegno «Cirsepe, vent'anni di presenza», nel cui ambito è stato presentato il libro «La pesca realtà e simbolo fra tardo antico e medioevo», edito da Leonardo Arte. Informazioni: 06-6869400-6869603, fax 06-6875184.

«Compratipico» a Napoli, marchio per prodotti locali

Presso la Camera di commercio di Napoli si è svolto lo scorso 7 dicembre il convegno «Compratipico: dal progetto al marchio, dal consorzio a...», iniziativa di presentazione del

marchio «Compratipico» realizzato dal consorzio Promos Ricerche nell'ambito di un progetto per l'acquisizione di tecniche di produzione e valorizzazione dei prodotti tipici e di sensibilizzazione dei produttori agricoli, promosso e supportato dalla Camera di commercio di Napoli. Tra gli interventi: Lucio Barone Lumaga (presidente Camera di commercio di Napoli), Tullio d'Aponte (presidente di Scienze politiche all'università di Napoli), Francesco Di Stazio (presidente del consorzio Compratipico).

Enea, presentati a Roma Premio e Rapporto '99

Si è svolta lo scorso 14 dicembre a Roma, piazza SS. Apostoli 66, la presentazione del «Premio Enea sviluppo sostenibile», alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Sono intervenuti il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e il ministro della Pubblica Istruzione,

L o m b a r d i a

A scuola d'ambiente pedalando in bicicletta

In bicicletta per le strade della Lombardia per imparare a non inquinare e a conoscere il territorio. È questo, in estrema sintesi, l'obiettivo del «Progetto CO2», voluto dalla Regione Lombardia, giunto quest'anno alla seconda edizione. «CO2» perché prevede l'ideazione e la sperimentazione da parte dei ragazzi



di un percorso cicloturistico (sostenibile, appunto, perché senza emissio-

ni di anidride carbonica, salvo quella del respiro dei partecipanti) che colleghi la loro scuola con diversi luoghi d'interesse artistico, naturalistico, paesaggistico della zona circostante e consenta di riappropriarsi del territorio in cui si vive e si agisce e della sua storia recente e passata. All'interno del progetto trovano spazio la lettura delle carte topografiche e il riconoscimento degli elementi (umani, naturali e culturali) che costituiscono un paesaggio, mentre saranno gli stessi studenti ad avere la possibilità di costruire una documentazione attraverso l'elaborazione di prodotti

ipertestuali e la creazione di una rete di scuole e di itinerari che le classi possono sperimentare anche attraverso gemellaggi. All'iniziativa possono aderire gratuitamente le scuole medie e superiori di tutta la regione, grazie al supporto della rete dei Crea (Centri di riferimento per l'educazione ambientale) della Regione Lombardia, coordinata dal Creda (Centro ricerca educazione documentazione ambientale) del Parco di Monza, riconosciuto anche come Laboratorio territoriale della rete promossa dal ministero dell'Ambiente. I docenti interessati possono aderire gratuita-

mente, singolarmente o in gruppo, al progetto e al percorso di formazione (tra gennaio e marzo), che prevede una serie di seminari, presentati dal Creda l'altroieri a Monza e prossimamente a Bergamo, Brescia, Lodi e Varese. Al termine del percorso, la Regione Lombardia, in collaborazione con il Touring club italiano, pubblicherà un volume costituito da una raccolta degli itinerari sperimentati dalle scuole. Adesioni e informazioni presso il Creda di Monza, tel. 039.360367, fax 039.362127, e-mail: credapar@tin.it, sito: http://www.creda.it.

Domani su

Metropolis

Le cento città

Bambini Senza famiglia
Paola Rizzi

Stazioni Termini, metamorfosi del «dinosaurio»
Alessandra Ottaviani

Campionissimo Nella terra di Coppi
Dario Ceccarelli

Orgosolo Internet nel ricordo di un prete morto
Vito Biolchini



Venerdì 17 dicembre 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'La figlia del Generale', 'Il pescatore innamorato', and 'Il prezzo', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il prezzo', 'Destini incrociati', and 'Il viaggio di Felicia', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il prezzo', 'Destini incrociati', and 'Il viaggio di Felicia', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Il prezzo', 'Destini incrociati', and 'Il viaggio di Felicia', with dates and venues.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Il pescatore innamorato', 'Il prezzo', and 'Il viaggio di Felicia', with dates and venues.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Il pescatore innamorato', 'Il prezzo', and 'Il viaggio di Felicia', with dates and venues.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Il pescatore innamorato', 'Il prezzo', and 'Il viaggio di Felicia', with dates and venues.

ACCESSO AI DISABILI

- Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiotipi

MILANO

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Allasclava', 'Excelsior', and 'Excelsior', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Certi teatri dell'arte', 'Filodrammatici', and 'Filodrammatici', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Certi teatri dell'arte', 'Filodrammatici', and 'Filodrammatici', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Certi teatri dell'arte', 'Filodrammatici', and 'Filodrammatici', with dates and venues.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Certi teatri dell'arte', 'Filodrammatici', and 'Filodrammatici', with dates and venues.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'America A', 'America B', and 'America C', with dates and venues.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'America A', 'America B', and 'America C', with dates and venues.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'America A', 'America B', and 'America C', with dates and venues.

Venerdì 17 dicembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'UNITA

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

AZIENDARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIENDARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

LIQUIDI AREA EURO

Table listing European liquid funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIENDARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIENDARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MIO-MED-TER

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI PENSIONI

Table listing pension funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI PROTEZIONE

Table listing protection funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIENDARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIENDARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIENDARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MIO-MED-TER

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI PENSIONI

Table listing pension funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI PROTEZIONE

Table listing protection funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12